TORINO
Anno 71 - Num. 163
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-940

LA STAMPA

SABATO
10 Luglio 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

LA SEDUTA PLENARIA DEL COMITATO PLYMOUTH

Nessun giudizio sui progetti in contrasto

e delega al governo inglese di cercare una soluzione concordata

Il fiero e documentato atto d'accusa di Grandi riassume la politica italiana nella formula: " La Spagna è degli spagnuoli e non si tocca „ - Corbin, rincalzato dal rappresentante dei Soviet, minaccia la riapertura della frontiera dei Pirenei - La perfetta solidarietà italo-tedesca nelle serrate dichiarazioni di Ribbentrop

La parola del nostro Ambasciatore

Il contrabbando a favore dei rossi di Bilbao con l'aiuto delle navi inglesi -- L'integrità della Spagna compromessa dalle offerte di Valencia

Londra, 9 notte.

La seduta plenaria del Comitato di non intervento ha avuto inizio stamane alle ore 11.

Prende subito la parola il rappresentante della Gran Bretagna lord Plymouth il quale dichiara di avere poco da aggiungere alle dichiarazioni già fatte il 2 luglio.

« L'Inghilterra — dice il rappresentante della Gran Bretagna — ha già fatto offerta di assumersi insieme alla Francia il pieno controllo navale aggiungendo a tale offerta l'addizionale concessione degli osservatori neutri. Ciò — ha detto lord Plimouth, — rappresenta un fattivo contributo alla causa del non intervento tenendo conto dei sacrifici cui Inghilterra e Francia sarebbero andate incontro. Italia e Germania, invece — continua e conclude il rappresentante della Gran Bretagna — hanno avanzato delle contro proposte, che a nome del mio governo, dichiaro inaccettabili. Il governo britannico è tuttavia disposto a partecipare alla discussione di nuove proposte purchè queste siano basate su principi analoghi a quelli delle proposte anglo-francesi già note ».

Parla S. E. Grandi

Parla poi l'Ambasciatore d'Italia conte Grandi. Egli dice:

«Nella seduta del Sottocomitato del 2 luglio il Governo italiano e il Governo tedesco hanno già fatto conoscere le ragioni per le quali essi considerano inaccettabili le proposte relative al controllo navale avanzate da lord Plymouth in nome dei Governi britannico e francese. L'idea di un controllo esclusivamente anglo-francese delle coste spagnuole sovverte le basi stesse del controllo navale così come i due Governi membri del Comitato del « non intervento » lo avevano approvato. Verrebbe evidentemente a mancare, in un controllo esclusivamente anglo-francese, quell'equilibrio che esisteva nel controllo a quattro, il quale, con tutte le sue deficienze, forniva almeno una certa garanzia che le singole pattuglie non avrebbero esercitato alcun favoritismo nei riguardi delle parti controllate.

Poichè l'Inghilterra e la Francia hanno rapporti amichevoli con le autorità di Valencia mentre finora si sono astenute dal dare al Governo nazionale spagnuolo una posizione giuridica, nei loro riguardi è impossibile evitare l'impressione che un loro esclusivo controllo navale, non controbilanciato dalle altre due Potenze, manchi, per questo solo fatto, di quella obbiettività indiscutibile che qualsiasi schema di controllo deve assolutamente avere.

E' stato osservato che la presenza di cosidetti osservatori neutri a bordo delle navi francesi e britanniche dovrebbe fornire a tutti la garanzia per una eguaglianza di trattamento verso le due parti in Spagna. Un espediente del genere non altererebbe affatto la situazione che è basata sul fattore politico e psicologico di fondamentale importanza. Possono questi osservatori essere effettivamente dei « neutri » ?

La formula di neutralità

Il termine « neutri », del quale tanto abuso si è fatto in seno a questo Comitato, descrive la posizione degli Stati o dei loro sudditi di fronte a due o più parti in stato di guerra.

Ma è evidente che senza un riconoscimento dello stato di guerra la parola « neutri » è interamente priva di senso.

E' nota a tutti la serie di gravi incidenti dalla quale è derivato il ritiro della Germania e dell'Italia dal sistema delle pattuglie navali. Questi incidenti sono stati deliberatamente provocati dai rossi di Valencia, allo scopo di sabotare un accordo di « non intervento » deciso da 27 nazioni.

Nei riguardi di questo accordo, come nei riguardi del sistema di controllo adottato il 20 aprile dal Comitato, i rossi di Valencia non hanno mai fatto alcun mistero. Per essi l'accordo di « non intervento » è una palese ingiustizia, in quanto priva (o dovrebbe privare) il cosiddetto « legittimo » Governo spagnuolo del diritto di rifornirsi all'estero di armi e di uomini. Per essi il controllo stabilito il 20 aprile è una sopraffazione.

Basti ricordare che, in una nota datata il 25 marzo, le autorità di Valencia denunziavano « la mostruosità giuridica e morale costituita dal conferimento del titolo di controllori del non intervento a Potenze che hanno aiutato una ribellione militare »; e rifiutandosi di dare al Comitato le assicurazioni richieste adottavano verso di esso un linguaggio altrettanto sconveniente quanto minaccioso.

Stabilito, malgrado tali intimidazioni, un controllo, i rossi di Valencia hanno organizzato tutta una serie di proditori attacchi, allo scopo evidente di determinare le più grandi complicazioni internazionali. I risultati di questo piano sono stati i bombardamenti di unità italiane, tedesche e inglesi nella rada di Palma, l'aggressione contro il « Deutschland » e il mancato siluramento del «Leipzig». Il sistema di pattuglie navali è stato dunque una fonte di incidenti gravi e tragici, che hanno avuto in tutta l'Europa serie ripercussioni.

La condotta dei nazionali

Se questo è vero per il sistema di controllo a quattro, esso sarebbe ancora più vero per il sistema del controllo a due suggerito dalla Francia e dall'Inghilterra. L'antico sistema di controllo aveva, se non altro, riscosso l'approvazione di una delle parti in conflitto. Nella sua nota del 20 aprile indirizzata all'Ambasciata britannica a Hendaye, il Governo nazionale spagnolo si era infatti « dichiarato consapevole dell'ultimo obbiettivo che il Comitato si proponeva e si era impegnato a non compiere alcuna azione che potesse in alcun modo danneggiare tale controllo, nella chiara intesa che esso sarebbe stato effettuato con il più rigoroso senso di giustizia e di neutralità ».

Anche dopo l'incidente del «Leipzig», il Governo nazionale spagnolo ha prontamente risposto alle domande di assicurazioni che gli sono state rivolte a nome delle quattro Potenze navali. Tanto le prime quanto le seconde assicurazioni erano però basate sul principio fondamentale dell'assoluta e rigorosa imparzialità del controllo.

Basta ora leggere la Nota indirizzata il 6 luglio dal Governo di Salamanca, per rendersi conto che per quanto riguarda i nazionalisti spagnuoli, un qualsiasi controllo navale anglo-francese non potrebbe essere considerato come imparziale e obbiettivo, in quanto la Nota di Salamanca dichiara che « la Gran Bretagna e la Francia sono o con l'azione o con la omissione intervenute nell'affare spagnuolo ».

E' chiaro dunque che il generale Franco non si può più ritenere vincolato a quell'impegno di non interferire con il controllo navale, impegno già assunto alle esplicite condizioni che tale controllo fosse bilanciato e obbiettivo. Ma vi è ancora un altro argomento contro il sistema proposto dai Governi britannico e francese, e tale argomento è l'assoluta inutilità delle pattuglie militari lungo le coste spagnuole.

I cosidetti « viveri »

Nella seduta del 2 luglio ho già messo in rilievo che gli obbiettivi stessi del controllo marittimo sono rimasti lettera morta a causa dell'intenso traffico coperto dalla bandiera spagnuola e dalla bandiera di Paesi non europei. In tale seduta ho anche sottolineato come le nostre pattuglie navali abbiano assistito, spettatrici impotenti, ai continui passaggi di navi cariche di ogni mercanzia lungo la fascia delle acque territoriali tra la Francia meridionale e la Catalogna.

Vorrei ora esaminare senza intenzioni polemiche, ma con elementare obbiettività, quello che è avvenuto a Bilbao durante il periodo che va dall'entrata in funzione delle pattuglie navali alla liberazione della città basca da parte delle truppe nazionali spagnuole. La città assediata aveva bisogno di armi, munizioni e viveri. Armi, munizioni e viveri sono arrivati nella misura nella quale la potenzialità finanziaria dei rossi di Bilbao e il blocco stabilito dai nazionalisti spagnuoli lo hanno permesso.

La pattuglia navale britannica non ha impedito e non poteva impedire, anzi — come dirò più appresso — per forza delle stesse circostanze, le unità britanniche in servizio di pattuglia hanno finito con il proteggere alcune di queste navi che rifornivano la città assediata. Armi e munizioni sono giunte a Bilbao sui piroscafi battenti bandiera spagnola o bandiera di Paesi extra-europei, che sino al luglio 1936 non erano mai state viste nelle acque spagnuole.

I viveri e altri generi — non sempre al di sopra di ogni sospetto, come ad esempio nel caso del piroscafo *Backworth* — sono giunti su navi inglesi o francesi. Io non voglio fare il processo alle intenzioni e posso anche rendermi conto delle serie difficoltà che esistono per un Governo quando si tratti di respingere delle domande presentate sotto l'aspetto di « rifornimenti di viveri a popolazioni affamate ».

Ciò che mi interessa è la realtà dei fatti.

E tale realtà è che le truppe nazionali del generale Franco nell'occupare Bilbao hanno trovato quella popolazione nel più abbietto stato di miseria e di fame. Ciò che dimostra che le tonnellate di viveri e altri generi trasportate sotto la protezione delle navi britanniche e da bastimenti battenti bandiera inglese erano destinate non alle donne e ai bambini di Bilbao, bensì ai miliziani rossi che si battevano contro Franco. Conseguenza di ciò è stato che le operazioni militari sono state artificialmente prolungate, con conseguente più grave perdita di vite umane da entrambe le parti.

Alcuni esempi

Quale era del resto l'origine di questi piroscafi « umanitari », battenti la bandiera inglese e protetti dalla pattuglia navale britannica? Essi erano tutti o quasi tutti piroscafi appartenenti a Compagnie registrate in Inghilterra tra il novembre 1936 e il febbraio 1937.

Le origini di tali Compagnie e del loro finanziamento sono chiaramente denunciate dalla data di registrazione. Citerò alcuni esempi caratteristici: la proprietaria del piroscafo *Thorpehall* (ex Baxani) è — o almeno era fino a qualche tempo fa — la Westcliff Shipping Company Ltd., registrata il 23 novembre 1936. La proprietaria del *Sea Bank* (ex Joyce Llewellyn) è la Veronica Steamship Co. Ltd., registrata il 19 dicembre 1936. La proprietaria del *Mary Llewellyn* — ribattezzato attualmente Quecxuis — comandata dal notorio Potato Jones, è la Dillwyn Steamship Co. Ltd., registrata il 23 gennaio 1937.

La proprietaria del *Jenny* (ex piroscafo greco) è la Trent Maritime Co., registrata il 12 febbraio 1937. Recentemente, il Ministro del Commercio britannico ha dichiarato ai Comuni che dal primo gennaio di quest'anno ben 47 navi straniere sono state trasferite nei registri britannici. Di esse 37 hanno un tonnellaggio intorno alle 3000 tonnellate e sono cioè appunto le navi adoperate per il trasporto di merci dall'Inghilterra a Bilbao.

Ma il bello viene ora. Alcune recenti vicende sono infatti servite a mettere ancora meglio in luce la legittimità (!) del traffico e la nobiltà (!) dei propositi dei noleggiatori e dei proprietari di queste navi.

Così il *Sea Bank*, dopo molte e fortunose vicende, si trova attualmente a Saint Jean de Luz, sequestrato in seguito alle domande di banche inglesi e spagnole, il cui oro e i cui valori aveva cercato di rubare, mettendoli in salvo sul territorio francese.

La stessa cosa dico del piroscafo *Thorpehall*, il quale ha un equipaggio che parla solo la lingua spagnola e si trova attualmente sequestrato a Flushing dalle autorità belghe, su domanda di banche inglesi, francesi e spagnole di Bilbao.

Su questo argomento potrei parlare molto più a lungo, ma credo che quanto ho detto sia più che sufficiente. E' in ben diverso spirito che l'Italia e la Germania hanno avanzato le loro proposte costruttive nella seduta del 2 luglio. In queste proposte l'Italia e la Germania partono dalla franca dichiarazione che esse sono fermamente decise a mantenere in vita il principio del non intervento».

Le proposte italo-tedesche

A questa dichiarazione non corrisponde, o non sembra del tutto corrispondere, l'atteggiamento assunto dai rappresentanti inglesi e francesi nella seduta del 2 luglio, i quali hanno — sia pure in maniera vaga e piuttosto misteriosa — lasciato intendere che i loro Governi subordinano la sopravvivenza della politica di « non intervento » alla accettazione delle loro proposte.

Ora, la politica del « non intervento » trae la sua origine dalla necessità di impedire che il conflitto spagnolo si estenda in Europa. Come tale, la politica di « non intervento » ha un valore europeo di gran lunga superiore a quelli che possono essere alcuni aspetti tecnici della sua attuazione pratica e prima di minacciarne, sia pure velatamente le denunzie, tutti i Governi farebbero bene a riflettere molto attentamente.

E' stato detto che noi vogliamo mantenere soltanto il controllo terrestre, del cui funzionamento alla frontiera dei Pirenei siamo soddisfatti, mentre desideriamo far crollare il controllo marittimo, allo scopo di avvantaggiare una delle parti in conflitto. Questo è completamente falso.

Innanzi tutto desidero dire nettamente che il Governo fascista non è per nulla soddisfatto del controllo alla frontiera dei Pirenei. I recenti episodi relativi all'atterraggio e alla partenza di aeroplani rossi spagnoli da aerodromi francesi e la autorizzata esportazione nella Spagna rossa di centinaia di tonnellate di esplosivi basterebbe da sola a dimostrare che tale controllo è tutt'altro che soddisfacente, anche se non vi fossero, come in realtà vi sono, altre e forse più gravi ragioni di critica.

E' altresì falso che l'Italia e la Germania domandino l'abolizione del controllo marittimo. Al contrario noi insistiamo perchè vengano mantenuti gli attuali ufficiali del Comitato nei porti di osservazione e perchè le navi battenti la bandiera dei Paesi firmatari dell'accordo continuino a imbarcare gli osservatori del Comitato. Di tali osservatori, anzi il Governo italiano ha già proposto, e vedrebbe con viva soddisfazione aumentati gli effettivi poteri.

La questione dei belligeranti

E' stato detto che l'Italia e la Germania si sono ritirate dal sistema delle pattuglie navali allo scopo di favorire il generale Franco. Non vedo come questa affermazione possa essere conciliata con la dichiarazione fatta qualche giorno fa alla Camera dei Comuni dal signor Eden, nel senso che la situazione presente, per la quale rimangono in funzione esclusivamente le pattuglie inglesi e francesi, favorisce difatto i rossi di Valenza. E' ad ogni modo opportuno chiarire che la presente situazione, per la quale le coste della Spagna di Franco sono sottoposte ad un'osservazione navale, mentre questa non si applica più a quelle di Valenza e di Barcellona, non può ulteriormente continuare.

Col ritiro dell'Italia e della Germania dal controllo navale è venuto a cessare, una volta per sempre, il mandato conferito dal Comitato alle quattro Potenze navali. Ma le proposte italo-tedesche se da una parte mirano ad mantenere in vita quasi tutto lo schema del controllo e tutto l'accordo di « non intervento », aprono anche una nuova questione di vasta importanza pratica: *la questione della belligeranza che è tutt'una con la questione della neutralità.*

L'Italia e la Germania hanno pensato che di fronte alla complicata e pericolosa situazione spagnola non si poteva rigettare il concetto della neutralità legale, già applicato nei secoli passati in molti casi consimili (insurrezione greca, guerra di secessione in America, rivolta nel Panama nel 1903) e che è stato elaborato in due importanti convenzioni firmate all'Aja nel 1907. Ciò che nel passato è valso a impedire il dilagare di un conflitto può servire, con i necessari adattamenti, a raggiungere lo stesso scopo anche nel caso presente della guerra civile spagnuola.

Le proposte italo-tedesche rispondono a due scopi distinti ma complementari:

1) quello di colmare il vuoto lasciato dalla cessazione delle pattuglie navali; 2) quello di chiarificare la intera situazione e regolare giuridicamente un vasto campo di problemi che il « non intervento » ha dimostrato finora di non poter da solo risolvere.

La funzione del diritto di neutralità, sancito nel diritto internazionale dalle convenzioni dell'Aja del 1907 con la pratica « del non intervento », costituisce il maggior titolo di benemerenza delle proposte italo-tedesche per la causa della pace. Tuttavia, proprio su questo punto, i rappresentanti inglese, francese e russo hanno lanciato dubbi e critiche. Essi hanno domandato anzitutto perchè l'Italia e la Germania avanzassero simili proposte, quasi queste due Potenze avessero secondi fini, e perseguissero vantaggi particolari.

No: non vi sono secondi fini nella politica del Governo fascista.

Il senso della realtà, il desiderio di sottoporre alla legge internazionale, a una regolamentazione giuridica tutti questi elementi del conflitto spagnolo che sono sfuggiti alla presa dell'accordo di « non intervento »: ecco i motivi delle nostre proposte.

L'Italia e la Germania — si è detto — chiedono un « sacrificio » alle altre Potenze: il riconoscimento della belligeranza al generale Franco. Ma si dimentica che il riconoscimento dei diritti di belligeranza non ha alcun rapporto con il riconoscimento giuridico di un Governo. Tanto è vero che nel caso presente si tratta per tutte le Potenze di concedere questo stesso riconoscimento a due parti, ognuna delle quali dichiara di rappresentare l'intera Spagna. Riconoscimento dunque non già di un Governo e nemmeno di due Governi, ma di uno stato di guerra esistente già da un anno in Spagna, stato di guerra finora giuridicamente ignorato con tutte le conseguenze che sono derivate da questa strana ignoranza.

Il Governo di Salamanca

Si dimentica che il nostro Comitato praticamente da un anno mette sullo stesso piede le due forze in conflitto. Si dimentica inoltre che l'Italia e la Germania si dimostrano esse medesime pronte a compiere un sacrificio, riconoscendo i diritti di belligeranza alle autorità di Valencia, cioè a quella parte in Spagna che ha dimostrato finora (e basterebbe citare gli esempi recenti del « *Barletta* », del « *Deutschland* », del « *Leipzig* ») di non sapere o di non volere rispettare la legge internazionale, le regole del diritto di neutralità e di non meritare di conseguenza il riconoscimento della qualità di belligeranza.

Si è detto che le proposte italo-tedesche avvantaggerebbero il Governo nazionale spagnuolo, in quanto che quest'ultimo sarebbe il più forte sul mare. Ma questa ragione, addotta da alcune Potenze per giustificare il rigetto delle proposte italo-tedesche, non è certo di per se stessa l'indicazione più evidente della volontà, sia pure indiretta, di intervenire, o almeno di influire su quelle che saranno le sorti della guerra civile spagnuola.

La vera politica di « non intervento », cioè dell'astensione da ogni ingerenza, se onestamente applicata, prescinde in via assoluta da qualsiasi calcolo o giudizio su quella che è in un determinato momento la proporzione delle forze militari delle due parti.

Si è parlato molto, io credo troppo, in questi giorni del riflesso po-

La requisitoria

E' una formidabile requisitoria quella che il Conte Grandi ha pronunciato al Comitato di Londra; e l'atto d'accusa spesso assurge ad un « pathos » che afferra, che commuove come quando rivendica l'insurrezione forza divina della storia o pone l'indice contro il nemico della civiltà, la Russia sovietica. E' un lungo documento che si legge con palpitante interesse; sembra di essere, si assiste anzi ad un vero e proprio processo. La voce dell'Italia ha tuonato giustiziera implacabile. Tutti i cavilli di cui erano infarciti gli articoli, i discorsi, le dichiarazioni di questi giorni sono stati polverizzati dalla logica serrata del rappresentante del Governo Fascista.

* * *

Il delegato bolscevico è stato rabbioso; ma la figura più pietosa è stata quella dell'ambasciatore di Francia, povera marionetta di un gabinetto frontista le cui fila sono mosse da Mosca. Essi non sono riusciti nemmeno ad un effimero successo di parata con votazioni di maggioranza e di minoranza; i bolscevichi sono degli alleati che ognuno lascia volentieri ai francesi. Sui due progetti non c'è stato alcun pronunciamento che avrebbe avvelenato la già accesa atmosfera; alla diplomazia britannica il compito di escogitare dei compromessi. La preoccupazione deve essere una: circoscrivere il conflitto alla Spagna in attesa che le armi di Franco risolvano per loro conto nell'unica maniera possibile, i dubbi della situazione.

* * *

E se la Francia aprirà ufficialmente (praticamente è stata sempre aperta) la frontiera terrestre ai rifornimenti per i rossi? Non crediamo che Parigi si risolva a mettere in atto « sic et simpliciter » il suo tronfio « ultimatum ». Se Parigi si assumesse la piena, clamorosa responsabilità del fallimento totale, anche sul terreno diplomatico, del non intervento, noi riprenderemmo intera la libertà d'azione inviando armi ai nazionali e facendo scortare i convogli con unità pronte a ritorcere ogni offesa.

* * *

Riguardo ai propositi attribuiti ai circoli dirigenti di Salamanca, favorevoli al ritiro dei volontari, c'è una categorica smentita del gen. Franco al « Times »: « E' impossibile attuare il ritiro dei volontari stranieri ».

CHI VUOLE LA GUERRA?

LA BOMBA SUL "DEUTSCHLAND„

nella prima documentazione fotografica

LA BOMBA E' APPENA SCOPPIATA. Tutti gli uomini sono ai loro posti e non si ha ancora l'esatta valutazione dei danni subiti dall'incrociatore. Una nube di fumo si leva in fondo.

SONO PASSATI POCHI SECONDI. Le catastrofiche conseguenze dell'esplosione sono chiaramente visibili. Tutto il locale che accoglieva l'equipaggio è devastato. Il pavimento è pieno di rottami. I morti e i feriti sono a decine.

L'ESPLOSIONE HA FATTO SCOPPIARE IL DEPOSITO DELLA BENZINA che è in fiamme. Mentre si soccorrono i feriti, una parte dei superstiti lavora per circoscrivere l'incendio che minaccia di propagarsi a tutta la nave.

litico delle proposte italo-tedesche. Alcune Potenze si sono dichiarate ostili alla neutralità legale contenuta nelle proposte italo-tedesche, sostenendo che questa neutralità rappresenta una concessione immeritata al Governo nazionale di Salamanca. Si vuole ignorare un fatto elementare e incontestabile, e cioè che il Governo nazionale di Salamanca controlla due terzi del territorio spagnuolo, oltre a tutto il suo territorio coloniale. Esso rappresenta 14 milioni su 22 milioni di abitanti della Spagna.

E' un Governo che dispone di un esercito, di una marina, di una aviazione, organizzati e disciplinati da una amministrazione ordinata, di tutti i requisiti insomma che caratterizzano uno Stato sovrano. Tanto più perciò possiede i requisiti per la concessione della qualità di belligerante, che — secondo il diritto e la pratica internazionali — sono nel caso di « insurrezioni contro governi riconosciuti » precisamente i seguenti:

1) avere conquistato una determinata parte di territorio nazionale;

2) riassumere in sè gli elementi di un regolare Governo;

3) combattere con truppe organizzate, soggette a disciplina militare e in conformità con le leggi e consuetudini di guerra.

La questione dei volontari

Molti chiamano i franchisti « insorti » e considerano questa come una espressione dispregiativa. Per noi fascisti essa è un titolo di onore. Noi, come italiani, siamo nati da una insurrezione, e come fascisti da un'altra insurrezione.

E così come noi, sono nate dall'insurrezione molte tra le più nobili Nazioni europee (Polonia, Ungheria, Belgio, Grecia, Bulgaria, Romania) nonchè tutte le nazioni dell'America latina.

Una delle più grandi e prospere Nazioni del mondo, quella « grande democrazia nord-americana » è sorta da un'insurrezione e ha inoltre assunto la sua forma presente attraverso una delle più lunghe e sanguinose guerre civili della storia. Vogliono dunque proprio quelle Nazioni che traggono la loro origine dall'insurrezione negare agli insorti spagnoli il semplice diritto di belligeranza?

Mi rifiuto di crederlo.

Il riconoscimento della belligeranza non ha nulla a che vedere col riconoscimento legale di un Governo o di due Governi. Non è in nessun modo un atto di parzialità.

Riconoscere la belligeranza alle due parti in conflitto significa semplicemente applicare loro il più rigoroso principio di neutralità, che è stato elaborato dal diritto internazionale, neutralità e diritto internazionale che tutti invocano a parole, ma che nessuno rispetta nei fatti.

Non posso infatti non rilevare la palese e stridente contraddizione che esiste tra l'atteggiamento di dichiarata neutralità di alcuni Governi qui rappresentati e la loro opposizione a voler sottoporre alle regole della neutralità più assoluta il conflitto che si svolge in Spagna.

Un rifiuto di riconoscere la belligeranza, e cioè la neutralità, è incompatibile con un'effettiva politica di « non intervento ».

Una delle osservazioni più assurde che ho inteso fare è quella secondo la quale se non vi fossero aiuti stranieri (per i quali s'intendono poi esclusivamente quei volontari che si battono sotto le bandiere nazionaliste) una soluzione potrebbe essere più difficilmente trovata.

Perchè esiste oggi una questione dei volontari?

Tale questione esiste oggi soltanto perchè, quando nell'agosto del 1936 furono iniziate le conversazioni che dettero origine all'accordo di « non intervento », non fu ascoltato il monito dell'Italia, della Germania e del Portogallo, che sottolinearono allora, e continuarono inascoltate a ripetere per oltre sei mesi, che il « non intervento » si sarebbe risolto in una tragica commedia se non fossero stati subito impediti gli arruolamenti dei volontari, le sottoscrizioni pubbliche e ogni altra forma di aiuto indiretto, compresa la propaganda che ancora oggi continua senza alcun freno, minacciando di mettere talvolta a repentaglio le relazioni tra gli Stati europei.

Dopo il 20 febbraio

Fu allora risposto che non si vedeva la necessità, o comunque mancavano i poteri legislativi ed esecutivi, per adottare le misure da noi suggerite. Per questa e per nessun'altra ragione esiste oggi in Spagna una situazione per la quale alcune Potenze si credono autorizzate ad attribuire particolare importanza al problema del ritiro dei volontari.

Voglio ricordare che nella seduta del 12 novembre, avendo io denunciato e documentato l'arrivo di piloti russi in Spagna attraverso il territorio francese, proprio il presidente del nostro Comitato, lord Plymouth, escluse che tale arrivo potesse formare oggetto di una denuncia da parte italiana, e, sempre a proposito dell'invio di questi piloti sovietici in Spagna, lord Plymouth aggiunse queste precise parole, che « non si trattava di una effettiva violazione dell'accordo di non intervento ».

Non è stato se non durante il mese di gennaio, e cioè dopo l'arrivo in Spagna di volontari di nazionalità italiana e tedesca, che il Comitato di « non intervento » intraprese per iniziativa di alcune Potenze una improvvisa e frettolosa attività, che condusse al divieto d'ingresso dei volontari stranieri in Spagna.

Desidero ripetere ancora una volta e nella maniera più categorica (e sfido chiunque a provare il contrario) che dal momento nel quale l'Italia fascista ha sottoscritto l'impegno che vieta la partenza di volontari per la Spagna, l'Italia ha scrupolosamente rispettato questo suo impegno e nessun volontario, dico nessuno, è partito dall'Italia per la Spagna dopo il 20 febbraio.

Lo stesso non si può dire di altri Paesi non lontani dalla Spagna, dove tuttora esistono centri di reclutamento in piena efficienza e dai quali tuttora continuano a partire rifornimenti ai rossi spagnoli.

E' stato detto che il ritiro di questi stranieri abbrevierebbe la guerra. La storia delle guerre civili, non solo in Spagna, ma in tutto il mondo, dimostra che questa affermazione è del tutto infondata. Il generale Franco controlla oggi un territorio che ha 14 milioni di abitanti. Tutta la migliore gioventù di questo territorio, tutte le riserve in potenziale umano delle colonie e del protettorati spagnoli sono a disposizione del generale Franco. Da un lato e dall'altro nel conflitto spagnolo si battono centinaia di migliaia di uomini. Chi dunque può illudersi che la assenza o la presenza di volontari stranieri possano contribuire a prolungare o ad accorciare il conflitto? Si è determinato in alcune correnti dell'opinione pubblica mondiale e forse anche in alcuni circoli responsabili un pericoloso semplicismo. Si ritiene cioè che basta il sì di un certo numero di governi per far scomparire, come per miracolo, tutti gli stranieri dalla Spagna. Vorrei ad esempio domandare con quale mezzo si ritiene possibile richiamare dalla Spagna quell'accozzaglia di fuorusciti di ogni paese nonchè francesi, russi, inglesi, apolidi, ecc. che oggi combattono nella brigata internazionale al servizio dei rossi di Valencia.

Volontarismo italiano

E' altrettanto illusorio il credere che nella presente situazione il governo fascista o qualsiasi altro governo possa imporre ai suoi cittadini che liberamente sono andati a schierarsi sotto le bandiere nazionali spagnole, di ritirarsi dalla Spagna e disertare una causa per la quale hanno offerto la loro vita. La tradizione volontaristica è sacra per l'Italia. Volontari italiani si sono battuti per l'indipendenza della Polonia, dell'Ungheria e della Grecia. Volontari italiani nel 1870 e nel 1914 hanno dato il loro sangue per la Francia a Digione e nelle Argonne. I volontari italiani che si battono oggi in Spagna non sono che la più recente manifestazione di una tradizione antica e gloriosa. Dal giorno in cui sbarcarono in Spagna e si inquadrarono nelle forze nazionali spagnole essi dipesero e dipendono dal generale Franco.

D'altra parte chi insiste sul ritiro dei volontari? Valencia: i rossi di Valencia e coloro che apertamente o nascostamente li appoggiano. Questo significa che i comunisti di Valencia ritengono che un simile ritiro avvantaggerebbe in Spagna la loro causa. Inoltre quando i rossi di Valencia ed i loro amici parlano di volontari, essi si riferiscono a qualche cosa di interamente diverso da quello che il Comitato può avere in mente. Basterebbe pensare alla assurda domanda in base alla quale si dovrebbe promuovere il ritiro dei legionari marocchini dalla Spagna, domanda della quale i rappresentanti sovietici si sono fatti campioni nel nostro Comitato, per rendersi conto non solo delle difficoltà del problema, ma del serio rischio che presenta come una misura di non intervento si trasformi invece in un tentativo di intervento effettivo a favore di una delle parti in conflitto.

Questo rischio appare tanto più evidente in quanto si riflette sulla totale assenza di interesse dimostrata da varie delegazioni nei riguardi di altri problemi [illegible] i membri del Comitato hanno sempre voluto decidere di trattare di pari passo con quello dei volontari. Che cosa è accaduto degli aiuti finanziari e dell'esportazione dell'oro della Banca di Spagna? Che cosa è accaduto del problema dell'estensione dell'accordo di non intervento [illegible]? Che cosa è accaduto della questione degli agitatori politici il cui ritiro dovrebbe, per necessaria connessione, coincidere con quello dei volontari se non addirittura precederlo?

Un'altra considerazione, a mio vedere essenziale, che l'Ambasciatore del Portogallo ha già [illegible], è la seguente: il Comitato oggi si trova in una situazione nella quale la sua autorità politica e la sua influenza morale sono molto scosse. Occorre innanzi tutto ristabilire questa autorità [illegible] una soluzione pratica ed effettiva al problema sorto in seguito al fallimento del presente piano di controllo. E' stato infatti inconcepibile che si pensi di ritirare un certo numero di stranieri dalla Spagna quando il Comitato non è in condizioni di fornire alcuna garanzia che nuovi stranieri non vi faranno immediato ritorno.

L'Italia non ha secondi fini

E' stato infine detto che la presenza di volontari italiani in Spagna costituirebbe una manifestazione concreta delle ambizioni politiche che l'Italia fascista nutrirebbe nei riguardi della Spagna, delle sue isole e delle sue colonie. Questa affermazione è tanto assurda che non meriterebbe di essere certamente confutata se da alcuni paesi ed in alcuni circoli essa non fosse oggi ripetuta con tanta tendenziosa insistenza.

Innanzi tutto coloro che parlano della Spagna come di un paese retrogrado, possibile oggetto di penetrazione e di colonizzazione, insultano il popolo spagnuolo e ne ignorano la storia. Io vorrei ricordare a quelle correnti politiche francesi che nella polemica contro l'Italia e contro la Germania tentano di accreditare simili grottesche menzogne, l'esperienza sanguinosa e fallimentare dei tentativi compiuti dalla Francia agli albori del secolo scorso per soggiogare l'indomabile spirito di indipendenza della Spagna. La Spagna, che ha fondato uno dei più grandi imperi della storia, che ha diffuso la sua civiltà in continenti lontani, che oggi risorge sotto la bandiera nazionale, ha mostrato sempre quanto geloso e profondo sia lo spirito di indipendenza del suo popolo e della sua razza.

Per quel che riguarda la politica dell'Italia fascista desidero ripetere ancora una volta che la solidarietà incondizionata che il popolo italiano ha sin dall'inizio dato ai nazionali spagnoli non nasconde secondi fini. Questa solidarietà ed il sangue versato dai soldati italiani a Malaga, a Guadalajara e Bilbao, è stato donato alla Spagna nel nome di una causa comune, di una causa che dovrebbe essere comune a tutta l'Europa, e cioè difesa della civiltà occidentale e cristiana contro la minaccia bolscevica. Coloro che cercano dipingere a fosche tinte davanti ad una opinione pubblica mondiale, spesso volutamente male informata, l'atteggiamento del Governo fascista, fingono deliberatamente di ignorare che esso è stato il primo a parlare nella maniera più esplicita dell'integrità della Spagna, delle sue colonie, e dei suoi protettorati come di un vitale interesse dell'Italia fascista. Essi fingono deliberatamente di ignorare le categoriche assicurazioni al riguardo contenute nello scambio di lettere collegate con l'accordo italo-britannico del 2 gennaio 1937. In questo scambio di lettere è ricordato che, sin dal 12 settembre 1936 il ministro degli Esteri conte Ciano ha dichiarato che il Governo fascista non ha mai, nè prima, nè durante la guerra in Spagna, condotto alcun negoziato diretto ad alterare lo *statu quo* nel Mediterraneo occidentale. Il Governo fascista ha aggiunto che non intende per l'avvenire condurre alcun negoziato del genere. La politica italiana verso la Spagna può essere riassunta in queste parole dirette a tutti: *La Spagna è degli spagnuoli, e la Spagna non si tocca.*

Il principio dell'assoluto rispetto dell'integrità territoriale spagnola è stato più volte spontaneamente riaffermato dal Governo italiano. Ancora oggi davanti a questo Comitato, nel quale sono rappresentate 27 Nazioni europee, io intendo ripetere, a nome del Governo Fascista, questa categorica assicurazione.

Un « no » reciso

Anche da altre parti si è incidentalmente parlato in modo più o meno esplicito dell'integrità territoriale della Spagna: e si è detto che tale integrità è un fondamentale interesse anche per quei paesi, i quali continuano oggi a mantenere i più amichevoli rapporti con i socialcomunisti di Valencia e con gli anarchico-comunisti di Barcellona. Ma che cosa intendono questi paesi e queste correnti di opinioni pubbliche per integrità spagnola? Se essi intendono una Spagna ordinata, unita, rispettata, fattore attivo ed indipendente di politica e di civiltà in Europa, essi intendono ciò che noi intendiamo e possono contare sulla nostra completa solidarietà su questo punto fondamentale. Ma se per Spagna « integra » essi intendono una Spagna debole, dilaniata, semianarchica, focolaio di infezioni comuniste per il Mediterraneo e per l'Europa, pretesto ad altre nazioni per nuovi e più pericolosi interventi, a questa interpretazione l'Italia Fascista risponde « No », decisamente ed irrevocabilmente « No ».

Anche su questo problema vitale dell'integrità spagnola l'atteggiamento delle due parti in conflitto fornisce indicazioni decisive. Dall'inizio dell'insurrezione nazionale fino ad oggi, il generale Franco e tutti gli esponenti militari e politici del Governo di Salamanca hanno ripetute volte dichiarato che non un solo centimetro del territorio spagnolo sarà ceduto a chicchessia. Nel programma politico del dittatore spagnuolo il primo punto è quello che proclama una Spagna forte, ordinata ed unita all'interno, integra nei suoi confini storici. Quale è invece la posizione del cosidetto « legittimo » governo spagnuolo di Valencia per ottenere dall'esterno armi, munizioni e uomini? Esso non ha esitato ad offrire allo straniero il territorio nazionale. La Francia e la Gran Bretagna hanno rifiutato recisamente l'offerta, ma questa offerta è stata fatta e dimostra il vero animo dei social-comunisti spagnoli.

« Il Governo della Repubblica — dichiara la nota dei rossi di Valencia — [illegible] »

Politica continuativa

Questa nota è di una eloquenza, di una chiarezza e di un cinismo che non hanno necessità di commenti. Essa va oggi ricordata e rilevata attentamente soprattutto da quelli che così rumorosamente affermano che l'integrità territoriale della Spagna costituisce un vitale interesse per i loro rispettivi paesi.

La discussione che si è impegnata tra noi è dunque priva, per quanto riguarda l'Italia, di qualsiasi riferimento a sottintesi politici o territoriali. L'Italia vuole una Spagna forte, integra, unita, perchè in essa vede un elemento necessario dell'equilibrio e della concordia europea. Ma perchè la Spagna possa tornare ad inserirsi e svolgere la sua particolare alta missione nell'Europa civile, la Spagna di oggi e di domani deve conformarsi alle basi stesse di questa civiltà europea e riconoscerne gli eterni principii. E' in questo senso che l'Italia fascista non può rimanere indifferente dinanzi alle sorti della guerra civile spagnola. Ma questa considerazione non è la sola che inspira in questo momento la politica italiana. Ad essa si aggiunge il proposito di fare tutto il possibile per circoscrivere il conflitto al territorio spagnolo. Per questo motivo, l'Italia appoggia ed appoggerà, fino all'ultimo, la politica del non intervento. In esso l'Italia vede un utile principio di politica realistica e pacificatrice dell'Europa. Contrapponendosi ai feticci dell'indivisibilità della pace, che altro non è se non la indivisibilità della guerra, il Comitato di non intervento si è proposto il compito di circoscrivere, isolandolo, il conflitto spagnolo. Si può cercare di impedire che l'incendio scoppi; ma, una volta scoppiato, si deve cercare di isolarlo. E' per questo senso di sano realismo che l'Italia attribuisce, malgrado tutte le sue deficienze, una effettiva importanza all'accordo di non intervento. Mi rifiuto di credere che sull'ostacolo rappresentato dalle divergenze di proposte in materia di controllo, l'accordo di non intervento possa cadere e sciogliersi definitivamente. Mi rifiuto ancora di più di credere che di fronte a questo stesso ostacolo, la concordia e la pace europea possano essere compromesse. Le ventisette nazioni qui rappresentate hanno tutte una comune origine cristiana; tutte, salvo una, si sentono orgogliose di appartenere ad una stessa famiglia che ha venti secoli di storia. Possa la consapevolezza di questa gloriosa comunanza inspirare queste nazioni a guardare oggi alla Spagna e a se stesse, attraverso tutto il comune patrimonio storico, a tutti i valori della civiltà di cui sono depositarie, con gli occhi aperti verso il pericolo che da Mosca minaccia l'Europa. L'Italia fascista, per conto proprio si è già messa da tempo su questa strada. E' l'unica strada maestra dell'Europa. L'Italia è ferma, preparata e tranquilla. Alle altre nazioni incombe l'obbligo di assumere le proprie responsabilità ed il proprio posto.

Le dichiarazioni di Corbin

Dopo le dichiarazioni del conte Grandi, ha preso la parola l'Ambasciatore di Francia Corbin. Il rappresentante francese, che ha parlato per oltre mezz'ora, dopo aver rivendicato al suo Governo l'iniziativa dell'accordo di non intervento ha sostenuto che i notevoli carichi di prodotti chimici trasportati via mare dalla Francia in Spagna, pur potendo essere impiegati nella fabbricazione di munizioni, non sono stati in realtà usati che per scopi sanitari! E' passato quindi alla discussione delle recenti proposte italo-tedesche dichiarando che il Governo francese le ritiene inaccettabili in quanto che si risolverebbero praticamente a vantaggio di una sola delle due parti in conflitto. L'applicazione della tesi italo-tedesca costituirebbe in conseguenza, secondo l'oratore, un indebolimento del non intervento piuttosto che un rafforzamento. Per tale ragione, il Governo francese si vede costretto a rigettare in un blocco le proposte presentate dall'Italia e dalla Germania, proposte che si ritiene non offrano alcuna garanzia contro il ripetersi di incidenti gravi. « Non solo, aggiunge l'Ambasciatore di Francia, ma, trascurando anche l'importanza che la prevista iniziativa avrebbe sul piano politico, le proposte italo-tedesche costituirebbero in pratica, una alterazione dell'equilibrio, a profitto di una delle due parti e precisamente di quella che dal fatto della posizione che già occupa, potrebbe facilmente organizzare il blocco delle coste mediterranee, mentre riuscirebbe impossibile l'ordinazione di un blocco uguale sulle coste atlantiche ». Circa il controllo terrestre, l'Ambasciatore Corbin dichiara che il Governo francese è disposto a mantenerlo, purchè questo fatto non costituisca una concessione per la Francia ed aggiunge che il Governo della Repubblica sarà costretto a notificare, per l'inizio della prossima settimana, un suo modificato atteggiamento in proposito, qualora la sorveglianza della frontiera ispano-portoghese, sospesa da qualche tempo, non venga immediatamente ripristinata. Concludendo, il rappresentante francese dichiara che la Francia mantiene le proposte già presentate insieme al Governo inglese, pronta a modificarle soltanto in cambio di altre, uguali o la cui efficenza sarà ritenuta superiore.

L'Ambasciatore di Lisbona

"Il Comitato è in debito verso l'Italia e la Germania,,

Parla quindi l'Ambasciatore del Portogallo Monteiro, il quale spiega che il suo Governo solo nel caso che tutti gli altri paesi, compresi quindi l'Italia e la Germania, avessero accettate le proposte anglo-francesi, non si sarebbe opposto alla loro attuazione:

« Nella presente situazione il Portogallo deve dire francamente che tali proposte, le quali, oltretutto, vertono su un aspetto secondario di quel controllo nel quale il Governo di Lisbona non aveva mai avuto fede, non appaiono soddisfacenti, in quanto esse sovvertono l'equilibrio politico fra le Potenze. Inghilterra e Francia non possono apparire imparziali quando mantengono rapporti amichevoli solo con i rossi di Valencia ».

Monteiro parla quindi con molta energia sul vizio fondamentale del Comitato di non intervento, il quale, occupandosi di questioni spagnuole, non ha tra i propri membri i rappresentanti di molte fra le nazioni più interessate e cioè quelle nazioni dell'America centrale e meridionale che hanno in comune con la penisola iberica tradizioni e civiltà. Egli passa quindi a sottolineare il carattere costruttivo delle proposte italo-tedesche dichiarando che il Comitato di Londra non ha dato all'Italia ed alla Germania prove di solidarietà dopo gli incidenti causati dai rossi di Valencia.

« Il Comitato — egli continua — è quindi in debito verso l'Italia e la Germania il cui gesto, costituito dal loro ritiro dalle pattuglie navali, è pienamente giustificato ».

Parlando della belligeranza, Monteiro spiega che essa è la logica conseguenza del principio di non intervento sicchè un diniego a dichiararsi neutrali costituisce di per se stesso una confessione che si intende intervenire nella guerra spagnuola. L'Ambasciatore del Portogallo conclude incitando tutte le nazioni europee a riflettere sulle loro responsabilità ed esprimendo il voto che attraverso l'attività personale del Presidente o l'attività di qualche organo specialmente nominato, sia possibile salvare l'accordo di non intervento e la collaborazione fra le nazioni europee.

Il discorso di Maiski

Dopo l'Ambasciatore del Portogallo, chiede la parola l'Ambasciatore sovietico Maiski, che parla a lungo per sostenere che la proposta di un controllo esclusivo anglo-francese delle coste spagnole rappresenta il massimo dell'obbiettività. Dichiara, a nome del governo sovietico, di respingere « in blocco » le proposte italo-tedesche, sopratutto perchè dare la belligeranza a Franco significherebbe metterlo sulla stessa base del legittimo governo formato dai rossi di Valencia. Maiski svolge la sua tesi per giungere all'affermazione che il riconoscimento della belligeranza agli insorti è contrario alle norme ed alle tradizioni del diritto internazionale e questo tanto più che i rossi di Valencia hanno la loro delegazione a Ginevra.

Passando a parlare dei vantaggi che i nazionali spagnoli riceverebbero nel campo militare dal riconoscimento dei diritti di belligeranza, Maiski, allo scopo di dimostrare, che « l'intervento italiano è aperto, gigantesco e deciso in Spagna » legge la traduzione letteraria di brani degli articoli del *Popolo d'Italia* su Guadalajara e i volontari.

Fa seguire ampie citazioni dei passi di altri giornali italiani nei quali si mette in rilievo l'eroico comportamento dei legionari italiani sul fronte di Madrid, a Malaga, ed a Bilbao. Oltre metà del discorso di Maiski è stata quindi dedicata alla esaltazione dei volontari italiani.

Concludendo, l'Ambasciatore sovietico sostiene che l'Italia e la Germania, anche se per la forma dichiarano di voler l'integrità della Spagna, in sostanza vogliono una Spagna retta da un governo asservito alle loro ambizioni.

Prende quindi la parola l'Ambasciatore Ribbentropp il quale parla per quasi un'ora. Egli si associa nella maniera più completa a tutto quanto ha detto l'Ambasciatore d'Italia e, svolgendo gli stessi temi, confronta le proposte franco-inglesi e illustra il carattere costruttivo e il senso di responsabilità ai quali si ispirano le controproposte presentate dall'Italia e dalla Germania. Parlando sul tema dei volontari, Ribbentropp ricorda quanto l'Italia e la Germania proposero fin dall'agosto 1936 e mette in rilievo il carattere partigiano delle insistenze che oggi si fanno per una affrettata ed arbitraria soluzione di questo problema. Dopo aver sottolineato la assoluta assenza di solidarietà dimostrata dal Comitato, dall'Inghilterra e dalla Francia, in occasione dei sanguinosi incidenti del *Barletta* e del *Deutschland*, così come nel caso del *Leipzig* Ribbentropp conclude ribattendo, punto per punto, le asserzioni del delegato sovietico e ricordando al Comitato di Londra i piani di Mosca e della terza internazionale, in base ai quali dalla Spagna bolscevica doveva partire la conquista dell'Europa e del mondo da parte del comunismo. A questo punto la seduta viene rinviata al pomeriggio.

La seduta pomeridiana

Nella seduta pomeridiana del Comitato di non intervento si sono avute brevi dichiarazioni dei rappresentanti delle Potenze minori, nessuno dei quali ha affrontato l'esame delle proposte anglo-francesi nè delle contro-proposte italo-tedesche.

L'atteggiamento comune a tutte le medie e piccole Potenze è stato il seguente: compiacimento per il fatto che tutti i rappresentanti delle grandi Potenze hanno concordemente riaffermato la volontà di mantenere il principio del non intervento; affermazione che tutto deve essere fatto per salvaguardare tale principio e conseguente ferma speranza che possa essere raggiunta, attraverso reciproche prove di buona volontà, una soluzione alla presente crisi, soddisfacente per tutti.

A fine seduta, il rappresentante olandese, dopo aver dichiarato che il suo governo non riteneva opportuno prendere posizione nei confronti delle proposte anglo-francesi e di quelle italo-tedesche, ha suggerito di affidare al governo britannico, attraverso il presidente del Comitato l'incarico di ricercare, in consultazione con le Potenze interessate, la possibilità di risolvere la presente crisi.

La proposta olandese è stata accolta all'unanimità dal Comitato plenario.

Lord Plymouth, nel dichiarare che il suo Governo accettava l'incarico per la ricerca di una soluzione concordata, ha aggiunto anche che l'Inghilterra, rendendosi conto della gravità della situazione, avrebbe compiuto ogni sforzo, con necessaria obbiettività, per conciliare le due tesi opposte.

La seduta ha avuto quindi termine.

Con la deliberazione adottata dal Comitato, lo schieramento anti-italiano e anti-tedesco, attorno al quale tanto scalpore era stato sollevato da parte della stampa britannica e di quella del Fronte popolare francese, e che avrebbe dovuto manifestarsi con una dichiarata ostilità di un fronte di oltre venti Stati alle proposte italo-tedesche, è completamente abortito. *(Stefani)*

I Caduti in Spagna

Il Duce fisserà la data dell'incisione dei nomi nei Sacrari

Roma, 9 notte.

Il « Foglio di disposizioni » n. 856 reca:

L'incisione dei nomi dei legionari caduti in Spagna nei Sacrari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento sarà effettuata in tutta l'Italia nello stesso giorno. La data sarà fissata dal Duce.

Il Governo di Franco

riconosciuto da sud-americani?

Santiago del Cile, 9 notte.

I circoli bene informati comunicano che varie Cancellerie sud-americane stanno esaminando la eventualità del riconoscimento del Governo del generale Franco in Spagna. Anche il Ministro cileno José Ramon Gutierrez si è incontrato a questo scopo con l'Ambasciatore del Brasile.

FALLIMENTI

TORINO, 9. — **Pescarmona Prospero**: sent. 8 luglio 1937, chiude le operazioni per riparto del 25% ai creditori chirografari — **Visca Sebastiano** (vini) corso Re Umberto 54: sent. 8-7-37, passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. [illegible]. Comm. giud.: rag. Nerli Leo — **Pavia Pietro** (frutta e verdura) via Borgomanero 46: decr. 8-7-37 ammette a piccolo fallimento; comm. giud.: rag. Marra[illegible] — **Moroni Luigi** (commerciante) [illegible] Brale: decr. 8-7-37 ammette a piccolo fallimento; comm. giud.: rag. Marsano Pierino.

Vita finanziaria commerciale e agricola

La settimana in Borsa

Tolto il contegno leggermente cedente della prima seduta, in quelle successive il mercato ha dato prova di non volersi scostare da quella linea di sostenutezza che lo contraddistingue da tempo. Anche i Fondi Pubblici, che provenivano da una fase di calma regolarità, si sono risvegliati rafforzando coi loro andamento brillante il movimento generale. Attraverso scambi animati le Rendite, il Redimibile ed i Buoni del Tesoro delle diverse scadenze li troviamo infatti a quotazioni superiori all'ottava scorsa.

Nel campo dei valori industriali continua il lento e progressivo rialzo. Ai titoli che rimangono trascinati e stazionari fanno riscontro altri che dopo il periodo di attesa si rianimano e riprendono terreno. In questo frattempo sono rimasti assai calmi le Fiat, Viscosa, Montecatini, Edison, Terni, Ilva, Amiata, Cartiera Italiana, Montepomi ed i Fondiari. Hanno per contro progredito, le Mitel, Meridionali, Stet, N.A.I., Italgas, Sip, I.T.I.E., Snubiera, Tedeschi, Mirafiori, Siloc, Romana Zuccheri.

Nei tessili milanesi migliorate sensibilmente le Tessili Stampati, Cascami, Bernasconi e Cucirini, depresse invece le Chatillon. Progredite negli elettrici: Cieli, Vizzola, Tirso e Sarda.

Dal 12 al 20 corrente verrà effettuato l'aumento di capitale della U. E. K. da 56.260.000 a 75 milioni mediante emissione di 35 mila azioni nuove con godimento 1 luglio 1937 offerte in opzione ai vecchi azionisti a L. 77 in ragione di una azione nuova ogni tre vecchie possedute.

La Saff (soc. anon. Finanz. Fiammiferi) in una prossima assemblea straordinaria proporrà agli azionisti la fusione mediante assorbimento di diverse società affiliate ed il mutamento della denominazione sociale in S. A. Fabbriche Fiammiferi ed Affini.

BORSE ITALIANE

TORINO, 9. — Riunione calma tra affari limitati. Prezzi sostenuti ma con variazioni di scarso rilievo dalla chiusura precedente.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	71 90	Merid. El.	309 [illegible]
Id. f. c.	71 70	P. C. E.	[illegible]
Redim. 3½	[illegible] 40	Sme	[illegible] 30
Id. f. c.	69 90	Edison	231 50
Rendita 5%	91 60	Unes	11 875
Id. f. c.	91 475	Savigliano	[illegible] —
B.T.N. 1940	101 60	Nebiolo	354 50
Id. 1941	101 65	Tedeschi	194 —
Id. 1943 I	91 90	Mossemino	307 —
Id. 1943 II	91 80	Ilva	310 50
Id. 1944	97 55	Ansaldo	55 50
Torino 4½	431 50	Fiat	473 30
Id. 5%	435 50	O.L.E.M.	[illegible] —
S. Paolo 4%	412 50	Schiappar.	8 025
Id. 3½%	390 25	Mira Lanza	176 50
Ferrov. 3%	300 50	Montepomi	530 50
I.R.I. 4½%	485 —	M. Amiata	97 50
Miler. 4½%	487 —	Montecatini	271 50
Cr. Agr. 4%	415 —	Acqua Pot.	441 —
Stet 4%	447 —	Florio	[illegible]
Lloyd Sab.	4 50	V. Usica	80 50
Mediterr.	524 —	Lane Borg.	1045 —
Meridion.	480 —	Valli Lanzo	66 —
Torino Nord	108 50	Cot. Merid.	365 50
Navig. A. I.	322 —	Viscosa	491 50
Italgas	14 175	Beni Stabili	221 50
Sip	70 —	Cartiera It.	184 —
Terni	293 —	Burgo	330 50
Valdarno	191 50	Forn. Alum.	182 —
Tri-Mare	492 —	Siloc	234 —
Stipel	365 —	E. Zuccheri	161 50
Talco Graf.	429 —	Girardini	114 —
A.N.I.C.	101 75	Marelli	122 50
		S.I.E.T.	[illegible] —

CAMBI: Parigi 73,40; Londra 94,15; Svizzera 435; Svezia 485,45; Polonia 360,05; New York 19; Belgio 319,75; Norvegia 473,10; Cecoslovacchia 66,27; Germania 763,28; Olanda 1045; Danimarca 420,30; Canadà 19; Austria 354.

MILANO, 9. — La Centrale 287; Assicurazioni Generali 4500; Ferrovie Medit. 529; Merid. 497; Costruzioni 518,50; Rubattino 80,75; Cot. Cantoni 3860; Furter 225; Val d'Olona 158,50; Val Ticino 161,50; Olcese 481; De Angeli 1044; Conte 561; Unif. Canap. Naz. 582; Rossari e Varzi 745; Molini 585; Tosi 73; Cot. Merid. 364; Un. Manif. 343; Ian. Gerardo [illegible]; Bosi 4350; Targetti 138,50; Cascami 461,50; Bernasconi 110,50; Snia 481,50; Ferrichetti e C. 282; Ansaldo 55,50; Ilva 233,50; Metall. It. 250; M. Amiata 97; Montecatini 281,75; St. Dalmine 218; Breda 258; Alti. Bianchi 100,50; Isotta Fraschini 36,25; Fiat 473,50; Off. Reggiane 101,50; Adriat. El. 213; El. Piemontina 329,50; El. Cieli 336; Dinamo 323,50; El. Bresciana 300,50; El. Valdarno 191; Emiliana Es. Elettr. 487,50; Trezzo d'Adda 414; Cisalpina privil. 136,75; id. ordin. 117,25; Sesto 28,75; Edison 324,75; Edison Portergate 340; Sip 70; Tirso 174,50; Elettr. lombarda 314; Merid. El. 309,50; Terni 292,50; Un. Es. Elettr. 11,75; Toscomeria 109,25; Distill. It. 204,75; Eridania 491; Raffineria L. L. 577; Ital. Gas 1497; Mira Lanza 177; Petroli 14,70; Aedes 111; Fond. Meg. 79,34; Fondi Rustici 127,50; Beni Stabili 223; Saturnia 65; Pastif. Baroni 41,25; Pastificio Baroni 41,25; Gr. Alberghi 97,75; Italcementi 243,50; Pirelli It. 1398; Pirelli e C. 416; Richard Ginori 365; Marelli 120,50; Chatillon 115,50; Siluriicio di Fiume 302; Franco Tosi 391,50; Sarda 84,75; Teti 625; A.N.I.C. 109; Cart. Burgo 330; Ist. Edilizia 43; Stet 464,50.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 53,25; Ferr. It. 3% 300; Cogne 6% 501; id. 4,50% 511,25; Cons. O. Pubbl. 5% 477; I.R.I. 4,50% 463,50; Miler 4,50% 469,75; Tri-Mare 481,50; Stet 4% 448; Pr. Austriaco 4,50% 487; Pr. Germanico 7% 275; Prest. Young 5,50% 393,50; Pr. Polacco 7% 507; Pr. Ungherese 7% 199; Banco Napoli 4% 425; id. conv. 4% 436; id. 5% 465; C. R. Bologna 3,50% 412; id. 4% 414; id. 5% 403; id. conv. 4% 422,75; C. R. Milano 3,50% 418,50; id. 4% 431; id. conv. 4% 431,50; Cons. Naz. Terr. 4% 412; id. conv. 4% 413; Cons. Agr. Migl. 4% 401; id. obbl. 4% 406,50; Banco Naz. Lav. 4% 421; id. conv. 4% 421; O.P.M.P. Siena 3,50% 407; id. 4% 423,50; id. conv. 4% 484; Cred. Fond. Sardo 4% 405; id. conv. 4% 404; Ist. O. P. Trid. 4% 411; id. conv. 4% 433; Ist. O. P. Venezia 4% 414; id. conv. 4% 425,50; Cons. Pubbl. Util. 6% 496; id. St. Teti 4% 497; Cr. Navale 4,50% 505,50; Ist. Fond. Roma 3,50% 414; id. 4% 415; id. 5% 456; id. conv. 4% 424,50; I.M.I. 6% 982,50; Ist. Fond. Edilizia 3,50% 388; id. 4% 492,50; Ist. S. Paolo Torino 3,50% 396,50; id. 3,75% 486; id. 4% 442; Città di Varese 5% 450; Cons. Acqua Pot. 6% 496,50; Unif. di Milano 4% 64; Unif. di Napoli 5% 70; Ant. Toscane 4,50% 46,; Mediterr. 4% 432; id. 6% 500,50; Merid. 3% 324; Nord Milano 4% 414; id. 4,50% 460; id. 5,60% 497; id. 6% 507; Adriatica 6% 501,50; Edison 6% 505; Bresciana 5% 465; Emiliana 6% 500,75; Sel. 6% 486; Stet 6% 497,50; Forze Idrauliche 4% 494; Trezzo 6% 500; Cisalpina 1950 392,50; Cisalp. Consorzio 500; Cisalp. 1954 444; Sesto 6% 445,50; id. 6% 495,50; Merid. Elettr. 6% 448,50; id. 6% 500; Stipel 6% 504,50; Unes 6% 494,75; Cons. Pr. Econ. 4,50% 419,50; La Centrale 5% 450; La Rinascente 6% 495; Linif. Canap. Naz. 5% 470; Siloc Genova 5% 476.

GENOVA, 9. — Cred. Migl. 4% 412; S. Paolo 4% 445; Ferr. Merid. 498; Medit. 561; Rubattino 80,50; Lloyd Sabaudo 440; Alta Italia 315; La Polare 4,70; Cot. Merid. 364; Snia 481; Montecatini 281; Monte Amiata 98; Ilva 234,50; Ansaldo 56; Metall. Ital. 252; S. Giorgio 382,50; Fiat 473,50; Un. Es. Elettr. 11,50; Sip 70,50; Terni 294; Pirelli 337; Eridania 500; Zuccheri 1510; Raffineria L. L. 578; Distill. It. 207; Molini 295; Semeria 300; Aedes 115; Beni Stabili 225; Siloc 236.

TRIESTE, 9. — Premuda 860; Assicurazioni Generali 4530.

CONSOLIDATI (9 Luglio 1937 - XV)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	71 90	72 [illegible]	72 10	71 90
Id. 5% c.	91 50	91 30	—	—
Id. f. m.	91 45	91 50	91 55	91 70
Red. 3,50%	69 80	69 70	69 70	69 75
B. N. 1940	101 55	101 50	101 55	101 55
» » 1941	101 45	101 60	101 55	101 25
» 4% lordo	91 77	91 80	91 80	91 70
» 5% 1944	97 55	97 55	97 80	97 60
Ven. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Un.	19 —	19 —	19 —	19 —
Inghilt.	94 15	94 15	94 15	94 15
Francia	73 40	73 30	73 40	73 40
Svizzera	435 —	435 —	435 —	435 —
Argentina	— —	5 75	— —	— —
Belgio	319 75	319 75	— —	— —
Cecoslov.	66 27	— —	— —	— —
Germania	— —	763 28	— —	— —
Olanda	1045 —	1045 —	— —	— —
Spagna	— —	— —	— —	— —

All'Esposizione internazionale di Parigi

La Mostra del progresso umano

Una delle mostre più caratteristiche dell'Esposizione di Parigi, quella che forse sintetizza lo spirito generale di una manifestazione come questa, è ospitata nel « Palazzo della Scoperta », attrattiva principalissima per la folla dei visitatori. Nove sale particolarmente richiamano l'attenzione del pubblico: quelle dedicate all'« Uomo affrancato dalla scienza », una specie di mostra retrospettiva della vita e del pensiero dai tempi della Preistoria ai nostri giorni.

La prima sala mostra l'uomo primitivo ed i suoi primi sforzi per elevarsi al disopra della semplice animalità. Le cose che a noi appaiono più comuni o più superate riprendono tutto il loro valore quando sono ricollocate nel quadro originario e le prime, più elementari scoperte dell'uomo appaiono in questo quadro ciò che esse sono state in una lontanissima realtà: eccezionali e sorprendenti prove d'intelligenza. Quattro elementi, che a noi sembrerebbero quasi indissolubilmente legati, fin dalle origini, all'attività umana, figurano qui come scoperte che hanno mutato ad un certo punto la vita dell'uomo: il ferro, i metalli, l'arco, la ruota. Già nella seconda sala l'uomo appare volto alla conquista della terra per mezzo della navigazione: strumenti di ciò, la vela, la bussola, le prime carte. La scienza propriamente detta fa la sua apparizione nella vita dell'uomo. Attirato dai misteri dell'infinitamente piccolo come da quelli dell'infinitamente grande, l'uomo — come si rileva nella terza sala — si è fabbricato gli strumenti che gli permettono di vedere al di là dei suoi sensi. E' la scoperta del telescopio, poi quella del microscopio. Ecco, l'una accanto all'altra, le immagini della luna e dei microbi. La quarta sala illustra la presa di possesso della materia operata dalla scienza o dall'industria. Ecco i minerali e le materie prime che vengono estratti dalla terra, con tecniche continuamente perfezionate. L'antro dell'alchimista si contrappone qui alla moderna officina. La quinta sala riassume la fulminea conquista dello spazio e del tempo iniziata dal pensiero umano nel Rinascimento, con la scoperta della stampa. Contemporaneamente alla diffusione del pensiero, compiuta sempre più velocemente dal telegrafo, dal telefono, dalla radio, l'uomo ha percorso in lungo e in largo la terra ormai interamente esplorata: ecco la pentola di Papin e la locomotiva ultimo modello, il primo tipo di motore a scoppio e i modernissimi aeroplani. La conquista delle forze naturali risale a tempi più lontani. La sesta sala ne riepiloga rapidamente la storia, dal mulino a vento alle enormi centrali elettriche. Tutto ciò che si vede nella settima sala riguarda invece il mondo contemporaneo: la riproduzione meccanica dei movimenti e dei suoni, la storia della fotografia e della fonografia, quella del cinematografo muto e poi sonoro. L'ottava sala è dedicata alla natura migliorata dall'uomo, dalla coltivazione a mano con primitivi strumenti sino alle lavorazioni meccaniche di una terra arricchita dalle sapienti concimazioni chimiche. Infine la nona ed ultima sala presenta, nel loro contrasto veramente impressionante, la vita miserabile dell'uomo primitivo e quella, sempre più agiata e dignitosa, del cittadino moderno.

Mostra interessantissima e suggestiva, questa, che indurrà il visitatore a molte meditazioni, anche se non tutte corrispondenti all'ottimismo integrale che sembra abbia animato gli ordinatori. (2117

L'uomo artificiale

— Che cosa significa questo discorso? — chiese Carlo. Accese la pipa, si affondò bene nella poltrona, divaricò le gambe, e una la mise sul bracciolo facendola dondolare un poco. — Dunque?

— Dunque — disse dopo qualche momento di esitazione Giovanni — dunque io me ne vorrei andare.

— Andare?... E dove?

— Non so. Magari di nuovo lassù.

— E perchè?

— Perchè... ecco: io sono restato un uomo rozzo e semplice, un uomo naturale, e temo, se resto ancora in questo paese, di diventare un uomo artificiale.

— Un uomo artificiale?... Che cosa intendete dire?

— Da quanti anni mi conoscete?... Da molti; da quando cravamo nell'Alaska. Voi siete diventato ricco presto; io sono restato povero non ostante che continuassi a scavare nella terra, e a passare le sabbie dei fiumi. Troppe volte ho dovuto abbandonare il mio sacchetto d'oro, per poter continuare il cammino, affamato e stanco, nelle tempeste di neve. Troppe volte sono stato derubato dai miei compagni, e poco c'è mancato che ci rimettessi la vita in quegli assalti al mio oro. Ma quel giorno che, dopo tanto tempo, ci siamo di nuovo incontrati a Dawson, e mi diceste di venirmene con voi a New York, che era tempo che mi riposassi, e rinunciassi a quelle ricerche che non m'avevano procurato che malanni, quel giorno, mi pare, cessai di essere un uomo, un vero uomo.

— Oh, bella!... — E riacceso la pipa che gli si era spenta.

— E anche voi: credete di essere un uomo?... No, non lo siete più.

— E che cosa sono?... Mi fate paura, Giovanni. E' meglio che ci beva su! — Versò un mezzo bicchiere di whisky, vi aggiunse un po' di soda, e bevve d'un fiato. — Ora vi posso ascoltare. Che cosa sono dunque?

— Un uomo artificiale.

— Non mi sembra. — Si battè sulle gambe, sulle braccia, sul petto. — Di carne ed ossa; un uomo.

— Che cosa fa l'uomo?... Cammina. Camminate voi?... E' molto se fate cinquanta passi al giorno. Vi alzate da quella poltrona, entrate nell'ascensore, scendete, salite nell'automobile, correte per le vie di New York, entrate in un altro ascensore, salite, e vi sedete in un'altra poltrona, per trattare un affare di cento, cinquecentomila dollari; poi, con gli stessi mezzi, tornate a casa vostra, o nel vostro ufficio, o nell'ufficio di un altro, per trattare un nuovo affare; e così fino a sera, sino alla fine dei vostri giorni. A che vi servono le gambe?

— Io non vivo per far passeggiate alle mie gambe.

— E le braccia?... Vi servono tutt'al più per accendere la pipa. Le braccia fatte per lavorare chi le adopera più? Macchine, sempre macchine, tutte macchine. La nobiltà delle braccia è decaduta.

— Se occorre, mi servono per dare un pugno.

— Nemmeno. Il pugno è diventata una cosa così rara, che si raccolgono, in diecimila, in centomila, e pagan caro, per vedere due che si danno dei pugni. Uno spettacolo.

— D'altronde abbiamo tante armi, che il pugno non serve più.

— Macchine!... E i polmoni? Respiriamo.

— Ah, con i polmoni ci respiriamo.

— Che cosa respirate?... Polvere d'asfalto, e i fetidi gas della combustione.

— In questa camera non v'è nè polvere nè gas.

— E' lo stesso. Respirate la famosa aria condizionata, un'aria composta secondo formule indicate dai vostri scienziati. In questo momento stiamo respirando aria di mare; poi girate una chiavetta, e si respira l'aria di collina; un'altra chiavetta, ed ecco l'aria di montagna: mille, mille e cinque, duemila, così, da un momento all'altro; ma l'aria del cielo, la vera aria, quella che fa stormire le fronde, e reca i profumi lontani, e gonfia le vele dov'è più?... Qui è tutto chiuso ermeticamente. E dove sono il freddo e il caldo, l'estate e l'inverno, dei quali il nostro corpo ha tanto bisogno?... Venti gradi, sempre venti gradi, con la neve e il sole pieno. Finite le stagioni, finiti la notte e il giorno; una confusione che sembra ordine perfetto. Lo stomaco, poi, a che cosa s'è ridotto?... Sapete voi più che cosa sia mangiare con la fame, e bere con la sete?... E' l'ora di mangiare, e non avete fame. E allora si beve un aperitivo. Si dà l'avvio allo stomaco come ad una macchina. E questo si mangia e quest'altro non si mangia, questo fa male e quest'altro fa peggio. Come deve fare quel povero stomaco ad alimentare un corpo che non funziona?... Ed anche lui muta regime, si mette al servizio di regole convenzionali. E infine il cervello, questa divinità dei tempi moderni, il despota cui tutto è dovuto, che regola ogni cosa e dal quale si attende ogni bene, such'egli è assoggettato a mille servitù che non sono naturali. Non arriva mai a distendersi, ad alleggerirsi, chè le ore di sonno son poche ed agitate; lo studio, le cure, gli affari non lascian tempo per il riposo. Lui è stanco, e lo si sferza col caffè, col tè, con i liquori. Ed ormai se non ha quelle ragioni, non si muove più, non è capace di produrre. Così, grado a grado, l'uomo si avvia ad essere una macchina; e fra mille duemila anni, se non accade un cataclisma, questa che era la più perfetta e la più libera delle macchine, perchè costruita dalla natura, sarà la più complicata e la più schiava di tutte le macchine, incapace di bastare a se stessa, di compiere, senza il soccorso esterno, il più piccolo movimento funzionale. Un uomo artificiale.

— Il destino dell'uomo, la sua grandezza la sua superiorità, sta in questo suo continuo affrancarsi dalla natura.

— Si nasce e si muore!... Affrancarsi da che?

— Si nascerà in un laboratorio, e si prolungherà la vita a volontà.

— Uomini artificiali, dunque.

— Uomini!... Idee e sentimenti.

— Le idee, è meglio non parlarne. La speculazione filosofica: capricci della pazzia. In quanto ai sentimenti, che son parenti delle idee, si modellano sulle manifestazioni dell'arte, l'artificiale per eccellenza. I ragazzi cominciano a costruire e ad esprimere i loro sentimenti, sugli esempi che offrono i libri che leggono, sul teatro e sul cinematografo. Ognuno si sceglie un personaggio che ripete nella vita; ciegge i sentimenti in accordo a quelle espressioni che più l'hanno colpito. Dove sono più l'odio schietto e l'amore spontaneo? Letteratura, messa d'accordo con la morale e con l'interesse. La chimica e la meccanica saranno presto i nostri genitori. Cioè, i vostri genitori, perchè io me ne vado. Preferisco camminare per giornate intere, scendere il corso del Yukon ghiacciato, parlare ogni tanto con i cani che tirano la slitta, mangiare biscotto e salmone seccato al sole, settanta gradi sotto zero, il naso che si gela, e il sonno in qualche rifugio, se si trova e se c'è posto.

— E perchè tutto questo?... Per trovare dell'oro, per conquistare dell'oro.

— Meglio così che guadagnarlo in borsa! D'altronde, avete ragione: bisognerebbe farlo senza un fine utilitario; soltanto per vivere.

— Non si fa nulla senza un fine utile. Noi lavoriamo e peniamo per raggiungere un benessere nel quale si concreta la civiltà.

— Secondo la concezione americana un popolo tanto più è civile quanto più è ricco. Ma la ricchezza non è nell'oro. Un popolo tanto più è ricco quanto più è vitale. Con questa vostra vita artificiale, diventerete presto poverissimi, e la vostra civiltà crollerà.

— Se così sarà, pazienza. Ma non si può arrestare il progresso.

— Il progresso, in genere, tende a privar l'uomo della sua umanità, a renderlo meccanico ed insensibile. L'assetto della società moderna, tutto basato sull'economia, è errato. Bisogna trovare altre basi, per l'umanità, altre ragioni di sussistere. La vita non si può regolare sulla ricchezza, non si può attivare su un dollaro di più o di meno di salario. Bisognerebbe trovare qualche altra cosa!...

— Cercatela.

— Cercarla?... E in che modo?... La mia testa basta soltanto a me, seppure... No, non è roba per me!... Parto.

— Buon viaggio!...

Giovanni si alzò, mosse un passo, barcollò. Carlo fece appena a tempo a sorreggerlo, a riadagiarlo sulla poltrona.

— Ebbene, vecchio Giovanni, che c'è?... Che spaventi sono questi?... Ehi, dico, Giovanni!...

Versò un po' di whisky in un bicchiere, tentò di fargliela bere; ma non vi riuscì. Giovanni teneva il capo sul bracciolo della poltrona, e non vi fu modo di alzargliela.

Allora Carlo chiamò al telefono il medico. Ma mentre parlava, un altro telefono si mise a squillare. Prese anche l'altro ricevitore; e parlava ora nell'uno ora nell'altro, al medico e ad un suo agente in borsa, come se fosse la cosa più naturale.

— Sì, dottore, venite subito qui da me... A trecentocinque?... Vendete, vendete, diecimila, ventimila, al ribasso vi ho detto... No, dottore, non si tratta di me, si tratta...

Dopo cinque minuti il medico era lì; e aveva già fatto una iniezione a Giovanni, e gli aveva fatto bere un dito di whisky. E intanto arrivava un commesso dalla farmacia, con certe fialette e scatoline.

— Coraggio, Giovanni, non è nulla. Riposatevi un po'. Vuol dire che partirete domani.

Giovanni levò lentamente il capo, guardò Carlo; poi disse con voce desolata:

— E' inutile, non partirò. Mi avete preso in trappola!... Ora... mai anch'io... — Poi, volgendosi al medico — Dottore, ricaricate bene la macchina!...

Luigi Chiarelli.

UNO DEI GRANDI CAFFE' DI PARIGI che è stato chiuso in seguito al conflitto tra i proprietari e il personale, conflitto che non è ancora risolto.

RITAGLI DI STORIA E RITAGLI DI GAZZETTE

GLI ABSBURGO E LA STAMPA

Francesco Giuseppe confessò nel 1898 di non avere mai letto, durante mezzo secolo, nemmeno un libro -- Leggeva però i giornali

VIENNA, luglio.

Francesco Giuseppe, salito sul trono nel 1848, confessò nel '98 al Re di Sassonia di non aver letto, durante mezzo secolo, nemmeno un libro. Aveva l'Imperatore una idiosincrasia per il libro in genere? Giornali ne leggeva e da giornali stranieri apprese nel '66 la portata della sconfitta di Sadowa. Le persone che gli furono vicine riferiscono che usasse leggere un largo riassunto di quotidiani d'ogni partito e d'ogni regione; un capitano provinciale sudo freddo vedendolo informatissimo su periodici dei quali egli non conosceva l'esistenza. Sua Maestà teneva a sapere con esattezza le direttive politiche dei diversi giornali e non tollerava che gli si nascondessero notizie. Influenze sulla stampa non volle però mai esercitarne — in caso di bisogno ci pensava la censura — e perciò non fu in grado di accontentare Anton Bruckner, che alla domanda se avesse qualche desiderio, rispose pregando Francesco Giuseppe d'indurre il critico musicale della *Neue Freie Presse* ad essere meno severo verso di lui.

Rodolfo giornalista

Una più vasta concezione del giornalismo ebbe l'arciduca ereditario Rodolfo, che provava gusto a scrivere lui stesso articoli non di rado violenti e forniva a giornalisti suoi amici interessanti informazioni, con l'avvertenza che per tenere nascosta la fonte non si sarebbe dovuto datare da Vienna. Nemico dell'ufficioso *Fremdenblatt*, conservatore, riunì i capitali per la fondazione d'un giornale democratico, e quando il giornale vide la luce seguì attento i servizi degl'inviati speciali, dicendo di volta in volta quale di essi avesse fatto bene e quale avrebbe potuto far meglio. Le arciduchesse prediligevano le gazzette leggere e insignificanti: la loro cultura non era appesantita da eccessivi studi, quindi l'interesse si limitava ai pettegolezzi ed ai fatterelli di cronaca. Lo stesso si potrebbe dire degli arciduchi, salvandone quel Leopoldo Ferdinando che per sposare un'artista rinunziò a diritti e privilegi e si borghesizzò in Leopoldo Wölfling.

Francesco Ferdinando, uomo le cui vedute potevano essere larghe e meschine, intuì nella stampa uno strumento utile ai suoi piani e ispirò e diresse campagne. Tra lui e i gabinetti al potere non regnò mai cordialità di rapporti, perchè i ministri, è chiaro, anche se fosse stato lui a farli nominare, dovevano ubbidire in primo luogo a Sua Maestà suo zio; ciò nonostante l'arciduca ereditario non esitava ad influenzare perfino gli organi governativi. Il dottor Julius Szeps, ex direttore del *Fremdenblatt* (morto qualche anno dopo la guerra) ha narrato in sue memorie che Francesco Ferdinando, trovandosi in Rumenia, ricevè una delegazione di rumeni sudditi ungheresi e ne ascoltò benevolo le proteste, suscitando a Budapest, dove non era affatto popolare, comprensibile ira. Subito la responsabilità di tal contegno venne attribuita al conte Achrenthal, e il ministro degli Esteri, non essendo disposto ad assolvere le funzioni di capro espiatorio, fece stampare nel *Fremdenblatt* quattro righe nelle quali si precisava che alle arciducali dichiarazioni i fattori responsabili fossero estranei.

Uscito questo comunicato, altri giornali replicarono, e ne nacque una polemica che costrinse il *Fremdenblatt* a rispondere. Per ultimo una mattina il dottor Szeps si sentì chiamare al telefono dal castello del Belvedere, residenza di Francesco Ferdinando, e comunicare in nome dell'arciduca, col quale non aveva avuto mai contatti, che quella polemica era tempo di smetterla e che avrebbe fatto bene a rifiutarsi di pubblicare altre noterelle gradite al Ballhaus. Osteggiato sia dall'erede al trono che dal capo dello Stato Maggiore Conrad, Achrenthal, per amore di pace, agevolò la fine della polemica. Ma i rapporti tra Francesco Ferdinando e il *Fremdenblatt* non ebbero tempo di consolidarsi.

L'affare Hofrichter

Poco dopo l'ufficiale di Stato Maggiore Hofrichter, avendo attentamente studiato i quadri, si convinse che se un paio di colleghi non se ne fossero andati al Creatore, la sua carriera sarebbe stata lentissima: dato ciò, spedì ai colleghi dei dolciumi avvelenati e il [illegible] effettivamente all'altro mondo, col risultato, tuttavia, che invece di far carriera venne scoperto, arrestato e condannato, cosa che suscitò uno scandalo da non si dire. Il processo si svolse secondo il vecchio codice militare austriaco, così vecchio che il ministro della Guerra von Schönaich, deciso a riformarlo, pregò il *Fremdenblatt* di appoggiare l'idea con qualche articolo. Il dottor Szeps aderì e scrisse un primo articolo invocando che i processi militari diventassero pubblici e verbali. Francesco Ferdinando ebbe un attacco collerico: un organo governativo osava attaccare istituzioni militari? Imperdonabile: non vi si poteva rimediare che costringendo il direttore del *Fremdenblatt* prima a ritrattarsi e poi a dimettersi.

Non essendo avvenuto nè l'un fatto, nè l'altro, l'arciduca ereditario dovè rassegnarsi ad aspettare migliore occasione. Un'occasione venne, nell'ottobre del 1909, ma non quale lui l'attendeva: l'Imperatore, avendo finalmente acconsentito alle nozze morganatiche di Francesco Ferdinando con la contessa Sofia Hohenberg, sotto la condizione che la consorte non sarebbe diventata arciduchessa e che i figli nati dall'unione sarebbero rimasti esclusi dalla successione ereditaria, si compiacque di fare della contessa Hohenberg una duchessa. Prudente, Achrenthal incaricò il *Fremdenblatt* di spiegare che quel titolo non implicava nessun mutamento di rango: Francesco Ferdinando vide nell'interpretazione ufficiosa un tentativo di attenuare l'importanza del gesto dello zio — il che era vero — e ordinò al cerimoniere di scrivere una acconcia lettera alla direzione del giornale, per disdire l'abbonamento e pregare che la sospensione dell'invio avvenisse subito.

Irascibile, egli prendeva decisioni sulle quali poi rifletteva: così riflettè anche su questa, e tornò ad abbonarsi al *Fremdenblatt* e lo lesse fino alla morte assieme alla *Reichspost*, alla *Neue Zeitung* (nel frattempo sparita) ed alla *Kronen-Zeitung*, fortunatissimo nostro confratello che ancora oggi accoppia al vantaggio del basso prezzo quello della più larga diffusione in Austria. Basso prezzo e larga diffusione indicano che la *Kronen Zeitung* è destinata ad una speciale categoria di pubblico, sicchè è lecito chiedersi come mai Francesco Ferdinando abbia tenuto ad esserne lettore.

Sua Altezza e il barbiere

Ciò avvenne perchè una mattina l'arciduca, mentre il suo fedele parrucchiere Melnik lo pettinava o gli arricciava i baffi (quale operazione compisse esattamente in quell'istante il signor Melnik non ci è noto), ricevè una lettera del ministro degli Esteri conte Berchtold con tanto di timbro «urgente» sulla busta, e volle quindi aprirla subito: e leggendola non mancò di accorgersi che il parrucchiere alle sue spalle sbirciava per sapere anche lui quale comunicazione urgente il conte Berchtold avesse dovuto fare. Il signor Melnik era uno dei pochi che si potessero permettere di scherzare con Sua Altezza, però tanta audacia varcava i limiti.

Stupefatto, Francesco Ferdinando invitò il figaro a smetterla subito. «Ho già capito, rispose calmo il signor Melnik. So già di che si tratta...» quindi aggiunse che le informazioni confidenziali contenute nella lettera urgente lui le aveva lette al mattino nella *Kronen-Zeitung*. Francesco Ferdinando, riscontrata l'esattezza dell'asserzione, disse al ministro degli Esteri quattro parole a dovere e si abbonò al giornaletto nel quale le noterelle politiche quasi scompaiono tra fattacci di cronaca e disegni, o volti truci di delinquenti.

Fu dai giornali che Francesco Giuseppe apprese, una mattina dell'ottobre del 1913, che il nipote aveva fatto licenziare a Trieste tutti gl'impiegati [illegible] italiani: l'arciduca aveva dato ordine al luogotenente di Trieste principe Conrad Hohenlohe direttamente, senza degnarsi di consultare il presidente del Consiglio, Sturgkh, e il ministro degli Esteri, Berchtold. L'impressione in Italia fu quella che la nostra generazione ricorda e che i giovani possono immaginare. Il direttore del *Fremdenblatt* si trovava per caso a Roma e da Vienna lo pregarono discretamente di tentare di avvicinare Giolitti e di San Giuliano. Lo riceverono entrambi. Di San Giuliano, che parlava il tedesco a meraviglia e conosceva a memoria quasi tutto il «Faust» nel testo originale, disse di essere personalmente convinto che i decreti di Trieste non fossero stati emessi allo scopo di offendere l'Italia, ma che 35 milioni d'italiani la pensavano diversamente: per accertarsene, il direttore del «Fremdenblatt» avrebbe potuto interrogare l'usciere. Giolitti preparava le elezioni, lavoro — spiegò al giornalista viennese — noioso, sì, ma non preoccupante. Riconobbe che per il Governo austriaco sarebbe stato difficile rimangiarsi i decreti, tuttavia dichiarò che se Vienna avesse fatto un gesto sincero d'amicizia, quale ad esempio avrebbe potuto essere la concessione dell'Università italiana, lui si sarebbe sentito in grado di mutare radicalmente gli umori nella penisola.

Se il direttore del «Fremdenblatt» questo episodio l'avesse raccontato già nel '13 o nel '14, i lettori del suo giornale avrebbero più facilmente capito, nel '15, come mai la guerra contro l'Austria era vivamente sentita dal popolo italiano.

Italo Zingarelli

UN OPERAIO METALLURGICO DELL'OHIO uscito malconcio da un conflitto con la polizia parla alla radio per incitare i compagni.

Cronache del Teatro e della Radio

Autori e critici -- Necessità di una franca spiegazione -- Voci alle nostre canzoni.

Siamo in piena polemica.

Perchè autori e critici abbiano scelto il mese di luglio per accapigliarsi, e non il mese di ottobre — alla ripresa della stagione avrebbero fatto un po' di pubblicità non del tutto inutile al teatro italiano — è un mistero. Ci dev'essere sotto un qualche piano diabolico, un piano da congiura melodrammatica in cui il baritono trama e canta sottovoce a denti stretti, e il tenore, povero ingenuo, strilla, perchè gli scrittori italiani, autori o critici, — adesso ci si mettono anche gli attori — sono diventati così suscettibili e sospettosi che la verità non si può nemmeno adombrare senza ferirli a morte; ogni colpo di spillo dato con tutti i riguardi e con la massima cautela per richiamarli onestamente e lealmente a una più esatta valutazione delle cose è un delitto di lesa maestà che reclama il sangue del reo; e da per tutto si vedon complotti, mani potenti di mandatari che armano mani tremebonde di sicari, ombre, sospetti, ragioni capziose e scopi subdoli, diversivi furbeschi; guai, insomma, ad avere delle idee che non siano quelle degli altri; guai a pretendere che si degnino di ascoltare, guai a parlar chiaro: siete un nemico.

Un autore ha avuto qualche successo di pubblico? Vuol essere rispettato al cento per cento, esaltato cioè, e, se il critico dissente, son ricorsi e lamentele e minacce, e se un autore scrive: la critica è «generica e disattenta», il critico si erge sugli arcioni e reclama a gran voce la sua libertà di giudizio — quella stessa che nega frattanto al suo avversario — facendosi paladino di tutta una classe, nella quale, come in tutte le classi, ci sono gli ottimi, i buoni, i mediocri e i cattivi, e si finisce col riporre tutti i panni nello stesso [illegible] per sciorinarli poi, così come sono, in piazza, dinanzi agli occhi del pubblico allocchito, il quale, alla fine, trarrà la sua conclusione semplicistica ma logica: se se lo dicon loro che son somari, perchè dobbiamo strigliarli a nostre spese? Lasciamoli friggere — e traducete pure con quella significativa parola italiana, chè è proprio il caso — inter [illegible]... E alle prime auree forse. Gli autori italiani son tutti mediocri o addirittura insufficienti, i critici non capiscono nulla, ci si domanda persino se sia ancora il caso di insistere in una politica protettiva del repertorio italiano; ma, se non fosse arcinota la buona fede di tutti, ci sarebbe da pensare a una premeditata offensiva contro il teatro italiano scatenata proprio nel momento in cui gli autori sono al lavoro per alimentare l'entusiasmo e l'attività. Una vera bazza per il teatro straniero, e per i suoi traduttori!

Senza entrare nel vivo della polemica, che non sarebbe facile essere obiettivi — del resto gli scrupoli dell'obiettività non patrimonio di gente di lenta e difficile digestione che non ha idee, ne ingegno per sostenerle — noi vorremmo dire ai cari colleghi che battagliano, ai quali ci legano vincoli di sincera stima e di affettuosa amicizia che le contingenze non possono turbare, una serena parola. Credete davvero di giovare al teatro italiano con queste diatribe? Perchè se le polemiche non hanno lo scopo di giovare a qualche cosa sono inutili e dannose. E il teatro italiano non ha davvero bisogno in questo momento di altri crucifige. Se autori e critici che lavorano nella stessa officina si mettono a litigare o a lanciarsi dispetti e attriti personali e collettivi, a diffamarsi a vicenda, a dar spettacolo, e pessimo spettacolo, chi ne va di mezzo è l'officina, il teatro, l'arte italiana. Gli autori che credono di poter conquistare più facilmente la fama abolendo la critica, si disilludano: nessuna fama sarà vera e durevole se non sarà la critica a darla. I critici che trincian sentenze senza motivazione non sono critici ma orecchianti generici e dimittenti. Non si può negare all'autore italiano, sia esso grande o piccino, il diritto di farsi aprire le vene dalla critica e di conoscere le fonti dei suoi mali. Se ammettiamo che il critico possa esercitare la sua funzione soltanto sui casi che crede degni della sua attenzione, stabiliamo un criterio discrezionale, variabile da persona a persona, arbitrario e ingiusto che gli autori non possono accettare. Ogni scrittore che si presenta al giudizio del pubblico e della critica, ha diritto di averlo questo giudizio, e dalla critica — esaltazione ammonimento stroncatura — ha diritto di pretenderlo motivato e ragionato. Se tutti i critici facessero così — e riconosciamo che i maggiori lo fanno — molte ragioni di attrito personale scomparirebbero, perchè nessuno potrebbe contestare la buonafede del critico, e si ristabilirebbe nel teatro italiano quell'atmosfera e quella concordia che, pur nelle battaglie quotidiane serenamente affrontate e lealmente combattute, sono fonti di quella fiducia reciproca senza la quale non è possibile lavorare efficacemente all'opera comune.

Il disagio odierno deve scomparire. Preghiamo magari Nicola De Pirro, che è così attento e vigile custode della vita del nostro teatro, di riunirci, autori e critici, presso di sè, e veniamo a una franca spiegazione. Ci sono punti di vista controversi che hanno bisogno di esser chiariti. Chiariamoli, e riprendiamo insieme la via, con lo stesso cuore e con la stessa fede. Chè se autori e critici son divisi, chi metteremo a ufficio e guardia del sacro tempio?

s. s.

* * *

La Commissione giudicatrice per il Concorso Guido Visconti di Modrone, presieduta dal senatore Visconti e composta dai maestri: Mario Castelnuovo Tedesco, Gino Marinuzzi e Mario Persico, ha deliberato di premiare fra i centisette lavori presentati al Concorso, «La Passione», distinta col motto: «Laudate Dominum quia bonus est psalmus». Aperta la busta, è risultato autore dell'opera prescelta il maestro Marino Cremesini, di Firenze.

A lui è stato aggiudicato il premio di lire diecimila. L'Oratorio «La Passione» è stato senz'altro inserito nel programma della «Sagra Musicale dell'Umbria» e verrà, sotto la direzione dello stesso autore, eseguito in uno dei concerti che avranno luogo nel prossimo settembre nella Basilica di San Pietro in Perugia.

* * *

Il giovane attore D'Assunta, che ha coperto ruoli importanti in varie compagnie, è un geniale e perfetto imitatore degli attori e delle attrici più in vista, Zacconi, Ruggeri, la Gramatica, la Pavlova, la Melato, Musco, Gandusio, la Galli, e tanti e tanti altri, a chiuder gli occhi, te li vedi dinanzi rievocati dalla voce di quest'attore prodigioso, che è capace di recitarti anche intere di commedie, per esempio tra la Gramatica e Benassi, tra Musco e Rosina Anselmi, senza che l'insieme sia tutto un attimo solo, dando alle varie voci quel tanto di caricaturale che trasforma spesso lo stupore in risata e crea un'atmosfera di buon umore sana e ricreante. Avvalendosi di queste sue possibilità, il D'Assunta, che è del resto attore di bella possibilità e vuol giocare arditamente la sua carta, ha pensato di riportare sulle scene «Fidi, Pagliaccio», il forte dramma di Fausto Maria Martini, e di essere Fifi, il pagliaccio che fa ridere tutti, ma che non riesce mai a ridere per sè. Il D'Assunta inserirà nel dramma lo spettacolo, durante il quale farà le imitazioni delle quali abbiamo parlato. Ottima idea che aggiunge elementi di verosimiglianza e di espressione al dramma, il quale rimane una delle opere più forti del teatro italiano, e per la quale Fausto, il nostro Fausto caro e grande compagno di tant'anni, come si fa a ricordarlo senza lacrime? tanto soffrì e gioì. E noi con lui soffrimmo e gioimmo, indimenticabile [illegible] della prima rappresentazione!

Il tentativo, in tempi di così piatta e monotona «routine», è interessante e allettante, e merita il più cordiale incoraggiamento.

* * *

La Compagnia di Ruggero Ruggeri, per il nuovo anno teatrale, è stata così composta: Ruggero Ruggeri, Laura Carli, Fanny Marchiò, Isabella Riva, Carlo Lombardi, Corrado Annicelli, Martelli, Pucci e altri per i ruoli minori. Fra le novità che l'illustre attore metterà in scena sono «Maratina» di D'Amico e Bonelli, già annunziata lo scorso anno, «Zabaskine» di Adami, e altre. Tra le riprese: «Sei personaggi in cerca d'autore» e «Il piacere dell'onestà» di Pirandello, «Il marchese di Priola» di Lavedan, «Gli affari sono affari» di Mirbeau, «Mercato» di Bernstein, «La sorpresa del divorzio» e «La bella avventura» di De Flers, «Il marito, la moglie e l'amante» di Guitry, «Navi perdute» di Birabeau.

Come si vede da questo sommario elenco le opere francesi non mancano.

E poi si dice che facciamo una politica protettiva esagerata...

* * *

La compagnia De Sica si riunirà nel prossimo anno? Pare di no. E non tanto per gl'impegni cinematografici quanto perchè il simpaticissimo attore e sua moglie, Giuditta Rissone, attendono l'entrata in scena di un nuovo importantissimo personaggio che, fin dal suo nascere, glorierà nella loro vita un ruolo di prim'ordine.

Lasciamo che godano in serenità la loro intima gioia: auguri vivissimi, e arrivederci all'anno venturo.

Altoparlante

Abbiamo già detto altra volta che i programmi radiofonici dell'ora del pranzo cominciano a soddisfare gli ascoltatori; ma abbiamo chiesto, invano, di dare una voce alle nostre belle canzoni. Se si tratta di canzoni-jazz allora la voce c'è, petulante, sdilinquita, flaccida, espressione di un romanticume che più insulso e banale non potrebbe essere; se si tratta di ricercare le nostre deliziose fresche, liete canzoni regionali, veramente italiane cioè, non imbastardite da connubi equivoci, la voce, che fra l'altro direbbe dei bei versi, non c'è.

Il Frugua e il Moleti hanno dato alle nostre vecchie canzoni una veste nuova, e non saremo noi a scandalizzarci, sempre che non venga tradito lo spirito e la linea delle composizioni; diamo ad esse ogni tanto una voce che ce le richiami alla memoria e al cuore nella loro forma compiuta. Che se poi il bilancio dell'E.I.A.R. non potesse sopportare il carico di questo piccolo extra, proponiamo che venga tolta la voce al jazz e data alle nostre canzoni.

Del resto la voce nel jazz è spesso un trucco ben riuscito, e serve a far passare di contrabbando merce più o meno avariata che altrimenti resterebbe nei cassetti degli autori e degli editori. Con la lusinga di quattro versacci e di un refrain orecchiabile e morbido, oh, molto morbido!, si confeziona il pezzo, si torna a eseguire, e si intascano diritti d'autore, anche se fra quindici giorni o un mese nessuno se ne ricorderà più. L'affare è fatto. Ora l'E.I.A.R. non si deve prestare a giochetti di simil genere; deve sorvegliare e permettere la trasmissione di quelle musiche che i suoi maestri debbono prima giudicare degne di essere ascoltate, senza riguardi per nessuno, chè a furia di condiscendenza verso gli autori, e verso gli editori, s'ingombrano e si oppesantiscono i programmi di robaccia stucchevole e noiosa, a detrimento della popolarità e della diffusione della radio.

Teniamo gli occhi aperti su questo che può apparire un piccolo problema, ma un problema che ha riflessi e conseguenze non indifferenti.

Diamo una voce dunque a quelle canzoni nate dalla fresca vena del popolo, e che il popolo ama e preferisce. E non ci si venga a dire che quelle canzoni tutti le sanno a memoria, e perciò sarebbe superfluo ricordarle. Non è vero. I primi a non ricordarle siamo noi che crediamo di saperle a memoria.

* * *

Durante le feste dell'incoronazione di Giorgio VI la radio inglese aveva fatto gran chiasso attorno a una speciale trasmissione sudafricana, durante la quale dal fondo di una miniera d'oro di Johannesburg avrebbe dovuto parlare un minatore. In seguito gli ascoltatori avrebbero sentito il ruggito dei leoni del famoso parco di Kruger. Difatti tutto questo avvenne all'ora fissata, e gli ascoltatori inglesi, dei «dominions» e degli Stati Uniti, sentirono e la voce del minatore e quella dei leoni. Senonchè si viene a sapere ora che la trasmissione era stata truccata, che il minatore era il cronista sportivo d'un giornale locale, e che i leoni erano uno solo, quello che fa bella mostra di sè nello Zoo di Pretoria.

L'indignazione per questo trucco è stata enorme e la Radio inglese ha dovuto chiedere pubblicamente scusa dai suoi microfoni al pubblico internazionale, affermando che la direzione non era stata informata del trucco stesso.

Treni e letargo

Parigi, 9 notte.

I ministri del gabinetto Chautemps hanno affrontato il problema finanziario che richiede l'introito di un miliardo e 750 milioni per il mese di luglio, tre miliardi per il mese di agosto, quattro miliardi per il mese di settembre, sette miliardi per il mese di ottobre, due miliardi per il mese di novembre, tre miliardi e settecento milioni per il mese di dicembre, più quattro miliardi per il rimborso del prestito inglese. Dopo il sogno artificiale di un benessere collettivo, procurato per decreto e con dispregio verso la realtà, il risveglio è duro. Intanto il deficit ferroviario viene affrontato con criteri puramente politici. Si è decretato l'aumento di sette centesimi per chilometro sui biglietti di prima classe e si sono lasciati intatti i prezzi dei treni domenicali. I «tecnici» avevano segnalato l'inutilità dell'aumento, perchè le prime classi non sono più frequentate, ma i «politici» hanno assicurato che «ciò avrebbe fatto buona impressione». Così le ferrovie francesi rinunciano ad un aumento autentico sui biglietti venduti per averne uno simpatico su quelli che nessuno compra. Dove si andrà di questo passo? All'inflazione? A una nuova tratta sul futuro? Il Temps osserva: «Esistono animali che dormono d'inverno e vivono così durante sei mesi digerendo il grasso accumulato; non ne esistono che possano vivere un mese nella speranza di nutrirsi l'anno prossimo».

Tragica fine dei superstiti di una banda brigantesca

Buenos Aires, 9 notte.

(S.I.A.) La banda brigantesca del *Pibe Cabeza*, che da 2 anni terrorizzava la campagna argentina, è stata annientata dalla Polizia dopo un aspro combattimento durato oltre due ore. Saputo che gli ultimi tre componenti della famigerata banda, che anche recentemente aveva in pieno giorno svaligiata una gioielleria a Buenos Aires e una a Rosario, si erano rifugiati in una casa di campagna nelle adiacenze della cittadina di Junin, in provincia di Buenos Aires, il comando di Polizia dispose l'assalto alla casa con un pattuglione di 50 agenti muniti di fucili, mitragliatrici, bombe lagrimogene, scudi di acciaio, ecc.

La casa è stata circondata all'alba. I briganti non hanno esitato ad aprire un fuoco nutrito contro il pattuglione con pistole mitragliatrici. La battaglia fu così ingaggiata. Primo a cadere fu Antonio Caprioli, capo della banda, seguito a breve distanza da Nicola De La Fuente, mentre Fiorel Martinez, gravemente ferito, trangugiò una forte dose di cianuro che gli ha accelerata la fine.

Tra gli agenti si sono avuti dieci feriti.

Tornare al cappello!

Vienna, 9 notte.

Gli uomini non portano più cappelli e i fabbricanti e i negozianti ne risentono: ragion per cui vogliono protestare contro simile moda maschile. Fra alcune settimane avrà inizio una propaganda destinata a riguadagnare al copricapo quanti l'hanno tradito accompagnando anche motivi d'ordine igienico e estetico. Sarà poi lanciato un nuovo modello dal quale si spera che si imponga come cappello della stagione. Però questa propaganda incomincerà verso l'autunno, epoca nella quale molta gente smette di andare a testa nuda. E' lecito dunque porsi il quesito se non sarebbe preferibile aspettare i calori del 1938.

Affoga con il fratellino nel tentativo di salvarlo

Budapest, 9 notte.

Un bimbo di dieci anni, mentre si bagnava nel Danubio, a Waitzen, è stato preso dalla corrente e trascinato verso il largo. Il fratello maggiore, di quindici anni, per salvarlo si è buttato in acqua. I suoi sforzi però non hanno servito a nulla. Anche lui è stato trascinato dalla corrente ed è perito col fratello. Le salme sono state ricuperate.

Libri ricevuti

TULLIO GIORDANA: «7° piano dell'obelisco» (Ceschina, Milano, L. 12). Dopo un lungo silenzio il Giordana è ritornato al romanzo con quel suo piglio agile e scaltrito che sa suscitare subito interesse e curiosità, presentandoci il suo protagonista, Paolo Cesari, in piena luce e disegnando in secondi piani nitidissimi le persone che nello svolgimento della vicenda drammatica debbono far risaltare più nitida la figura centrale. Sono qui narrati tre periodi distinti della vita di Paolo, in cui tre donne dominano con passioni e sentimenti profondamente diversi, ma non si avverte nei trapassi soluzione di continuità. Nella seconda parte del libro, che offre il curioso titolo al romanzo: «7° piano dell'obelisco» — l'altopiano etiopico di Acrum — troviamo le pagine migliori e più elevate; vibra in esse potente, senza sforzo e intimamente, una nota più alta e pura: l'esaltazione dell'amore di patria, del valore e del sacrificio. E si avverte che queste nobili sensazioni l'Autore, Volontario in Africa, le ha provate lui, hanno permeato il suo cuore. Proprio in questa seconda parte molto suggestiva, appare la figura più bella, sincera e persuasiva, Elena. Il romanzo scorre via limpido fino all'ultimo. Il Giordana può essere lieto e soddisfatto della sua nuova fatica letteraria.

GIANA ANGUISSOLA: «Pensione Flora» (Edit. A. Mondadori, Milano) L. 10.

PIERO GADDA: «Festa da ballo» (Coen Ed. Ceschina, Milano) L. 10.

MANLIO LUPINACCI: «Il sogno della Duchessa di Berry» (Ed. A. Mondadori, Milano) L. 10.

LIALA: «Fiaccanuvole» (Ed. A. Mondadori, Milano) L. 10.

WILLIAM FAULKNER: «Oggi si vola» (A. Mondadori ed., Milano) L. 10.

EDGARD A. POE: «Gordon Pym ed altre storie» (Ed. A. Mondadori, Milano) L. 20.

ANNIBALE CAMPOGRANDE: «Trapano» (Ed. La Prora, Milano) L. 15.

ELENA ZUCCOTTI BOREA: «Andrea Lucinski, l'uomo che la morte non volle» (L. Cappelli ed., Bologna) L. 9.

GIULIO VISMARA: «Episcopalis audientia» (Società editrice Vita e Pensiero, Milano) L. 12.

ALBERTO CASTELLI: «Thomas Hardy poeta» (Società Ed. Vita e Pensiero, Milano) L. 8.

Avv. Prof. GUIDO BERTOLOTTO: «Infortuni sul lavoro e malattie professionali» (Ed. U. Hoepli, Milano) L. 38.

La vivace reazione araba al progetto inglese per la Palestina

Violenta dimostrazione a Jaffa

Parigi, 9 notte.

Mandano da Gerusalemme all'agenzia Reuter:

« Aui Bey Abdul Hedi, membro dell'alto comitato arabo, ha dichiarato al corrispondente dell'agenzia Reuter che l'Inghilterra non potrà operare la divisione della Palestina senza ricorrere alla forza. Io non posso concepire — egli ha detto — che un arabo possa mettere la sua firma su un documento concepito in questo senso ».

D'altra parte il Consiglio superiore arabo ha mandato oggi un lungo telegramma a Ibn Saud Re dell'Arabia, all'Iman dello Yemen, all'Emiro della Transgiordania e al Re Ghazi dell'Irak per attirare la loro attenzione sui gravi pericoli del piano di ripartizione territoriale della Palestina, contenuto nel rapporto della commissione reale. Il telegramma sottolinea che la migliore parte della Palestina è riservata agli ebrei, mentre gli arabi non ottengono che il possesso della parte più improduttiva del territorio. I protestatari si lamentano pure del fatto che il rapporto della commissione reale pone la Moschea di Omar, come pure parecchi altri locali sacri, sotto il controllo permanente delle autorità britanniche. Il Consiglio superiore scongiura dunque i quattro Re arabi ad usare della loro influenza e della loro autorità per impedire la messa in esecuzione di un piano che è una ingiustizia consumata contro gli arabi ed una offesa contro la loro religione.

Intanto, secondo informazioni provenienti da Jaffa, si apprende che una dimostrazione araba di grande ampiezza ha avuto luogo la notte scorsa in quella città e che una mozione di protesta contro la politica britannica è stata votata. Questa mozione chiama tutti gli arabi a difendere risolutamente tutti i loro interessi e i loro diritti, compreso quello religioso. Date le violenze delle manifestazioni alle quali ha dato luogo questo comizio, la polizia ha dovuto intervenire e delle zuffe ne sono risultate. La situazione nella città è tesa e si teme che conflitti a mano armata si producano tra arabi e ebrei. Di già sono segnalate [illegible] risse durante le quali due ebrei sono stati uccisi e [illegible] altri gravemente feriti.

Tregua a Pechino

Gli armati cinesi e giapponesi ritirati sulle primitive posizioni - Volontà ripetuta da ambo le parti di giungere a una pacificazione

Tokio, 9 notte.

L'agenzia Domei riceve da Pechino che la tregua, seguita agli scontri di ieri, si può dire virtualmente mantenuta anche nell'intera giornata di oggi, se si escludono piccoli urti, avvenuti nella mattinata di oggi. Giapponesi e cinesi avevano in realtà già concluso un accordo, secondo il quale gli armati dovevano essere ritirati sulle primitive posizioni al di qua e al di là del ponte Marco Polo. Ma il Quartiere Generale giapponese di Tien Tsin non tardava ad informare che, non avendo i cinesi ottemperato alle clausole dell'accordo stesso, rifiutandosi di ritirare i reparti armati, alle cinque di stamani erano state riprese le ostilità.

Fortunatamente si trattava soltanto di scambi di fucilate dovute a un malinteso da parte dei cinesi, chiarito l'equivoco, è stato iniziato lo sgombro, che in brevi ore veniva completato, essendosi gli armati cinesi ritirati sulla riva destra del fiume.

Durante la mattinata il generalissimo Ciang-Kai-Scek e gli altri membri del governo di Nanchino hanno ordinato ai capi cinesi di Pechino di tener localizzato al massimo il conflitto.

Nè cinesi nè giapponesi desiderano, in questo momento, essere coinvolti in una faccenda che sappia di guerra; e che non gioverebbe a nessuno dei due paesi, in modo speciale poi non al Giappone impegnato nella controversia per le isolette dell'Amur, che potrebbe sfociare anche in un conflitto con l'U.R.S.S.

I circoli politici giapponesi si mostrano quindi ottimisti e ripetono che l'accaduto verrà appianato e non potrà cambiare le attuali amichevoli relazioni con la Cina.

Il bilancio della tragica giornata, comunque, è questo: i morti nella battaglia durata undici ore ascendono ad una settantina i cinesi, e ad una trentina i giapponesi.

Frattanto il Capo del Governo nipponico ed i Ministri della Guerra, della Marina e degli Esteri si sono riuniti d'urgenza, oggi.

Alla fine della seduta è stato diramato il comunicato seguente: « Il Giappone è fermamente risoluto a non drammatizzare la situazione. Il suo desiderio è di giungere a una soluzione amichevole con la Cina. Nel caso, tuttavia, che questa potenza si rifiutasse di modificare il suo atteggiamento, delle misure pronte appropriate saranno prese dal governo giapponese ».

Dopo la riunione, il primo ministro giapponese si è recato alla residenza imperiale per mettere l'Imperatore al corrente della situazione. Tutti i membri del gabinetto sono stati pregati di non lasciare la capitale e di tenersi a disposizione del capo del governo per il caso in cui un secondo consiglio di gabinetto fosse giudicato necessario. Una divisione giapponese di stanza in una regione dell'ovest è interamente mobilitata.

Un telegramma da Hsinking, capitale dello Stato mancese, dice che al quartier generale dell'esercito del Kuantung, un ufficiale superiore ha fatto la dichiarazione seguente: « Noi sorvegliamo attentamente lo sviluppo della situazione nel nord della Cina ».

Anche la squadra giapponese nelle acque cinesi ha ricevuto dal ministro della marina l'ordine di tenersi pronta.

Svaniscono le speranze

di ritrovare in vita miss Amelia?

Honolulu, 9 notte.

La speranza di ritrovare in vita miss Amelia e il suo compagno sono ormai svanite, anche se le ricerche continuano e saranno continuate ancora lunedì, con l'ausilio dei 62 aeroplani del « Lexington », che sta per arrivare alle isole Phoenix.

Per altro le autorità che dirigono le ricerche sono giunte ad escludere che il « Laboratorio volante » abbia potuto atterrare su uno dei banchi di sabbia o delle scogliere nella zona dell'isola di Howland. Si crede che a bordo dell'aereo, nella ultima segnalazione di posizione — dato e concesso che sia autentica — si sia commesso un errore nel valutare la resistenza del vento, la quale deve essere stata assai più forte di quanto non si attendesse.

Comunque, l'area in cui si sono oggi svolte le ricerche si [illegible] per 64 mila miglia quadrate, attorno alle isole Phoenix e Howland.

Lievi condanne

ai quarantasei imputati per l'uccisione di E. Bourquin

Ginevra, 9 notte.

L'epilogo giudiziario dei sanguinosi disordini che si sono verificati il 25 gennaio scorso, a La Chaux de Fonds, nel corso dei quali perdeva la vita il capo della gioventù nazionali svizzere, dott. Eugenio Bourquin, si è avuto oggi. Di 48 imputati, 46 sono stati riconosciuti colpevoli dal tribunale e condannati. Le condanne sono, come è facile immaginare date le tradizioni di mitezza, e diciamo pure di tolleranza dei tribunali elvetici, quanto mai lievi.

Così l'imputato Frey, il quale è stato riconosciuto colpevole di aver colpito il dott. Bourquin, è condannato soltanto a due mesi di carcere, già scontati. Gli altri imputati sono condannati a pene variabili fra i quindici giorni di prigione e i cinquanta franchi di multa. Tra i condannati figura pure il capo del partito comunista del cantone di Neuchâtel, Diacon, il tristo individuo che ha eccitato la folla contro il dott. Bourquin.

Il processo a Istambul

per l'affondamento del Capo Pino

Istambul, 9 notte.

Dinanzi al tribunale di commercio di Istambul, si è iniziato il processo per l'affondamento del piroscafo *Capo Pino*.

Gli avvocati difensori del *Magellanes* hanno chiesto, anzitutto, che sia tolto il sequestro al piroscafo investitore, perchè essendo [illegible] requisito dal governo di Valenza deve considerarsi nave governativa, e perciò sottratta al sequestro.

Gli avvocati della Compagnia cui apparteneva il *Capo Pino* hanno ricordato che il *Magellanes* appartiene ad una società transatlantica, e qualora fosse [illegible] governativo, avrebbe dovuto, secondo il trattato di Montreux, preavvisare il governo turco quarantotto ore prima del suo passaggio.

Il tribunale si pronuncierà in proposito martedì prossimo, accordando il rinvio chiesto dai rappresentanti del *Magellanes*, desiderosi di studiare la questione prima di controreplicare.

Anche l'erede al trono greco

rinuncerebbe ai suoi diritti per sposare la donna del cuore?

Vienna, 9 notte.

La Legazione di Grecia smentisce oggi la voce riprodotta da molti giornali secondo la quale il principe ereditario Paolo intenderebbe sposare morganaticamente la signorina Komandaros, figlia di un grande industriale residente a Londra. In Grecia, però, si afferma che il principe sia addirittura già sposato, e si aggiunge che il suocero, nel caso che Paolo sia costretto a rinunziare ai diritti di successione ereditaria, intende fare ai giovani sposi una posizione finanziaria, possiamo dire discreta, trattandosi di un regalo di trenta milioni di lire. Naturalmente il matrimonio avrebbe delle ripercussioni costituzionali, e i rappresentanti di certi partiti domandano che il nuovo parlamento abbia a decidere se il principe Paolo debba o no cedere al fratello Pietro i diritti della successione al trono.

Strangolato in una capanna

con una camicia dell'amata

Nizza, 9 notte.

Questa mattina a Cannes, nella « Capanna delle mimose » è stato rinvenuto il cadavere del seppellitore Paolo Marianvelani, strangolato con una camicia di donna. E' stato appurato che da tempo l'ucciso aveva allacciato relazione intima con una russa, certa Natalia Beyger, la quale pazzamente innamorata di lui aveva deciso di abbandonare il proprio amico, il barone Hueme Holngen. Sembra che quest'ultimo, sorpresi i due colombi, abbia cercato di convincere lui a troncare la relazione. Numerose bottiglie di vodka, vuote, sono state trovate nella capanna; il che dimostra che la conversazione si deve essere protratta a lungo. Stamani il barone e la Natalia sono stati tratti in arresto; essi erano così ubriachi da non poter rispondere all'interrogatorio. E' stato però appurato che la camicia trovata attorno al collo dell'ucciso apparteneva alla russa.

LA CERIMONIA IN ADDIS ABEBA PER LA RICONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI SAN GIORGIO, presenziata dal Capo del Clero regolare copto e dall'Abuna Abraham.

L'Albo della Gloria

Gli operai Caduti

dal 21 maggio al 30 giugno

Roma, 9 notte.

Bollettino n. 24 di operai deceduti in A.O.I. Dalla data del 23° Bollettino alla stampa, e cioè dal 21 maggio 1937-XV al 30 giugno 1937-XV, sono deceduti in A. O. 73 lavoratori per incidenti, infortuni sul lavoro o malattie varie.

D'Urso Mario fu Paolo, da Motta Santa Anastasia (Catania); Giacomelli Antonio fu Fortunato, da Udine; Petrone Leodine di Davide, da Ostra Vetere (Ancona); Berghelli Ciro di Nicola, da San Vito Chietino (Chieti); Giovinazzi Antonio di Domenico, da Sant'Ilario dell'Ionio (Reggio Calabria); Iorato Salvatore di Biagio, da Vittoria (Ragusa); Porta Alfredo di Natale, da Senna (Como); [illegible] Giovanni fu Antonio, da Bagnacavallo (Ravenna); Tognolo Alfredo fu Carlo, da Genova; Battaglia Vincenzo fu Giovanni, da Castelbuono (Palermo); Casalboni Egisto di Antonio, da Cesenatico (Forlì); Fieroni Aurelio di Costantino, da Udine; Righi Giovanni di Galileo, da Bomporto (Modena); Dallepiatte Tullio di Antonio, da Pergine (Trento); Boschetti Antonio di Giuseppe, da Berra (Ferrara); Luca Francesco di Filippo, da Piobesi (Torino); Valerio Carlo fu Giovanni, da Osoppo (Udine); Maraspin Giorgio fu Matteo, da Valle d'Istria (Pola); Dionisio Livio fu Giuseppe da Candelo (Vercelli); Bazzo Luigi fu Antonio, da Santa Lucia di Piave (Treviso); Dall'Asta Renato fu Primo, da Cortile San Martino (Parma); Zoccolan Alessandro fu Giuseppe, da San Paolo (Brasile); Manfredi Luigi fu Pietro, da Genova; Cristina Augusto di Carlo, da Armeno (Novara); Busè Benedetto di Antonio, da Monreale (Palermo); Lanzaro Luigi di Pietro, da Frignano (Napoli); Bruni Giovanni Emilio fu Mariano, da Mompiano (Forlì); Sarotti Attilio fu Giuseppe, da Sondrio; Viani Giovanbattista fu Francesco, da Udine; Femminella Giovanni di Luigi, da Chieti; Crimaldi Antonio fu Arcangelo (Napoli); Guerini Giacomo fu Pietro, da Carzanica (Bergamo); Bergamini Sante fu Giovanni, da Campo S. Martino (Padova); Spaladoro Domenico di Antonio, da Andria; Bennini Romano di Bertulo, da Monte Maggio (Pesaro); Zucchelli Luigi di Giuseppe, da Ardesi (Bergamo); Pucci Giuseppe di Francesco, da Gaggio Montano (Bologna); Freducci Anselmo di Nazareno, da Sestino (Arezzo); Andreoli Antonio fu Gregorio, da Adrara San Martino (Bergamo); Mine Silvio fu Giovanni, da Ippis (Udine); Verzelletti Ernesto fu Michele, da Rovato (Brescia); Da Toss Luigi di Vincenzo, da Alleghe (Belluno); Fattori Tullio di Eugenio, da Cavezzo (Modena); Boldan Antonio fu Giovanni, da Fiesso D'Artico (Venezia); Fagnani Vasco di Fortunato, da Lavagna (Genova); Gasparini Pietro fu Matteo, da Visignano (Pola); Macor Daniele di Raimondo, da Palvasone (Udine); Antoniotti Liberio di Francesco, da Pralungo (Vercelli); Manzoni Armando di Tommaso, da Magnacavallo (Mantova); Gili Dante fu Giulio, da Udine; Aldone Salvatore di Giuseppe, da Vizzini (Catania); Satta Gavino fu Giuseppe, da Sassari; Cantello Umberto fu Giuliano, da Butera (Caltanissetta); Lazzari Valerio fu Pietro, da Cremona; Lotto Mario fu Marco, da Belluno; Iacoponi Carlo di Giuseppe, da Montefiascone (Viterbo); Mestri Francesco fu Giuseppe, da Cremona; Giugioli Natale fu Antonio, da Poularo (Udine); Paulcito Antonio fu Giuseppe, da Villaverla (Vicenza); Presinzano Leonardo fu Vincenzo, da Petralia Sottrana (Palermo); Balestri Gioacchino fu Riccardo, da Savignano sul Panaro (Modena); Capriani Gino fu Ernesto, da Cittacastello (Perugia); Felice Bruno di Emilio, da Buti (Pisa); Lenne Nicola fu Riccardo, da Barletta (Bari); Bellisario Nicola fu Giuseppe, da Treglio (Chieti); Tellurio Augusto di Sante, da Cavasacra (Treviso); Miola Luigi fu Annibale, da Mantova; Bianchi Salvatore di Cornelio, da Collecchio (Parma); Cardone Vincenzo fu Angelo, da Castelvecchio Subequo (Aquila); Faviano Attilio fu Salvatore, da Santagata (Messina); Gandini Gino di Giuseppe, da Rivarolo Ligure (Genova); Magistri Giuseppe di Cesare, da Novara; Pantara Angelo di Giacomo, da Canto (Ferrara); Laprosti Giuseppe fu Giuseppe, da Assoro (Enna); Caldi Romano fu Luigi, da Sanpietro (Bologna).

Il card. Schuster a Riccione

visita le colonie marine

Un telegramma al Duce

Milano, 9 notte.

Il Cardinale Schuster che oggi, in compagnia del Federale Rino Parenti, ha visitato le Colonie marine di Riccione e Pesaro, prima di partire ha inviato il seguente telegramma al Capo del Governo:

« Visitando insieme con il Federale Rino Parenti le colonie fasciste milanesi che ingemmano il lido Adriatico di Riccione e Pesaro, ho fatto elevare da questi bambini innocenti una grata preghiera al Signore per Vostra Eccellenza, artefice di tanto bene ».

Buon auspicio di natalità

Il numero dei matrimoni è aumentato del 51 per 100

Roma, 9 notte.

La più sintomatica caratteristica demografica di questa prima metà dell'anno è costituita dalla notevole ripresa della nuzialità in misura che non ha precedenti negli ultimi anni. Infatti nei cinque mesi dal gennaio al maggio dell'anno corrente, il numero dei matrimoni celebrati è aumentato di oltre il 51 per cento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Da gennaio a tutto il mese di maggio 1937 si sono avuti ben 166.534 matrimoni contro 109.927 contratti nello stesso periodo del 1936.

E' interessante rilevare che anche il numero mensile dei matrimoni celebrati nel corrente anno, risulta, con una sola lieve eccezione in febbraio, costantemente e notevolmente superiore a quello degli stessi mesi degli ultimi anni. Così nell'aprile scorso essi raggiungono la cospicua cifra di 74.222 contro una media di poco superiore a 30 mila matrimoni celebrati nello stesso mese degli anni dal 1931 al 1936. Analoga proporzione si presenta per il mese di maggio in cui il numero dei matrimoni celebrati è risultato di 30.220 e nello stesso mese degli ultimi sei anni si era aggirato sui 18 mila.

Istruzioni del Duce

ai nuovi addetti di governo coloniale

Roma, 9 notte.

E' stato presentato al Duce dal Ministro per l'Africa Italiana onorevole Lessona, il secondo scaglione degli Addetti di Governo entrati nell'amministrazione con l'ultimo regolare concorso. Il Duce ha impartito istruzioni ai giovani funzionari che stanno per imbarcarsi per la Libia o per le terre dell'Impero.

Mussolini elogia l'attività

del Consorzio antitubercolare

Roma, 9 notte.

Il Duce ha ricevuto in udienza il principe ing. Don Giacomo Borghese, presidente del Consorzio antitubercolare di Roma e il prof. Carlo Benedetti, direttore del Consorzio stesso, i quali gli hanno presentato la documentazione dell'attività svolta nell'ultimo triennio dal Consorzio antitubercolare, tanto per la città di Roma quanto per i comuni della provincia con particolare riguardo alla [illegible] della conoscenza della morbilità per tubercolosi, all'opera di prevenzione ed alla assistenza prestata ai malati ed alle loro famiglie.

Il Duce si è vivamente interessato alla esposizione del lavoro e dei risultati conseguiti ed ha altamente elogiato l'attività svolta dal Consorzio per la sua ampiezza e profondità.

Il Duce approva le direttive del Touring Club Italiano

La guida dell'A. O. I. — Un atlante stradale d'Europa

Roma, 9 notte.

Il Duce ha ricevuto i dirigenti del T.C.I. sen. Carlo Bonardo, ingegnere Mario Bertarelli, ingegnere Giuseppe Gorla e dott. Attilio Gireili, che gli hanno fatto relazione delle più recenti attività del sodalizio e gli hanno presentato le opere nuovissime; fra esse il volume « Puglia, Lucania e Calabria », della collezione « Attraverso l'Italia ».

Il Duce, preso atto che subito dopo l'annuncio della grande vittoria il T.C.I. ha dedicato intensamente la sua attività alla redazione della guida dell'A.O.I., ha raccomandato che l'opera venga portata a compimento nel più breve tempo possibile anche come dimostrazione che dopo poco più di un anno di occupazione, l'organizzazione del territorio e delle comunicazioni, già compiute o in via di compimento, è tale che la materia si può perfettamente trattare come se si dovesse descrivere l'Italia nostra o un altro paese qualunque d'Europa.

Il Duce ha anche apprezzato la attività invernale del villaggio alpino del T.C.I. rappresentato pure alla grande Mostra delle colonie estive: attività degna di essere largamente imitata, perchè consentendo ai bambini gracili il soggiorno montano col beneficio della scuola arreca un notevole contributo alla battaglia demografica.

Nel campo delle grandi opere cartografiche e geografiche e culturali del sodalizio, il Duce ha preso visione delle prime tavole dell'atlante fisico ed economico d'Italia in esecuzione sotto la direzione scientifica di S. E. Giotto Dainelli ed ha dato suggerimenti per la continuazione dei lavori. Ha inoltre esaminato il notevole progetto per un atlante stradale di Europa, opera di grande mole, che ha pienamente approvato.

Il Duce approvando le direttive del sodalizio lo ha incitato a proseguire sempre più in profondità nell'opera, per la conoscenza del Paese, dell'Impero, dei possedimenti e delle colonie.

Il Foglio di disposizioni

Vigilanza per gli ammassi granari

Roma, 9 notte.

Il Foglio di disposizioni del Segretario del P.N.F. n. 836, in data 9 luglio XV, reca:

Lo stesso foglio contiene norme riguardanti la collaborazione che i Segretari Federali debbono dare ai Prefetti per la vigilanza sul funzionamento degli ammassi obbligatori del grano.

Il Segretario del Partito precisa inoltre la posizione degli organizzatori sindacali nell'Africa Orientale, i quali dato che nel territorio dell'Impero non esistono organizzazioni sindacali saranno considerati addetti all'Ispettorato ed agli uffici del lavoro.

I premi ai venditori

di prodotti serici

Roma, 9 notte.

Con decreto ministeriale pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* i premi da assegnare ai venditori di prodotti serici per i prodotti venduti nel mese di gennaio 1937 sono fissati nelle seguenti misure:

Tessuti, velluti, tulli, crespi, maglie e calze: a) allo stato greggio, seta lire 1,20; b) allo stato tinto e finito, seta lire 3,70, filati di doppio L. 0,20; schappe L. 2,20.

I premi da assegnare ai venditori di prodotti serici per i prodotti venduti nel mese di dicembre 1936 sono fissati così:

Filati: seta tratta, greggia, semplice lire 0,80; seta tratta greggia addoppiata o torta lire 3,30; seta tratta tinta lire 3,30; filati di doppio greggi, ritorti, tinti 0,30; filati di cascami di seta (schappe) greggi e tinti lire 0,50; filati di pettenuzzo o roccadino (bourette) greggi e tinti lire 0,10; Fili da cucire: di seta lire 3,30; di cascami di seta lire 0,50.

Tessuti, velluti, tulli, crespi, maglie e calze: a) allo stato greggio: seta lire 5,80; filati di doppio lire 2,30; schappe lire 3,50; bourette lire 0,10; b) allo stato tinto e finito: seta lire 5,30; filati di doppio lire 4,30; schappe lire 6,50; bourette lire 1,10.

Donna Rachele Mussolini in visita a Faenza

Faenza, 9 notte.

Nel pomeriggio la cittadinanza ha salutato l'improvvisa venuta di Donna Rachele Mussolini. Faenza in questa graditissima circostanza ha avuto modo di esprimere attraverso le fervide dimostrazioni rivolte a Donna Rachele il suo affetto per il Duce. Proveniente da Riccione, accompagnata dalla gentile nuora Orsola Buvoli-Mussolini e accolta dalle maggiori autorità provinciali e cittadine, la consorte del Capo del Governo ha effettuato una minuziosa visita alla Fiera dell'artigianato cui hanno fatto seguito la visita al museo delle ceramiche, alla R. Scuola di ceramica, indi un ricevimento in Municipio, la visita alla Mostra sindacale d'arte e al Circolo del Littorio. Alla partenza di Donna Rachele, si sono avute calorose e spontanee manifestazioni di simpatia da parte della cittadinanza.

La lotteria di Merano

I premi dei biglietti vincenti e quelli ai rivenditori

Roma, 9 notte.

La lotteria ippica di Merano si annuncia anche quest'anno piena di fascino. Quest'anno si è creduto opportuno di portare da 4 a 7 i premi dei rivenditori dei 7 massimi biglietti vincenti. I premi dei biglietti vincenti e quelli ai rivenditori dei biglietti stessi sono i seguenti:

Il primo premio che sarà pagato al possessore del biglietto venduto estratto e corrispondente al cavallo classificato primo nella corsa, si aggirerà intorno alla cifra di lire 4.156.000; il premio che sarà pagato al venditore del predetto biglietto sarà di lire 72.785. Il secondo premio che sarà pagato al possessore del biglietto venduto estratto e corrispondente al cavallo classificato secondo, si aggirerà intorno a lire 1.559.250. Il premio che sarà pagato al venditore del biglietto è di lire 46.777. Il terzo premio per il terzo biglietto vincente si aggirerà sulle lire 833.700 e al venditore lire 20.790. Il quarto premio sarà di lire 311.850 e per il venditore del biglietto lire 15.595. Il quinto premio del quinto biglietto vincente sarà di lire 207.900 e al venditore lire 12.585. Il sesto premio del sesto biglietto vincente sarà di lire 155.925 e per il venditore lire 10.345. Il settimo premio per il settimo biglietto vincente sarà di lire 103.950 e per il venditore lire 10.345.

E' da aggiungere a questo elenco principale dei massimi premi ben 150 premi di consolazione che andranno oltre 18 mila lire ciascuno.

Ci scrivono

« Troppi dottori »

Occorre che la classe borghese, da cui escono gli innumeri postulanti d'un « qualunque impiego a stipendio qualsiasi », venga convinta della « nobiltà » di certi mestieri. Per parlare della sola meccanica, che qui nella nostra Torino ha raggiunto sì alto livello e fervore di opere, occorre che il gran pubblico conosca la gerarchia dell'officina, le mansioni de' suoi componenti, le attitudini occorrenti e le difficoltà da superare per riuscire operaio specializzato. La forte maggioranza dell'operaio conosce soltanto il non sempre adorno vestito di fatica, ed ignora che il nostro operaio specialista deve saper leggere correttamente il disegno, che egli guadagna le sue quaranta lirette al giorno; che senza una certa istruzione non potrebbe capire il proprio lavoro, molte volte d'un valore elevato, e che una sua disattenzione può compromettere senza rimedio. Per l'operaio poi, che nella gerarchia industriale vuole salire, è indispensabile che continui a coltivarsi, che si approfondisca negli studi, che si « addottori »: prima operaio specializzato istruito e ben retribuito, poi tutta una carriera fino al tecnico dottore: valore e potere! Le macchine non sostituiscono mai l'operaio specializzato, e tanto meno il cervello umano. Insistere su questi problemi, serve dire abbattere delle sciocche prevenzioni, instradare tanti giovani sulla diritta via, diminuire le disoccupazioni e servire la Nazione tanto ricca di braccia... male avviate.

MARIO PASTORE - Torino.

Gli oroscopi

Legge quanto asserva il sig. Giovanni Manenti di Alassio a proposito dell'oroscopo quotidiano. Mi diletto di questa scienza e controllo quanto su di essa si scrive. Oggi, giovedì, Lumen presenta una giornata « incerta ». Le mie effemeridi indicano che è dominata da un trigono di Marte e da una opposizione di Giove la cui interpretazione indica dissesti finanziari. La luna nuova fattasi alle 3 non apporta incertezze poichè era in situazione con Marte. Questo per la verità.

DOTT. GINO ROSSI
via S. Filippo 42 - Biella

Non sono d'accordo con quello che scriveva stamane il signor Manenti di Alassio. Mi sono occupata di astrologia e so bene che l'oroscopo non può essere più preciso. L'oroscopo si ricava dalla posizione dei pianeti e delle stelle ma questa posizione non può indicare che una tendenza generale suscettibile di variazioni secondo le circostanze della singola persona. Indicare maggiori particolari sarebbe un lavoro di pura fantasia e nessun astrologo può farlo seriamente. Se fosse possibile, il pronostico ci darebbe anche i numeri del Lotto, ma è una pretesa eccessiva.

LUISA MORANDI - Torino.

Un primato autarchico

Desidero precisare alcuni particolari dell'articolo di Francesco Argenta sulle « Realizzazioni autarchiche ossolane »: il problema dell'autarchia italiana nel campo delle leghe dure « che vincono l'acciaio » (come ben scrive l'Argenta), dopo alcuni vani tentativi che risalgono al gennaio 1932, è stato per la prima volta in Italia affrontato praticamente da me nel febbraio 1934; nel luglio dello stesso anno ottenevo dall'Ispettorato Corporativo di Milano la autorizzazione a costruire all'uopo in Gallarate un impianto sperimentale; dopo oltre un anno di costosi esperimenti e sacrifici personali il nuovo prodotto italiano era finalmente ottenuto; e con decreto 31 marzo 1936 S. E. il Capo del Governo si compiaceva concedermi la regolare autorizzazione definitiva al nuovo impianto, successivamente già controllato ed approvato dall'Ispettorato Corporativo di Milano. La nuova lega durissima si chiama « SILD » e essa ha già incontrato largo favore nella industria nazionale, e di essa si servivano fino al 28 aprile scorso (cioè fino a circa due mesi fa) anche i signori Tedeschi e Grenardi di Vogogna. Nel frattempo, con altra autorizzazione, il sen. Brezzi aveva costruito a Castellamonte il grande impianto dell'« Alumosa », che è pure altra lega dura di quelle che « vincono l'acciaio ».

La prima realizzazione di un'autarchia con la fabbricazione italiana di carburi metallici non è affatto opera dei signori Tedeschi e Grenardi, i quali hanno sempre soltanto lavorato leghe dure acquistate dalla « SILD » (cioè da me) oppure importate dall'estero. Nemmeno il collaudo sanzionista e di questa delicata ed importante fabbricazione è opera loro, ma, se mai, della mia piccola officina di Gallarate, dalla quale soltanto essi ottenevano pastiglie per trafile e placchette taglienti per utensili durante tutto il periodo delle sanzioni.

S. I. L. D.
Piazza Bertarelli 2 - Milano

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 11,30: Trio Chesi — 12,30: Cronache del CONI — 12,40-13 e 13,15-14: Orch. Ferruzzi — 16,35: I dieci minuti del lavoratore — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica varia — 17,50-17,55: Boll. presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia diretta dal M.o Ariandi — 19,40-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del turismo — 20,40: Musica varia — 21: Trasm. dalla piazza del Duomo di Cremona: « La forza del Destino » opera in 4 atti, di G. Verdi, diretta dal M.o Gino Marinuzzi — Negli intervalli: Conversazione di Alberto Colantuoni — Notiziario — Giornale radio — Dopo l'opera: eventuale musica da ballo (fino alle 0,30) Maurizio Lotti e la sua orchestra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II

19,40-20,5: Musica varia diretta dal M.o Ariandi — 21: « La suocera del Texas », commedia in 3 atti di Cipriano Giachetti — 22,15: Varietà diretta dal M.o Manno — 22,45: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: 20: « Leggende del Danubio », rivista — **Bruxelles I:** 20: serata brasiliana — **Bruxelles II:** 20: « [illegible] », operetta di [illegible] — **Parigi P.P.:** 20,30: Musica italiana — **Parigi P.T.T.:** 20,30: « [illegible] », operetta di [illegible] — **Parigi T.E.:** 20,30: trasmissione dall'Opéra Comique — **Radio Parigi:** 20,30: concerto orchestrale — **Radio Tolosa:** 22,20: « Carmen », di Bizet — **Lussemburgo:** 21,30: musica di dischi — **Hilversum II:** 22,35: musica leggera da ballo — **Beromünster:** 22,25: danze antiche — **Monte Ceneri:** 20,30: « La danza delle libellule », operetta di Lehar.

Colonie elioterapiche

ispezionate in provincia di Asti

Villanova d'Asti, 9 notte.

Le fiorenti Colonie elioterapiche di Villanova concentrico e del finitimo Comune di Dusino San Michele, sono state oggi ispezionate dal Federale comm. Vicari, che, giunto all'improvviso col Federale amministrativo generale Lay, ne ha constatato l'ottima attrezzatura e funzionamento, fatto segno da parte dei numerosi piccoli coloni a vibranti manifestazioni d'affetto al Duce. Prima di ripartire per Asti, il Gerarca ha esaminato, con le Autorità di Villanova, accorse a ossequiarlo, la possibilità della creazione di una seconda colonia villanovese alla popolosa Borgata Savi, che dovrebbe raccogliere anche i bimbi di altre quattro frazioni vicine, in modo da estendere i benefici della provvida istituzione all'intero Comune. Le ispezioni del Federale saranno continuate a tutte le colonie della Provincia.

L'accoglimento del ricorso

di un condannato a morte

Roma, 9 notte.

Dinanzi alla I Sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta da S. E. Aloisi si è discusso oggi il ricorso proposto da Nioi Domenico, condannato a morte dalla Corte di Assise di Nuoro per avere, secondo l'accusa, uccisa dopo aver tentato di sfogare i suoi istinti bestiali, tale Giovanna Gusai maritata Fois.

Il Pubblico Ministero ha concluso per il rigetto del ricorso, ma la Corte suprema ha invece accolto il ricorso stesso cassando la sentenza impugnata limitatamente alla circostanza aggravante e ha rinviato la causa per nuovo esame alla Corte d'Assise di Cagliari.

Il Vesuvio in attività

Napoli, 9 notte.

Da qualche giorno il Vesuvio è in attività. Dalla base del conetto eruttivo, dove si è verificata una nuova fenditura, esce un rivolo di lava incandescente che a sera riverbera nel cielo bagliori di fuoco. Nessun pericolo per fortuna minaccia gli abitanti dei Comuni vesuviani, in quanto le esplosioni sono localizzate nel cratere ed il ruscello di lava si riversa nel cratere stesso. Si tratta di una attività eruttiva normale. Molte comitive di turisti di tutte le nazionalità ascendono in questi giorni, e particolarmente di notte, le pendici vesuviane per ammirare da vicino il fantasmagorico spettacolo che offre l'attività del vulcano.

Muratore vittima di una grave caduta

Osnago, 9 notte.

Il muratore Luigi Consonni, di ventidue anni, mentre era intento al lavoro nella costruzione di una casa a Carugo, per cause non ben precisate, precipitava dall'altezza di dieci metri riportando gravi lesioni interne. Prontamente trasportato all'ospedale di Carate Brianza, il poveretto cessava di vivere alcune ore dopo la disgrazia.

Una condanna al fratello del milionario di Tripoli

Piacenza, 9 notte.

Si è concluso stasera, davanti al nostro Tribunale, un processo contro i coniugi Antonio Parisi fu Vittorio di 48 anni e Carolina Stampanoni di Pietro di 41 anni, esercenti una salumeria in piazza dei Cavalli. Essi erano imputati di avere, a Piacenza, il 23 aprile scorso, in concorso fra loro, sottratto al consumo normale chilogrammi 8,400 di burro, con l'aggravante della recidiva per il Parisi. Il Tribunale ha ritenuto i due imputati colpevoli del reato loro ascritto, escludendo l'aggravante della recidiva per il Parisi, e li ha condannati ciascuno alla pena della reclusione per mesi uno e a 100 lire di multa. Il Parisi è fratello del milionario Parisi, vincitore della lotteria di Tripoli.

Un operaio e il suo salvatore

asfissiati in un tino

Bergamo, 9 notte.

L'operaio Alfredo Paccagnella di trentotto anni, alle dipendenze di una ditta di Treviglio negoziante in vini, mentre scendeva in un tino per la relativa pulitura, sorpreso dai gas cadeva esanime sul fondo del recipiente. Insospettito dal silenzio e dal ritardo, il compagno di lavoro Bernardo Arrigoni di trentacinque anni si calava a sua volta nel serbatoio, ma veniva colto egli pure dai gas. Un ragazzo passando per caso e uditi i lamenti degli infelici, dava l'allarme. Accorsero i militi della Croce Rossa che, muniti di maschere, procedevano all'estrazione dei due operai, che nonostante le più affettuose cure decedevano all'ospedale poco dopo. Il Paccagnella lascia un figlio in tenera età. L'Arrigoni era reduce e volontario dall'Africa Orientale Italiana e ammogliato da pochi mesi.

Colpito da malore muore

precipitando in un burrone

Aosta, 9 notte.

Presso la Cresta Nera, situata oltre il lago Chamolé, lo studente liceale Pietro Polliano, di sedici anni, mentre si crogiolava a torso nudo al sole sopra la roccia veniva colpito da un'improvviso malore e precipitava in un burrone. In suo soccorso si sono subito portate alcune signorine che si trovavano a transitare sotto la Cresta Nera. Ma purtroppo ogni cura è stata vana poichè la morte è stata istantanea per ferite alla testa nella zona parietale. La salma è stata ricuperata da una pattuglia di alpini accorsi immediatamente sul posto con alcuni alpinisti del C.A.I. della sezione di Aosta unitamente ad ufficiali dell'Opera Balilla. La salma del povero giovane è stata deposta nella camera ardente approntata in seguito all'interessamento del Segretario Federale in una sala della Federazione Fascista, dove è vegliata da Avanguardisti e da Giovani Fascisti.

CRONACA CITTADINA

Quanti locali sfitti vi sono in città

1118 alloggi - 45 uffici - 390 negozi

Il recente decreto prefettizio col quale è fatto obbligo della denuncia da parte dei proprietari di stabili o dei loro rappresentanti, degli appartamenti e locali sfitti adibiti a qualsiasi uso non agricolo, ci ha indotto a porci la domanda: «E' rilevante il numero degli alloggi che non hanno locatari?». Ad un superficiale esame, considerando cioè il numero dei cartelli che si vedono appesi ai portoni delle case per richiamare l'attenzione dei passanti, si sarebbe propensi a rispondere di sì. Ma poichè un'impressione può essere fallace e comunque non è possibile concretarla in una cifra ricorriamo ai dati raccolti tre mesi or sono e che solamente le denuncie dei proprietari potranno in parte modificare.

Al 15 aprile di quest'anno si contavano in Torino 1118 appartamenti sfitti, 45 uffici e 390 negozi. Degli alloggi vuoti ve ne erano 500 nel centro; il maggior numero e cioè 107 di cinque stanze; ne venivano poi 101 di quattro, 97 di sei, 58 di tre, 41 di sette; 34 di due, 23 di otto, 13 di nove, 12 di una e 10 di dieci vani.

Si riteneva che l'alloggetto di cinque-quattro, tre stanze fosse il più ricercato. Queste cifre invece tale presupposto non confermano. Forse perchè trattandosi del centro vi si trovano molte case di vecchia costruzione e perciò meno preferite dai locatari? Ma i dati seguenti, che si riferiscono al medio centro, non modificano affatto i rilievi precedenti. Nel medio centro della città vi erano 394 alloggi sfitti e di questi 114 di cinque camere, 113 di quattro, 53 di sei, 37 di tre, 24 di sette, 17 di due, 13 di una, 9 di otto, 7 di nove e 1 di dieci. Alla periferia la situazione è la stessa: su 176 alloggi vuoti 52 erano di quattro stanze, 31 di cinque, 30 di due, 28 di una: 8 di sei e 8 di sette. Almeno nel suburbio sarebbe stato logico ritenere che il maggior numero di alloggi sfitti fosse dato da quelli di molti vani invece su di un totale di cinquantaquattro 27 erano di due stanze; 10 di tre, 6 di quattro, 8 di cinque e altrettanti di sei, 4 di una, 2 di otto e 1 di sette.

Di uffici sfitti non ve n'erano che 45; trentotto nel centro e sette nel medio centro. Nel centro 11 di tre locali, 8 di due, 8 di uno, 5 di quattro, 3 di cinque, 2 di sei e 2 di sette ed 1 di nove. Nel medio centro 3 ve n'erano di due locali e gli altri di uno.

Dei negozi ve ne erano 182 nel centro, 96 nel medio centro, 94 alla periferia e 8 nel subburbio.

Questi dati possono offrire agli studiosi di questioni urbanistiche possibilità di rilievi e di considerazioni di particolare importanza.

La giornata torinese degli ufficiali romeni

La visita alla Fiat

Gli ufficiali romeni da ieri l'altro ospiti della nostra città, si sono recati ieri mattina alla Fiat Lingotto, dove, ricevuti dal dott. Torazzi e dal magg. Cabassi, hanno visitato i vari reparti degli stabilimenti interessandosi vivamente alle lavorazioni che vi si svolgono. Dopo le officine del Lingotto, lasciando le quali gli ospiti hanno espressa la loro ammirazione, essi si sono recati all'Aeronautica d'Italia. Ricevuti dal direttore ing. Nardi, che unitamente al dott. Faraggi e al ten. Poma li ha accompagnati nei diversi reparti dove si costruiscono e si montano gli apparecchi, essi si sono soffermati dimostrando il più vivo interesse in ogni settore di questo grande cantiere e particolarmente nei capannoni, dove sono i velivoli già terminati, e sul campo dove sono quelli in corso di collaudo.

Gli ufficiali romeni erano guidati dal magg. Martinengo Marquet del Corpo d'Armata. Fra gli ospiti erano il col. Nicolas Stomescu comandante in seconda della Scuola di Guerra romena, e l'addetto militare all'Ambasciata di Roma, comm. Damaceanu.

Nel pomeriggio la delegazione romena è salita al colle di Superga, dove sulle cripte del magnifico tempio juvariano ha visitato le tombe dei Re e Principi Sabaudi, quindi unitamente alle loro signore gli ufficiali hanno visitato il Castello di Stupinigi, lo Stadio Mussolini e per ultimo una casa di Mode, poichè la fama di squisita eleganza che gode la nostra città dove risiede l'Ente della Moda era nota alle signore romene. Alla sera gli ospiti sono partiti alla volta di Milano. A salutarli alla stazione erano il comandante la Divisione generale Pacini, il generale Mentasti, il gen. Cantù, il Questore gr. uff. Murino e il gen. Vercellino comandante l'Istituto Superiore di guerra con gli ufficiali del quadro permanente dell'Istituto e gli ufficiali di Stato Maggiore.

Prima di lasciare la città gli ufficiali stranieri hanno avuto cordiali espressioni per le festose accoglienze ricevute.

Riunione del Comitato per il tessuto modello

L'Ente moda comunica:

Si è riunito in data 8 corrente, presso l'Ente Nazionale della Moda, il Comitato d'accettazione per l'iscrizione all'elenco dei produttori e distributori di tessuti modello. Il Presidente dell'Ente, insediando il Comitato, ha spiegato quali sono gli scopi che le Corporazioni tessile e dell'abbigliamento, si sono proposte di raggiungere con l'istituzione del «Tessuto Modello Italiano Texorit». Quindi il Comitato ha proceduto all'esame delle domande pervenute all'E.N.M. ed ha ammesso all'iscrizione all'elenco dei produttori e commercianti di tessuti modello italiano 38 ditte. Il Comitato ha, inoltre, ritenuto opportuno di confermare il principio che qualunque commerciante di tessuti all'ingrosso o al dettaglio può, senza alcuna speciale autorizzazione, porre in vendita i tessuti marcati «Texorit», anche se registrati al nome di altre ditte. All'iscrizione nell'elenco istituito dall'Ente Nazionale della Moda saranno pertanto ammessi solo quei commercianti che intendono ottenere l'autorizzazione per l'uso della marca «Texorit» per tessuti originali ottenuti in collaborazione con un produttore e per la cui vendita sia stato ad essi riservato un diritto di esclusiva per tutto il Regno. Verrà prossimamente fissata la data di riunione della Commissione Giudicatrice alla quale è domandato il compito di esaminare i tessuti che verranno presentati dalle Ditte finora iscritte all'elenco e di procedere all'assegnazione della marca «Texorit».

Le pratiche matrimoniali

Chiarimenti della Podesteria su una nostra proposta

Con quella oculata solerzia che è propria delle autorità podestarili nel vagliare e come possibile, accogliere i giusti desiderata del pubblico, la voce che giorni fa si è alzata da queste colonne in favore d'una semplificazione nell'attuale disbrigo delle pratiche matrimoniali ha trovato nelle sfere competenti una pronta eco, pienamente comprensiva delle giuste esigenze a tutto favore dell'incremento demografico che l'hanno inspirata.

Con l'usata cortesia il vice Podestà Conte Gloria ci ha concesso una esauriente intervista a delucidazione della questione da noi sollevata dietro suggerimento di molti lettori. «Gli inconvenienti nei quali *La Stampa* — ci ha detto il vice Podestà — ha giustamente individuato motivi di inciampo e di ritardo nel disbrigo delle pratiche matrimoniali hanno radice, allo stato attuale delle cose, in necessità imprescindibili oppure in motivi di opportunità e convenienza burocratiche che non si potrebbero rimuovere senza incappare in imperfezioni più gravi di quelle lamentate. Il primo rilievo, quello motivato dalle consegne esclusivamente all'interessato del certificato di nascita, modalità che senza dubbio implica un più difficoltoso svolgimento di pratiche, urta contro una disposizione di carattere superiore che per essere sicuramente ispirata a criteri di più vasta e importante cerchia tutelativa, non può essere in alcun modo derogata. Il secondo e più rilevante appunto, relativo all'obbligo fatto ai testimoni che accompagnano gli sposi di recarsi in Municipio due giorni dopo la consegna delle carte rilasciate dalle autorità ecclesiastiche, con conseguente non piccolo dispendio di tempo, non si vede (stante la disposizione attuale degli uffici, la straordinaria affluenza delle pratiche specie nei periodi più nuziali dell'anno, il tempo non indifferente che ciascuna di esse e le relative ricerche costano all'impiegato addetto) non si vede come l'inconveniente possa essere tolto se non col far sì che sposi e testimoni si sottopongano nello stesso giorno ad attese lunghe di due o anche tre ore, nel qual caso, a parte l'affollamento e la congestione che ne deriverebbero ai locali, la perdita di tempo sarebbe anche maggiore. Tanto più che il Municipio fissa scrupolosamente il giorno e l'ora precisi in cui sposi e testimoni debbono comparirgli dinnanzi e che l'ossequio a tale precisione si converte in vantaggio per gli interessati tutti. Comunque — ci ha assicurato il vice Podestà — quanto sarà possibile pensare e attuare per facilitare nel tempo e nei modi le procedure matrimoniali presso il Municipio, sarà certamente oggetto di accurato esame. Troppo alto e vitale è il fine cui tende. Ma un mezzo, e non di poco conto, già si offre al riguardo agli interessati stessi e soprattutto ai loro familiari. Quello di presentare qualche giorno prima dell'inizio della pratica al Municipio tutti i documenti richiesti, in modo che eventuali irregolarità e incompletezze possano essere ovviate senza causare, in seguito, fastidiosi andirivieni e nuove perdite di tempo».

La tessera di volontario di guerra

recata al Prefetto Baratono

Il direttorio della sezione torinese dei Volontari di Guerra è stato ricevuto da S. E. il prefetto Baratono al quale il presidente avv. Carlo Castino ha espresso i sentimenti dell'operosa devozione dei volontari al Sovrano, al Duce, alla Rivoluzione. Quindi il camerata Castino ha fatto omaggio al volontario di guerra Pietro Baratono, della tessera dell'associazione. S. E. il Prefetto ha vivamente ringraziato per il graditissimo omaggio ed ha assicurato i Volontari di tutta la sua più cordiale simpatia, annunciando anche una sua prossima visita alla sede della sezione.

Alta decorazione

al generale Renzo Dalmazzo

Il valoroso comandante la II[a] Divisione Eritrea, generale Renzo Dalmazzo è stato decorato con la Croce di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia con la seguente brillante motivazione:

«Ufficiale generale di distintissime doti ha comandato con capacità e rendimento la Brigata, prima e poi la Divisione, combattendo ad Amba Augher, alla prima e seconda battaglia del Tembien ed a quella del Lago Ascianghi; nella quale ultima la sua Divisione si comportava in modo ammirevole, scatenando, dopo una ferrea difesa, un contrattacco che decideva le sorti della giornata e fruttava ricco bottino di armi e prigionieri. Al comando dell'avanguardia del Corpo d'Armata, nell'inseguimento, la guidava con decisione e rapidità, consentendo al Corpo d'Armata stesso di raccogliere con la presa di Dessiè, già sede del quartiere generale nemico, il frutto della vittoria».

Etiopia, 3 ottobre 1935-XIII - 15 aprile 1936-XIV.

ARMA DEL GENIO

Domani, ore 10,30, in via Alfieri (Palazzo delle Poste), ore 11 in sede, via Lagrange 7, per inaugurazione della Fiamma del Gruppo Genieri Postali Telegrafonici.

Il più anziano tipografo

visita la Mostra de «La Stampa»

Fra i numerosi visitatori della prima Mostra poligrafica torinese ordinata nel salone de *La Stampa* abbiamo veduto il compositore Ledovico Solera, del quale pubblichiamo la fotografia, decano dei tipografi torinesi. Il Solera, dopo 52 anni di ininterrotto lavoro, più sei di apprendissaggio, si interessa sempre, anche ora che si è guadagnato un meritato riposo, di tutto ciò che concerne l'arte tipografica della quale fu un infaticato animatore.

La Mostra rimane ancora aperta fino a domenica sera.

Ispezioni improvvise nei Fasci della provincia

Durante la corrente settimana sono state improvvisamente ispezionale dal Vice-Segretario Federale e da camerati componenti il Direttorio Federale e del Fascio di Torino i seguenti Fasci di combattimento:

Alpignano, Balangero, Beinasco, Collegno, Druento, Gassino, Lombardore, Marentino, Orbassano, Ossasio, Pino Torinese, Settimo, Usio, Susa.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Il tesseramento dei Fasci Femminili

Le Donne e le Giovani fasciste che non hanno ancora rinnovata la tessera, devono sollecitamente presentarsi al Fascio femminile, via Principe Amedeo 8, Ufficio Tessere, per ottenere il visto valido per il pagamento della quota dell'anno XV e presentare nei casi speciali i documenti necessari ad ottenere le riduzioni. Le domande per le nuove iscrizioni al P.N.F. per le Donne e Giovani fasciste, compilate su carta semplice o su apposito modulo che la Federazione dei Fasci femminili distribuisce gratuitamente, dovranno essere rivolte alla Fiduciaria della Federazione prov.le dei Fasci femminili, via Carlo Alberto 10.

Via Roma nuova

L'apertura al transito di un tratto di portici

Una porzione della nuova via Roma si apre stamane al transito: preludio all'inaugurazione dell'intera arteria, fissata per il 28 ottobre. Gli operai dell'impresa di ricostruzione rimuoveranno di buon'ora le staccionate e il pubblico potrà così percorrere i portici dei due isolati e la carreggiata nel tratto che da piazza Carlo Felice conduce alle vie Doria e XXIV Maggio. Fra poche settimane i lussuosi negozi che già si vengono preparando si apriranno e sarà pure inaugurata l'unica sala cinematografica che il piccone ha salvato fra le cinque che si trovavano nella vecchia via Roma.

I rapidi turistici

Per comodità dei gitanti si indicano gli orari dei treni che verranno effettuati domenica 11 luglio per le gite popolari:

Torino-Roma: Andata: Torino P. N. p. 16,40 del 10-7, Roma Termini a. 7,5 dell'11-7. Ritorno: Roma Termini p. 19,5 dell'11-7; Torino P. N. a. 6,30 del 12-7. — **Torino-Rapallo:** Andata: Torino P. N. p. 5; Rapallo a. 8,41. Ritorno: Rapallo p. 19,40; Torino P. N. a. 23,50. — **Torino-Como:** Andata: Torino P. N. p. 15,22 del 10-7; Torino P. S. p. 15,34 del 10-7; Como a. 19,15 del 10-7. Ritorno: Como p. 20,5 dell'11-7; Torino P. S. a. 0,30 del 12-7; Torino P. N. a. 0,42 del 12-7. — **Torino-Biella** (Oropa): Andata: Torino P.N. p. 5,14; Torino P. S. p. 5,27; Biella a. 7,28. Ritorno: Biella p. 21,27; Torino P. S. a. 23,4; Torino P. N. a. 23,15. — **Torino-Acqui:** Andata: Torino P. N. p. 5,40; Acqui a. 7,52. Ritorno: Acqui p. 19,40; Torino P. N. a. 22. — **Torino-Milano:** Andata: Torino P. N. p. 5,35; Torino P. S. p. 5,48; Milano C.le a. 8,42. Ritorno: Milano C.le p. 20,53; Torino P. S. a. 23,43; Torino P. N. a. 23,55. — **Torino-Savona:** Andata: Torino P. N. p. 5,35; Savona a. 8,55. Ritorno: Savona p. 20,10; Torino P. N. a. 23,06. — **Torino-Susa-Bardonecchia** (Treno azzurro): Andata: Torino P. N. p. 5,20; Susa a. 6,47; Bardonecchia a. 7,35. Ritorno: Bardonecchia p. 20,25; Susa p. 20,46; Torino P. N. a. 22,30. — **Torino-Bardonecchia** (Treno giallo): Andata: Torino P. N. p. 6,5; Bardonecchia a. 8,22. Ritorno: Bardonecchia p. 19,40; Torino P. N. a. 21,42. — **Torino-Torre Pellice-Barge:** Andata: Torino P. N. p. 5,53; Pinerolo a. 6,44; Torre Pellice a. 7,25; Barge a. 7,48. Ritorno: Barge p. 20,58; Torre Pellice p. 21,25; Pinerolo p. 22,08; Torino P. N. a. 22,50.

Il servizio tranviario

Domani l'Azienda Tranvie, per favorire i gitanti dei rapidi turistici farà partire dai soliti capolinea vetture tranviarie alle 4,20 per i treni di Rapallo, Biella e Bardonecchia, e alle 4,55 per i popolari di Milano, Savona, Acqui. Per il ritorno dei gitanti da Como, partiranno dalla stazione di Porta Nuova vetture tranviarie alle 0,45 di lunedì.

Il 1.o Seniore ing. Mittica decorato dell'Ordine coloniale

Con «moto proprio» di S. M. il Re Imperatore, è stato insignito dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia il 1.o Seniore ing. Mittica, comandante della Legione Universitaria «Principe di Piemonte», per meriti speciali conseguiti durante la guerra per l'Impero. L'ing. Domenico Mittica, che fondò nel 1923 la Centuria Universitaria e il G.U.F. di Torino, di cui fu il primo Segretario, durante la guerra in A. O. comandò il 215° Battaglione della Divisione «3 gennaio» che si coprì di gloria nelle battaglie dell'Enderta e del lago Ascianghi.

Impiegato che si improvvisa investigatore

La luna di miele dell'impiegato Federico Corelli — sposatosi due anni or sono con la commessa Carolina Verri — è stata di brevissima durata: difatti, esattamente quattordici giorni dopo il matrimonio la Verri, senza alcun plausibile motivo, abbandonava il domicilio coniugale, rifiutandosi energicamente di farvi ritorno. Il Corelli iniziava, allora, dinanzi al nostro Tribunale, il giudizio di separazione coniugale per colpa della moglie: costei non si presentava ai giudici i quali, in sua contumacia, emettevano, nel febbraio dello scorso anno, sentenza che ammetteva le prove dedotte dal Corelli a sostegno delle sue affermazioni.

Il disgraziato marito, ansioso di conoscere i reali motivi che avevano indotto la moglie ad abbandonare il domicilio coniugale, si trasformava in poliziotto dilettante e come tale svolgeva una diligente indagine sulla condotta passata e presente della donna: apprendeva, così, che la Verri appena abbandonato il domicilio coniugale aveva riallacciato una relazione con un rappresentante di commercio col quale già era in rapporti prima di sposarsi.

Nell'agosto 1936 i due amanti — sempre secondo le risultanze delle indagini svolte dal Corelli — si erano recati a villeggiare in una amena località del biellese convivendo «more uxorio»: il Corelli, inoltre, veniva informato che la Verri nel maggio 1936 aveva dato alla luce un bambino, che aveva denunciato al nostro Stato Civile come figlio legittimo del Corelli. Questi che — purtroppo — sapeva come il bambino non fosse suo, non avendo avuto rapporti con la Verri e che, comunque, poteva dimostrare l'adulterio irrefutabile della donna (la quale, dopo l'abbandono del domicilio coniugale, aveva avuto cura di eludere ogni incontro col marito allo scopo di nascondergli il suo stato come gli celò la nascita del bambino) ricorreva nuovamente al Tribunale perchè fosse corretto l'atto di nascita relativo al piccolo Luigi Corelli.

Costituitasi in giudizio la Verri contestava ogni fondamento alla domanda del Corelli sostenendo che il racconto del marito — che abbiamo più sopra riassunto fedelmente — non rispondeva alla realtà. Anzitutto essa affermava di aver avuto rapporti col Corelli anteriormente alla data del matrimonio: in modo esplicito, poi, sosteneva che il Luigi Corelli era figlio di suo marito e quindi esatta la sua dichiarazione allo Stato Civile ed infondata la pretesa del Corelli. Questi invece insisteva nella sua istanza presentando, in appoggio alle sue affermazioni, numerosi documenti ed invocando dal Tribunale l'escussione di testi sulle circostanze narrate nella sua memoria difensiva. Il Tribunale, con sentenza redatta dal giudice cav. uff. prof. Luigi De Lilala, ha ammesso le prove dedotte dal Corelli, in esito alle quali deciderà sull'istanza di disconoscimento di paternità.

Bollettino Demografico	
9 luglio 1937 - XV	
Nati vivi	19
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	17
Matrimoni trascritti	8

Scontro fra tram e auto

LE VETTURE SFASCIATE

ma solamente un autista ferito

Un pauroso incidente stradale, è avvenuto ieri, verso le ore 9,35, in corso S. Maurizio.

Una vettura tranviaria manovrata da certo Pietro Trucco, abitante in via Napione, n. 19, proveniente da via Vanchiglia e diretta verso piazza Vittorio Veneto, mentre attraversava corso San Maurizio era investita in pieno dall'autocarro targato n. 5116-TO, di proprietà della S. A. Cooperativa Laterizi di Vinovo, carico di mattoni, guidato dall'autista Carlo Quaglia, d'anni 26, residente a Vinovo.

L'urto fu violentissimo. Il camion e la vettura tranviaria riportarono gravi avarie e il carico si sparse sul corso. Alcuni mattoni, proiettati in avanti, andarono a finire, come veri e propri proiettili, nell'interno del tram.

Fortunatamente, nè i tranvieri nè i passeggeri della vettura riportavano alcuna ferita. Malconcio uscì invece l'autista Quaglia, che grondava sangue dal viso e dalle braccia.

Mentre l'autista era soccorso e trasportato con auto pubblica all'Ospedale S. Giovanni, i pompieri inviavano sul posto una squadra con carro attrezzi per ripristinare la circolazione interrotta.

All'Ospedale S. Giovanni, intanto, il dott. Cavallino prodigava le sue cure all'autista che, nonostante le apparenze, non aveva subito gravi ferite. Gli furono infatti riscontrate delle ferite lacero-contuse multiple guaribili in 10 giorni.

Un selciatore investito da un tassì

Il selciatore Bartolomeo Ferrero fu Biagio, d'anni 33, abitante in via Andorno 41, mentre, verso le 15, si trovava nei Giardini Reali intento al suo lavoro, era urtato e gettato al suolo dal tassì 1749-TO guidato dal cinquantacinquenne Domenico Bertero, abitante in via Monterosa 108. Trasportato al vecchio San Giovanni il dott. Impallomeni lo faceva ricoverare dichiarandolo guaribile in quindici giorni per ferite al naso, contusioni al torace e abrasioni varie.

L'identificazione del cadavere rinvenuto in Po

Giovedì, 1° corrente, i capi barcaioli Alberto Franchino e Sebastiano Peirano, all'altezza della Soc. Canottieri Caprera hanno scorto galleggiare sulle acque del fiume il corpo di un uomo. Trattolo a riva comunicavano il macabro rinvenimento all'autorità giudiziaria. Il medico municipale dottor Sammartino ne constatava la morte avvenuta da otto giorni per annegamento. Dopo le formalità di legge la salma è stata trasportata agli Istituti del Valentino. Il cadavere in un primo tempo non ha potuto essere identificato, ma in questi giorni, in seguito alle attive indagini esperite dal cav. Romei, commissario della sezione di P. S. di Borgo Po, il cadavere è stato riconosciuto: si tratta del sessantenne Marcello Bottiglia fu Eugenio.

Ingenua sulla panchina

Le panchine sono fatali a certi tipi di ingenui. Una dei giardino di piazza IV Marzo capitava il 26 aprile scorso certa Bianca Macio in Capaldi a colloquio con una confidente trovata per caso. La Macio, nativa e proveniente da Venafro (Campobasso) col marito, si lamentava di non trovare un appartamento in Torino e di essere costretta a rimanere in un albergo di via Porta Palatina. S'intromise nel discorso un giovanotto che gironzolava per quei pressi, il quale, saputo di che s'angustiava la donna, si offrì, quale esperto in materia, di trovare l'alloggio desiderato. Data maggior confidenza di sè, e fattosi consegnare 100 lire a titolo di caparra, promise di capitar presto all'albergo di via Porta Palatina con buone notizie. E la promessa fu mantenuta. Il giorno dopo il giovinotto si presentò dalla Macio, esclamando: — La cosa è fatta! — L'alloggio, un graziosissimo nido, era stato trovato in via S. Secondo 16, nello stabile di proprietà dell'ing. Enrico Fusari. L'abile mediatore presentò un mazzetto di ricevute a firma di costui: una di L. 100, sei di L. 180, rappresentanti altrettante mensilità di pigione anticipata, e una per il corrispondente totale, che la donna, ringraziandolo per il disturbo che si era preso, tutta contenta immediatamente gli rimborsò. Fu stabilito di trovarsi ancora insieme il giorno dopo per andare a prendere visione del magnificato alloggetto.

Ma questa volta il giovanotto fu meno di parola. Tardò, tardò tanto che... non si fece più vedere. Sgomenta, la Macio corse col marito in via S. Secondo dove seppe che l'ing. Fusari, non che come padrone dello stabile, neppure come inquilino e meno ancora, era conosciuto. Quanto ad alloggi disponibili, la casa era piena come un uovo. Non restò che far mesto ritorno alla locanda di via Porta Palatina, non senza una puntatina, però, agli uffici della Questura.

Il giovinotto, arrestato e identificato per il ventisettenne Antonio Chicco di Vincenzo, nativo di Cordova (Argentina), manovale, ha confessato apertamente la sua malefatta. Ieri il Pretore Riccardi lo ha condannato a 1 anno, 10 mesi e 15 giorni di reclusione, nonchè alla multa di lire 1000.

L'ormai vecchio sistema di truffa all'americana

In esecuzione d'un mandato di cattura per truffa gli agenti della Squadra Mobile hanno arrestato il pregiudicato Pietro Bonotto fu Vincenzo, d'anni 70, senza fissa dimora. Il Bonotto, nel febbraio scorso avvicinava alla Stazione di Porta Nuova, il ventitreenne Germano Di Rienzo, da Avellino, sceso allora allora dal treno e, attaccato discorso, giunse a farselo amico. Incontrarono quindi un terzo personaggio, amico del Bonotto, e con lui andarono a passeggio per la città. Qui saltò fuori la più che vecchia storia della grossa somma (questa volta 25.000 lire) da versare in beneficenza. Avvenne il solito scambio dei portafogli e il Di Rienzo, ch'era stato inviato... a comperare delle pastiglie, ci rimise il contenuto del proprio, vale a dire 450 lire. Fu in Questura, ove gli mostrarono un magnifico album di fotografie di truffatori all'americana, che identificò nel Bonotto il dolce vecchietto che gli aveva ispirata tanta fiducia.

Portinaio che malmena i familiari. — La scorsa notte una clamorosa scenata ha messo in allarme i casigliani di via Carlo Alberto 35. Il portinaio dello stabile Giacomo Bohido, d'anni 40, in preda a squilibrio mentale, dopo aver dato in escandescenze malmenava i propri familiari e specialmente la figlia quattordicenne che trascinava per casa tirandola per i capelli. I militi della Croce Verde, accorsi, accompagnarono l'energumeno al Commissariato di P. S. della Sezione Dora. Il Bohido è stato tradotto alle Carceri in attesa che i sanitari si pronuncino sul suo caso.

STATO CIVILE

Rubas Enrico fu Antonio, a. 63, di Ferrere d'Asti, fuochista, via Trinità 15 — **Martinelli Giuseppe** fu Stefano, a. 65, di Trino Vercellese, industriale, via Ormea 74 — **Pelià ing. Pasifico** fu Andrea, a. 76, di Cerano, pensionato, via Maria Vittoria 35 — **Bonazzo Augusta** v. **Calliano**, a. 59, di Castel Rocchero, casalinga, via Genova 56 — **Minghelli Giuseppina** m. **Vanti**, a. 49, di Pavia, casalinga, corso Valentino 25 — **Caviglietto Caterina** m. **Mazzarino**, a. 45, di Balmla, casalinga, via Ormea 74 — **Mardini Maria** m. **Cappelli**, a. 42, di S. Angelo in Vado, agiata, via G. Reruili 9 — **Piacenza Pier Luigi** di Bernardo, m. 8, di Torino, corso Regina Margherita 104 — **Risotti Domenico** fu Pietro, a. [illegible], di Ducmiglia, capotecnico — **Carneri Angela** v. **Novara**, a. 84, di Torino, casalinga — **Appendini Lorenzo** fu Giovanni, a. 37, di Villastellone, meccanico — **Brida Augusto** di Giulio, a. 30, di Torino, meccanico — **Biamo Angelo** di Giuseppe, a. 34, di Gassino Torinese, meccanico — **Bonjutti Maggiorina** m. **Di Stefano**, a. 23, di Casaacrò, casalinga — **Massia Giuseppe**, a. 67, di Torino, falegname — **De Gaudenzi Giuditta** fu Battista, a. 83, di Varallo Sesia, domestica — **Castello Vincenzo** fu Luigi, a. 56, di Castagneto Po, sarto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

GIARDINO CITTADELLA (Stagione lirica): Ore 21,15: «La Bohème» di G. Puccini.
MICHELOTTI: Dimmi con chi vai. Riv.
MOTONAVE VITTORIA: 21,30 Danze.
ROSSI (Parco Valentino): 21: Danze.
CHALET VALENTINO: 17 e 21 danze.
DAY DANZE: Moncalieri 52 ore 17 e 21
GRAN MARE DANZE: Capol. Tram 24.

TEATRI: Spettacoli di domani

GIARDINO CITTADELLA (Stagione lirica): Ore 21,15: «Carmen» di Bizet.

I divertimenti

SAVOIA BAGNI

Ore 21 Danze; nel dopoteatro Kitty Balint stella ungherese, Eva Roseintal, Maria Marol, R. Instit.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Giovinfiat M. Churchill.
IDEAL: «Radiofollie» e Varietà.
STATUTO: Banditi del fiume conn. K. Maynard e cavallo Tarzan. Dop. 1,05
ALPI: «Giglio infranto». L. 2-54.
NAZIONALE: Dove canta l'allodola.
MAFFEI: Medico di campagna e Var.
MASSIMO: Le due monelle di Parigi. Dal romanzo di L. Feuillade. Dop. 1,05
ITALA: Pattuglia sperduta. Karloff.
TORINESE: Un affare misterioso. 1,05
FREJUS E.: La luce verde. E. Flynn.
SAVOIA: La provinciale. J. Gaynor.
FORTINO: «Belve della città» e Var.
DIANA: S. Francisco. C. Gable. L. 1.
MICHELOTTI E.: «Messaggio segreto».
CORSO: La cavalliera della morte.

Nuovi Podestà

Con recenti Regi decreti sono stati nominati i nuovi podestà, che hanno prestato giuramento innanzi a S. E. il Prefetto, di Corio, Almese e Campiglione Fenile rispettivamente nella persona del comm. Cesare Basso, del signor Oreste Vacchiotti, e del signor Angelo Ludovico Favero.

I corsi estivi all'Istituto A. Mussolini

I corsi estivi di preparazione agli esami di settembre e di avviamento alla frequenza dei corsi regolari che l'Istituto aprirà l'anno prossimo, avranno inizio, per il corso inferiore, martedì 13 c. m. alle ore 20,30, e per il corso superiore, giovedì 29 luglio alla stessa ora.

Il Congresso Eucaristico avrà luogo ad Avigliana

Quest'anno il Congresso eucaristico della diocesi si terrà ad Avigliana e sarà chiuso con una solenne processione la domenica 5 settembre.

Alla scuola agraria di Lombriasco

Gli esami di licenza

Alla Scuola Agraria di Lombriasco si è chiusa la sessione estiva di esami per il conseguimento del diploma di «tecnico agrario» e di «agente rurale». A presiedere gli esami è stato inviato, quale Commissario, da S. Ecc. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, il cav. dott. prof. Marcello Rocchi del R. Istituto Tecnico Agrario di Alba. Dei 16 candidati della Scuola Tecnica Agraria, 13 risultarono promossi: Atagno Federico, Agravi Armando, Bellino Ercole, Carello Luigi, Operti Giorgio, Mansini Carlo, Martinengo Cesare, Negrini Sandro, Piolanti Michelangelo, Perotti Riccardo, Rasini Asdrubale, Spinabelli Antenore, Testa Aldo, Turri Giuseppe. Non meno brillante è stato l'esito dei licenziati della Scuola di «Avviamento professionale agrario».

1ª LEGIONE MILIZIA D.I.C.A.T.

Questa sera, Ufficiali del Settore N.O., alle 9,15, alla Caserma ex stabilimenti «Itala». Domani: Settore Batterie c.a. N.E., ore 7,30, Batterie 2.a, 5.a, 15.a, capolinea tram n. 11; Settore Batterie c.a. Sud, ore 8, piazza d'Armi (Stadio Militare) 1.a, 11.a, 12.a, 13.a, 24.a Batteria c.a.; Settore Batterie c.a. NO, N.E., ore 8, caserma ex stabilimenti «Itala». Batterie c. a. 6.a, 7.a, 9.a, 19.a, 21.a; Batterie c.a. 4.a, 8.a, 16.a, 17.a, 18.a; Premilitari, ore 8, piazzale dell'ospedale Maria Vittoria, via Cibrario angolo corso Tassoni; Reduci A.O.I., 104.a Batteria, caserma ex stabilimenti «Itala».

CLASSIFICA OBBLIGATORIA PER ALBERGHI E PENSIONI

L'Ente provinciale per il Turismo richiama l'attenzione di tutti gli interessati, titolari od aspiranti titolari alla licenza di pubblico esercizio — alberghi e pensioni — sul R.D.L. 18 gennaio 1937, n. 975, istitutivo la classifica obbligatoria per gli alberghi e pensioni. Pertanto tutti gli alberghi e pensioni della Provincia sono tenuti, entro il 3 ottobre a presentare all'Ente provinciale per il Turismo, in Torino, via Arcivescovado 7, una denuncia contenente tutti gli elementi necessari alla classifica stessa, e cioè: dati relativi all'ubicazione dell'esercizio, alla sua attrezzatura, ed al genere della sua abituale clientela. In base a tale denuncia, che è obbligatoria e che è indipendente e tutt'altra cosa della denuncia sui prezzi alberghieri già richiesta dal Sindacato Alberghi e Turismo, l'Ente Provinciale per il Turismo, procederà alla classifica degli esercizi stessi.

L'oroscopo

Dominata da numerosi influssi planetari dissonanti, la giornata è sfortunata e critica, con tendenza alle irritazioni, all'impazienza, alle dispute e ai conflitti; poco favorevole ai viaggi e ricca di ostacoli e contrarietà d'ogni genere. Tuttavia, il tardo pomeriggio sarà più favorevole all'attività intellettuale e alle discussioni ragionate.
I bambini nati oggi saranno di carattere indipendente, ribelle ed eccentrico; di spirito avveduto e ricco di risorse; ma anche impulsivo, irritabile, critico e, persino, cavilloso.

LUMEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Sabato 10 Luglio 1937 - Anno XV — MATTINO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo: l'anticiclone atlantico si incunea sulla Europa centrale e sul Mediterraneo occidentale. Sul rimanente bacino mediterraneo la pressione presenta ancora irregolare distribuzione con deboli nuclei depressionari in Val Padana e sul bacino adriatico. Continua pertanto sull'Italia il debole contrasto fra l'afflusso di aria instabile di origine atlantica e quello di aria più calda subtropicale.
Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora generalmente instabile sulle regioni settentrionali, piuttosto buono altrove. Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: venti moderati meridionali in Liguria, deboli vari altrove. Cielo coperto con formazioni temporalesche e precipitazioni sparse. Qualche schiarita ore pomeridiane. Temperatura in lieve diminuzione. Mare Ligure mosso.

IL NON INTERVENTO

CHI E COSA RIGUARDA l'ultimatum francese

Il gen. Franco ritiene irrealizzabile il progettato ritiro dei volontari

Parigi, 9 notte.

La giornata si è svolta conformemente alle previsioni. Le due tesi in presenza sono rimaste irreducibili, ma la riunione di una seconda seduta nel pomeriggio, con lo scopo principale di procedervi alla nomina di una commissione di neutri incaricata di ricercare le basi di un compromesso ha confermato l'impressione che nessuno voglia rompere i ponti e che fra le grandi Potenze il desiderio di mantenere il contatto reciproco prevalga, ad onta di tutto, su ogni altro impulso.

La frontiera portoghese

La posizione più rigida è quella assunta dall'Ambasciatore Corbin in nome della Francia; e anche questo era previsto. Volendo drammatizzare, si potrebbe dire che Parigi ha presentato oggi un *ultimatum*. Ma nelle condizioni in cui siamo, non drammatizzare è preferibile. D'altronde, prima di parlare di *ultimatum*, converrebbe essere in grado di stabilire se si tratti di un *ultimatum* rivolto all'Italia e alla Germania sole, il che avrebbe una data importanza; o rivolto in egual misura all'Inghilterra, il che sarebbe tutt'altra cosa; ovvero rivolto formalmente al solo Portogallo, circostanza che gli conferirebbe un terzo aspetto diverso dagli altri due.

Che ha detto con precisione il diplomatico francese?

«I Governi tedesco e italiano — ha detto — propongono il mantenimento del controllo terrestre. Il Governo francese vi acconsente volentieri, purchè ciò non assuma il carattere di una eccezione concernente la sola Francia, ma faccia parte di un sistema. Questo suppone l'adempimento di due condizioni: la prima di esse è che la sorveglianza applicata alla frontiera portoghese e da parecchi giorni sospesa venga ristabilita senz'altro indugio. In caso diverso il Governo della Repubblica si vedrebbe costretto a informare il Comitato di Londra che il territorio francese (frontiera dei Pirenei) non può essere la sola sede di una vigilanza internazionale e che di conseguenza, fino a nuovo ordine, esso non potrebbe più riconoscere ai controllori il diritto di continuare la loro attività. Salvo fatto nuovo, la notifica della riapertura della frontiera verrà dunque effettuata al principio della prossima settimana. La seconda condizione è che un equo parallelismo esista fra il controllo terrestre e il controllo navale, giacchè non si può contemporaneamente indebolire l'uno e mantenere l'altro».

Il senso di questa dichiarazione è evidente. La riapertura della frontiera dei Pirenei al principio della prossima settimana — a Parigi si dice addirittura lunedì! — viene fatta dipendere dalla Francia non già da quello che si deciderà o non si deciderà in materia di controllo navale, ma da quello che si farà alla frontiera portoghese. Il «fatto nuovo» cui accenna il testo letto da Corbin non consiste nella ripresa del controllo navale, ipotesi assurda se si volesse prospettarla con limiti di tempo, ma nella ripresa del controllo terrestre all'altra frontiera della Spagna. «Chiudete la frontiera occidentale — dice Parigi — o riapro la frontiera settentrionale». Siamo dunque esclusivamente nell'ambito del controllo terrestre e se un *ultimatum* c'è, esso è rivolto al Governo di Lisbona. Senonchè qui entra in giuoco anche Londra. Più volte alla Camera dei Comuni Eden è stato interrogato sullo stato delle cose esistenti alla frontiera portoghese, e ogni volta egli ha risposto che i controllori britannici colà stabiliti non hanno mai avuto da deplorare violazioni effettive dell'impegno di non intervento. Ieri al più tardi Lord Cramborne dichiarava alla Assemblea che, «secondo i rapporti giunti all'Ambasciatore d'Inghilterra a Lisbona, il Governo portoghese applica lealmente l'accordo di non intervento e gli osservatori britannici incaricati del controllo della frontiera non segnalano il minimo tentativo di trasporto d'armi o di munizioni in Spagna».

Gli inglesi in causa

Se l'Inghilterra è così fermamente persuasa che alla frontiera ispano-portoghese non esiste contrabbando di guerra, dovrebbe toccare ai suoi rappresentanti in seno al Comitato Plymouth far rilevare alla Francia l'inopportunità della questione sollevata e il carattere specioso del parallelismo istituito fra una frontiera dove il contrabbando non esiste e una frontiera dove notoriamente esso non è mai cessato. All'obiezione Parigi risponderà inevitabilmente che se i portoghesi non mandano in Spagna nè armi nè munizioni non v'è ragione che abbiano riaperta la frontiera nè tampoco che si rifiutino di chiuderla: comunque sia, questo aver messo in causa in prima linea il Portogallo è una procedura che fino a un certo punto mette in causa anche gli inglesi, mentre d'altro canto la divergenza con Roma e Berlino ne risulta relegata in secondo piano: tutte circostanze che limitano la gravità dell'*ultimatum*.

Quanto precede tende unicamente a spiegare perchè nonostante la posizione intransigente e minacciosa assunta dalla Francia a Londra, la giornata d'oggi non sia da considerarsi peggiore nè migliore delle precedenti. Se Lisbona accetterà di nuovo di chiudere la sua frontiera di terra, le cose rimarranno provvisoriamente allo statu quo in attesa di un accordo sul resto del problema. Se Salazar, che il recente attentato ha legittimamente inasprito, risponderà con un rifiuto, lunedì — l'*Humanité* avrebbe voluto che fosse oggi stesso — i francesi straccieranno teatralmente i bollettini di carta resi attraverso la stazione ferroviaria di Port Bou e daranno il via alle partite di materiale bellico che Negrin e Giral sono venuti a ordinare in questi giorni alle loro fabbriche in previsione dell'avvenimento. Ma anche in quel caso, chi volesse sostenere che lo *statu quo* sia stato toccato, non esagererebbe di molto, visto che, come prova l'ampia documentazione pubblicata dalla stampa italiana e d'altri Paesi, in realtà durante i mesi del controllo le esportazioni d'armi dalla Francia verso la Spagna rossa non sono mai state sospese. In quanto alla questione dei volontari, che fino a ieri nelle sfere francesi si pretendeva dare per giuridicamente risolta in base alla dichiarazione di Giral di cui facemmo parola, e al precedente articolo del *Diario de Burgos*, essa è stata riportata al punto di prima da una secca dichiarazione di Franco al *Times*:

«Il ritiro dei volontari stranieri — ha detto il generale — è irrealizzabile. E' un problema che non ammette soluzione giacchè il preteso Governo di Valencia non è un Governo e gli mancano i mezzi di controllo necessari per attuare le sue promesse».

I circoli ufficiosi di Salamanca avrebbero d'altra parte dichiarato al corrispondente del maggiore organo londinese che nulla c'è di vero nelle voci secondo cui il Governo nazionale ricercherebbe l'amicizia dell'Inghilterra perchè è in rapporti meno buoni di prima con l'Italia e con la Germania.

Concetto Pettinato

L'ordine di Mosca

Berlino, 9 notte.

I giornali attaccano vivamente la condotta della Francia. Essi rilevano come non sia mancata nel comitato subito dopo la dichiarazione di Corbin, la vibrata replica del rappresentante portoghese, nonchè, dopo le inqualificabili contumelie di Maiski sia all'Italia che alla Germania, la replica di von Ribbentropp che ha anch'egli sostenuto il progetto italo-tedesco, validamente controbattendo e mettendo a posto la condotta sovietica di continua violazione della neutralità dal principio alla fine. Ma quello che permane è la gravità della dichiarazione francese, e sopra tutto della situazione di politica interna francese che essa testimonia, la quale non potrà fare a meno di influire gravemente sulla situazione.

La *Nachtausgabe* definisce la dichiarazione francese un *ultimatum*, al quale del resto i governanti di Francia sono stati costretti dalla tirannia dei comunisti e delle confederazioni del loro paese, il che vuol dire indirettamente dagli ordini di Mosca.

«Da quando giorni or sono — scrive il giornale — i bolscevichi di Valencia e di Madrid hanno fatto la loro improvvisa apparizione a Parigi, sembra che il gabinetto Chautemps sia stato violentemente posto sotto pressione dai comunisti e dalle confederazioni, i quali hanno ottenuto che esso si schieri definitivamente per i rossi spagnoli».

Non altrimenti è da intendersi secondo il giornale, la dichiarazione di Corbin: vale a dire un *ultimatum*. Che poi Corbin abbia anche dichiarato di essere pronto ad ascoltare eventuali progetti altrui, ciò altro non è che un fioretto diplomatico. Il giornale, come del resto presso a poco tutti gli altri, trae dall'avvenimento motivi per spiegarsi anche la vera ragione della dichiarazione di Eden dell'ultimo momento, che l'Inghilterra si sarebbe astenuta dal presentare oggi un progetto: il fatto è che il governo francese non sarebbe evidentemente in grado, per le sue condizioni interne, di appoggiare un progetto qualsiasi che non parteggiasse nettamente per i rossi. Questo è l'elemento veramente grave della situazione.

In quanto all'Inghilterra, la stampa tedesca è sempre portata come si sa — malgrado ahimè parecchie ripetute esperienze in contrario — a rappresentarla come una remora della Francia verso la ragione e verso la Germania insieme; e anche oggi non fa diversamente, non abbandonando dunque interamente la speranza di un buon compromesso inglese, a cui sembra aprire la possibilità la proposta dell'ultimo momento del rappresentante olandese, dall'Inghilterra accettata. La *Nachtausgabe* parla addirittura di «netta diversità di opinione» tra Francia e Inghilterra. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* infine, che sembra conoscere i suoi polli britannici, scrive che si può ben star tranquilli che la pressione delle miniere basche finirà per essere decisiva per l'Inghilterra: e il giornale ricorda il famoso episodio Ryckett del conflitto italo-etiopico. Vero è che allora Eden finì poi per sconfessarlo, ma allora si trattava di interessi rappresentati da un avventuriero; oggi si tratta invece degli interessi di un'Inghilterra impegnata in un colossale programma di armamenti, per il quale la pirite spagnola rappresenta il crudo e nudo interesse che in Inghilterra prima o poi finisce per spuntarla.

Importante è, per quanto riguarda l'Inghilterra, l'eco che ha qui, già questa sera, l'augurio espresso ieri da Neville Chamberlain nel suo discorso alla manifestazione di Albert Hall, che la visita di von Neurath, che non ha potuto aver luogo finora a causa degli avvenimenti, possa aver luogo quanto prima, al fine di fornire un'occasione per un avvicinamento dei due reciproci punti di vista. Il *Berliner Tageblatt* commenta la notizia, interpretando l'opinione dei circoli politici berlinesi e dicendo che certamente questo stesso è l'augurio del governo del Reich, ma che una visita del ministro degli esteri tedesco a Londra potrebbe avere uno scopo soltanto quando essa dovesse essere effettivamente utile: il che per ora ancora non si vede.

Giuseppe Piazza

Re Carol ha iniziato il suo viaggio europeo

Bucarest, 9 notte.

Re Carol di Romania è partito stamattina con l'«Orient Express» al quale è stata agganciata la vettura reale.

Il Sovrano, che viaggerà in incognito, si tratterrà all'estero cinque o sei settimane. Re Carol, attraversata l'Italia, si recherà a Parigi per assistere, fra l'altro, alla rivista militare del 14 luglio. Dopo aver sostato per qualche tempo in una stazione climatica francese, il Sovrano proseguirà per l'Inghilterra, dove, nella seconda settimana di agosto, parteciperà a partite di caccia organizzate in suo onore in Scozia da lord Londonderry. Al suo ritorno, Re Carol visiterà Bruxelles, poi Sigmaringen, in Germania, culla della Famiglia Reale romena, e infine andrà in Jugoslavia dove si tratterrà alcuni giorni ospite della sorella, la Regina Maria.

ALLA PITTORESCA CERIMONIA DELL'INCORONAZIONE DEL RE DEGLI ZINGARI che si è svolta a Varsavia hanno partecipato, in abito da sera, i «senatori» della tribù.

Il card. Pacelli a Parigi

L'inaugurazione del Padiglione pontificio all'Esposizione

Parigi, 9 notte.

Il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, venuto in Francia per inaugurare, come Legato pontificio, la basilica innalzata in gloria di Santa Teresa a Lisieux, è giunto a Parigi alle 10,17 di stamane.

Alla stazione, decorata con bandiere francesi e pontificie, un plotone della Guardia repubblicana a piedi ha reso gli onori. Un gran numero di personalità ecclesiastiche e ufficiali erano raggruppate attorno al Ministro degli Esteri Delbos che accolse il Legato pontificio in nome del Governo francese, e al Nunzio mons. Valeri.

Dopo essersi soffermato brevemente nel salone di ricevimento, il Cardinale Pacelli, col suo seguito, è partito in vettura in mezzo alle vibranti acclamazioni di una folla numerosissima che elevava grida di «Viva il Cardinale Pacelli! Viva la Francia!». Il Cardinale, che durante il suo breve soggiorno a Parigi occupa un appartamento privato in via Barbet de Jouy, ha ricevuto nella mattinata numerose personalità ecclesiastiche. Nel pomeriggio, alle 16, egli si è recato all'Esposizione, e ha inaugurato il padiglione pontificio, qui ricevuto e ossequiato dal Ministro del Commercio e dal Commissario generale. Dopo la visita al padiglione, il Legato pontificio si è diretto col suo seguito verso il pontile del padiglione belga, dove si è imbarcato su un canotto e ha fatto il giro dell'isola dei cigni.

Il Cardinale Pacelli domani alle 7 dirà Messa alla Basilica del Sacro Cuore; alle 14,45 ripartirà per Lisieux. Egli ha accordato nel pomeriggio una breve udienza a un redattore dell'*Intransigeant*, al quale ha detto il compiacimento per le accoglienze ufficiali riservategli dalle autorità francesi; «accoglienze — ha aggiunto — che, superando la mia persona, erano dirette in linea di fatto al Sovrano Pontefice, che ho l'onore di rappresentare».

La visita del Cardinale Pacelli si rileva ancora oggi che assume una particolare importanza se si considera che dal secolo scorso nessun Legato pontificio si era più recato ufficialmente in Francia.

La battaglia di Madrid

I ROSSI RIPIEGANO sulle loro basi

L'offensiva su Usera completamente soffocata — Ventisei aerei perduti dai comunisti in trentasei ore

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

S. Sebastiano, 9 notte.

Al quarto giorno di offensiva marxista contro il fronte nazionalista intorno a Madrid, la situazione può descriversi così: l'offensiva è interamente fallita nel settore del quartiere d'Usera, a sud della capitale, dove la serie di violentissimi attacchi lanciati ieri e l'altro ieri da oltre 18.000 militi, perfettamente armati ed equipaggiati contro le posizioni nazionali, con il fine evidente d'impadronirsi di questo importante quartiere suburbano e di poter vantare la liberazione della periferia madrilena dalla stretta dell'Esercito di Franco, si è infranta contro la resistenza dei nazionali.

Nel settore montuoso compreso fra Madrid ed il monte dell'Escuriale, a occidente della città, i rossi avevano potuto ottenere qualche successo parziale di importanza più notevole.

Ieri, come già dicemmo, le avanguardie comuniste, che temevano di essere accerchiate delinearono un serio movimento di ripiego verso l'est; oggi questo movimento è continuato e una parte importante delle sette Brigate attaccanti si è raggruppata intorno al villaggio di Villafranca del Castillo, situato quasi alla base del cuneo anzidetto.

Gli attacchi ed i contrattacchi si sono succeduti lungo tutta la linea spezzata Villafranca del Castillo - Majadahonda - Boadilla del Monte, ad ovest di Madrid. I nazionali continuano a mantenere una minaccia grave alla base del triangolo che costituisce lo schieramento nemico.

Le perdite delle brigate rosse sono astronomiche. Tutti gli osservatori sono concordi nel giudicare che il materiale da guerra utilizzato dai marxisti non è stato mai tanto abbondante. Ma grandissima quantità di tale materiale è caduta nelle mani dei nazionali. Anche il numero di uomini che partecipano alla offensiva è altissimo; può valutarsi, oggi, intorno ai quarantamila.

Nel quartiere di Usera, dove ormai l'offensiva è abortita, il numero dei morti accertati nelle file marxiste è di tremila. Nel settore di Brunete e di Villafranca del Castillo i morti sono più di cinquemila.

Nel pomeriggio l'attività bellica diminuiva nel settore dell'Escuriale. I militi madrileni, stanchi, attaccavano con minore violenza. Una pausa si delineava verso la fine della giornata. Intanto l'aviazione legionaria intensificava i bombardamenti; gli apparecchi rossi si sono accorti ben presto, oggi, della superiorità di quelli nemici. L'aiuto prestato dall'aviazione nazionale è stato considerevole.

Riccardo Forte

Le perdite dell'aviazione rossa

Salamanca, 9 notte.

Apparecchi rossi hanno compiuto incursioni a piccoli gruppi e con grande rapidità, evidentemente per sfuggire ai caccia dei nazionali. Sono state prese di mira alcune località occupate dai nazionali attorno a Madrid, compresa quella Getafe, dove è il noto grande aerodromo madrileno. Tutta la fretta dei piloti rossi non ha però impedito ai piloti nazionali di abbattere altri quattro apparecchi. Così nelle ultime trentasei ore i rossi hanno perduto ben ventisei aeroplani.

Il Führer in villeggiatura

Nessun consiglio dei ministri

Berlino, 9 notte.

Alle notizie fatte correre in una parte della stampa estera secondo le quali a Obersalzberg sarebbe stato tenuto sotto la presidenza del Führer un consiglio di ministri dal quale si attenderebbero decisioni importanti, si ha una smentita ufficiale diramata dall'agenzia *D.N.B.* sotto la forma di una dichiarazione del capo ufficio stampa Dietrich all'agenzia stessa. La dichiarazione nota come tutte le volte che il Führer si trova a Obersalzberg, nella sua villa di Berchtesgaden, sia ormai solito vengano fuori notizie allarmanti di questo genere le quali non hanno altro scopo che quello di pescare nel torbido e aumentare le tensioni e le inquietudini internazionali. E' naturale che anche quando il Führer si trova in villeggiatura, non può per questo astenersi dal tenere necessari colloqui e contatti coi suoi collaboratori. Voler vedere in tutto ciò materia di sensazioni di politica estera — conclude la dichiarazione — è altrettanto fuori di luogo quanto proprio a creare inquietudini nell'atmosfera internazionale.

L'avventura sul Danubio

di un piroscafo con 300 passeggeri

Praga, 9 notte.

All'uscita dal porto di Presburgo, il piroscafo fluviale ungherese «Regina Elisabetta», ieri, proprio mentre manovrava per portarsi nel filo della corrente, ha rotto la catena del timone. A bordo si trovavano più di trecento passeggeri. Subito la nave, messasi di traverso, ha incominciato a discendere, con notevole velocità, nella direzione dei pilastri di un ponte, senza che il capitano avesse possibilità di far nulla. In quel momento risaliva il Danubio il rimorchiatore ungherese «Hosa», il cui comandante, intuita la gravità della situazione, ha compiuto un audace tentativo, manovrando col suo battello in maniera da toccare la prua del «Regina Elisabetta» con forza sufficiente per spostarlo e metterlo nella direzione giusta.

Grazie a questo aiuto provvidenziale, il comandante del «Regina Elisabetta» è riuscito a passare il ponte a poca distanza dai pilastri, senza incidenti; subito dopo, il rimorchiatore ha lanciato al piroscafo una corda e l'ha preso a rimorchio fino a Presburgo. Il comandante dell'«Hosa», Paul Wilner, è stato festeggiatissimo dai trecento passeggeri.

Un bimbo è scomparso nel Colorado

Denver, 9 notte.

La polizia federale sta ricercando attivamente un bambino di Denver, nel Colorado, scomparso domenica scorsa. Si tratta del piccolo John O' Brien, uscito di casa con la governante, Mary Lou Pupe. I G-men hanno interrogato un automobilista, il quale ha dichiarato di aver preso a bordo della sua macchina, su richiesta della governante, la donna e il bambino, e di averli accompagnati all'ospedale di Pueblo: il bambino pare avesse bisogno di cure, soffrendo di un accesso di tosse convulsa. Le ricerche condotte a Pueblo non hanno però dato, finora, alcun risultato.

Lo sciopero alberghiero deciso a Parigi

Saranno esclusi i soli esercizi che applicano la settimana di quaranta ore e i cinque giorni

Parigi, 9 notte.

Il conflitto che esiste da più di una settimana nell'industria alberghiera non ha manifestato oggi nessuna tendenza suscettibile di far prevedere un prossimo ritorno alla normalità. Non si è avuto il movimento di insieme che molti temevano, ma una serie di scioperi parziali i quali però si estendono a poco a poco come una macchia d'olio soprattutto nella categoria dei locali di lusso, alberghi, caffè e ristoranti. In un primo momento l'agitazione si era localizzata al viale dei Campi Elisi; ieri essa è giunta fino ai grandi boulevards dove parecchi alberghi e caffè hanno dovuto chiudere le proprie porte.

Per quanto riguarda poi le prospettive per i giorni prossimi esse si presentano piuttosto oscure. Oggi il sindacato del personale di cucina ha trasmesso alla stampa un comunicato di carattere nettamente intransigente.

«Dopo aver constatato — dice il documento — che numerosi locali hanno già applicato le quaranta ore per cinque giorni, ciò che dimostra ampiamente che il decreto è perfettamente possibile, i sindacati operai hanno deciso di boicottare gli stabilimenti che non applicano il nuovo orario. In conseguenza lo sciopero è deciso e sarà generale in tutte le ditte che si rifiuteranno di applicare la legge».

D'altra parte il segretario generale della federazione dell'alimentazione, conversando con alcuni giornalisti, ha lasciato capire che i movimenti bruschi e parziali che si manifestano un po' dappertutto, rischiano di provocare a breve scadenza un movimento generale. Questa allusione ad uno sciopero di tutte le categorie della corporazione è commentata oggi dai giornali. Il *Paris Soir* annuncia che nessun movimento di sciopero generale è stato deciso per domattina. Il *Petit Parisien* al contrario scrive che la federazione dell'alimentazione lo prepara proprio per domani, ma che esso non sarà generale.

«Fino da stamane — scrive l'organo ufficioso — si sapeva che tutti i nuovi sforzi sono risultati vani. Infatti il segretario della federazione ci annunciava che i ponti erano rotti. Il rappresentante padronale ha confermato la intenzione di restare sulle posizione. Salvo avvenimenti imprevisti perciò il movimento sarà automaticamente scatenato domani senza alcun'altra riunione, senza nessuna nuova consultazione preliminare degli interessati perchè sembra che l'idea di un *referendum* affacciata in un primo tempo non sia stata adottata. L'ordine lanciato sarà unanimemente eseguito? Sembra di no. Anche negli ambienti sindacalisti si prevede che il movimento non sarà generale. In quale proporzione i partigiani dello sciopero trascineranno con essi quelli che non lo desiderano? Fra poche ore lo sapremo».

In tutta questa agitazione i padroni mantengono con molta fermezza i loro punti di vista. Essi sostengono che il conflitto attuale non esiste fra essi e gli impiegati, ma tra gli impiegati e il Governo.

«Se le due parti — ha dichiarato il presidente della loro organizzazione — sono rimaste ieri sulle rispettive posizioni, al Ministero del lavoro il rappresentante del Ministro ha dichiarato invece nettissimamente che il Presidente del Consiglio confermava che la decisione del Governo presa il 3 luglio, reclamante un regime di lavoro durante un periodo transitorio che va fino al 1.o novembre prossimo, comportava la sospensione dell'applicazione del decreto del 15 giugno fino a questa data».

Questa sera all'uscita dall'Hôtel Matignon dove il Presidente del Consiglio Chautemps li aveva esortati alla calma, i delegati dipendenti dall'Industria alberghiera si sono riuniti per deliberare. Alle undici essi comunicavano il seguente ordine di sciopero: «Il padronato dell'Industria alberghiera rifiutandosi di applicare una legge di ordine pubblico, cioè la settimana lavorativa di quaranta ore e di cinque giorni, lo sciopero generale è deciso. Gli stabilimenti che applicheranno la legge resteranno aperti». Gli scioperanti terranno domattina un grande comizio.

Vigile urbano malmenato da un ladro

Milano, 9 notte.

Nel pomeriggio di oggi il vigile urbano Angelo Crosti, mentre si trovava di servizio in viale Premuda, sorprendeva un individuo che tentava di rubare una pezza di stoffa da una vetrina. Il vigile interveniva e afferrava il ladro; mentre stava per accompagnarlo al Commissariato di pubblica sicurezza, l'individuo si ribellava furiosamente colpendolo con pugni e calci e riuscendo quindi a darsi alla fuga. Il Crosti, nell'impossibilità di inseguirlo, doveva recarsi alla vicina guardia medica per le necessarie medicazioni. Alcuni cittadini provvedevano a fermare l'energumeno. Si tratta di tale Ezio Zangrande, di 28 anni, nativo di Biella.

Ferisce gravemente la ragazza amata

Bologna, 9 notte.

Una fulminea tragedia d'amore si è svolta a Vergato questa sera. La diciassettenne Albertina Labanti è stata ferita da due rivoltellate sparatele da un giovane che della ragazza si era follemente innamorato. I proiettili diretti a una tempia non sono riusciti mortali, tuttavia la giovine è in condizioni disperate all'ospedale.

I moventi del tragico fatto sono evidentemente dovuti ad amore contrastato. L'omicida, un giovane poco più che ventenne, da breve tempo giunto a Vergato, dopo aver compiuto il delitto si è dato alla fuga ma inciampicando veniva colpito a morte da un proiettile sfuggito dalla rivoltella che ancora teneva in mano.

Il Duce riceve Lansbury

alla presenza di S. E. Ciano

Roma, 9 notte.

Col lusso proveniente da Parigi è giunto stasera a Roma l'ex-capo del partito laburista inglese George Lansbury. Erano ad attenderlo alla stazione alcuni segretari dell'ambasciata britannica e un gruppo di giornalisti italiani e stranieri.

GEORGE LANSBURY

Il Duce ha ricevuto il signor George Lansbury a Palazzo Venezia, alla presenza del Ministro degli Esteri, Conte Ciano, e lo ha intrattenuto in cordiale colloquio durato oltre tre quarti d'ora.

Il Duce riceverà nuovamente Lansbury nei prossimi giorni.

L'impressione del cordiale colloquio

Parigi, 9 notte.

Il corrispondente del *Petit Parisien* da Roma ha potuto avvicinare Lansbury alla fine del suo colloquio con Mussolini. L'ex-capo dell'opposizione britannica non ha nascosto la sua soddisfazione per l'ottima accoglienza fattagli dal Duce e l'impressione che egli ha riportato da questo suo primo colloquio sembra che sia eccellente.

Tuttavia Lansbury ha rifiutato a parlare diffusamente sulla sua visita d'oggi a palazzo Venezia perchè una seconda conversazione fra lui e Mussolini è stata fissata per lunedì sera alla stessa ora. Lansbury si è rifiutato di parlare fin da ora dello scambio di vedute che ha avuto col Duce perchè un comunicato sarà pubblicato lunedì sera alla fine della seconda conversazione ai rappresentanti della stampa. E' noto, scrive il corrispondente, che l'idea dell'uomo politico inglese è che la tensione attuale fra le nazioni è derivata soprattutto dalle difficoltà economiche nelle quali esse si dibattono, difficoltà provocate sia da mancanza di materie prime sia dall'impossibilità per numerosi mercati di smaltire i loro prodotti. Sono dunque necessari degli incontri fra uomini di stato per cercare di eliminare ciò che costituisce il vero fermento della guerra.

Il Comitato italo-jugoslavo

I punti definiti nella riunione di Roma

Roma, 9 notte.

La prima riunione del Comitato permanente per i rapporti economici fra l'Italia e la Jugoslavia, convocato a Roma, ha concluso, come annunciava ieri un comunicato ufficiale, i suoi lavori dopo una laboriosa serie di esami e una discussione durata 10 giorni. Il Comitato tornerà a riunirsi probabilmente nel prossimo dicembre a Belgrado.

Queste periodiche adunate devono costituire altrettante tappe di soluzione delle questioni proposte e sono prevedute dall'accordo di Belgrado del 25 marzo firmato dal conte Galeazzo Ciano e dal signor Stojadinovic. I punti definiti nella riunione economica di Roma sono quattro:

1) i capisaldi dell'applicazione pratica degli accordi di Belgrado che entrano dunque in attività secondo il desiderio e la comune utilità dei due Paesi;

2) tutti i problemi connessi al preveduto piano di ampliamento dei traffici fra l'Italia e la Jugoslavia e delle altre loro reciproche prestazioni economiche. Esso è sostanziale nei rapporti dei due Paesi e si offre a grandi sviluppi per l'immediata contiguità dei loro territori e il carattere complementare delle loro economie. La cordialità e la collaborazione politica che si sono restaurate fra Roma e Belgrado e si desidera solidificare nel comune e privato interesse, sono la premessa e insieme la ragione di propulsione di questi intensificati accostamenti economici italo-jugoslavi.

3) i metodi necessari per assicurare un migliore funzionamento nel sistema dei pagamenti (semplificazione dei versamenti, contabilità del *clearing* ecc.), punto essenzialmente tecnico ma importante dell'attuale sistema europeo degli scambi con i suoi apparati di protezione delle divise e di equilibrio fra il dare e l'avere.

4) liquidazione di tutte le questioni di ordine tecnico che ritardino o impediscano il libero e ampio sviluppo dei rapporti economici fra l'Italia e la Jugoslavia.

Come si vede l'importanza di questa prima, efficacissima riunione del Comitato permanente per i rapporti economici fra l'Italia e la Jugoslavia, consiste innanzitutto nel fatto che essa comprova e documenta la esattissima e efficientissima messa in azione dell'accordo economico del 25 marzo 1937, impostato su due capisaldi di altissimo valore: l'assegnazione alla Jugoslavia di contingenti complementari e il riconoscimento all'Italia della facoltà di pagare i suoi acquisti sul mercato jugoslavo attraverso il *clearing*.

La riunione del Comitato ha poi grandissimo valore anche nei riguardi dell'attuazione di quella specifica, delicatissima e importantissima funzione che a questo Comitato permanente era affidata: quella cioè della «ricerca permanente di un miglioramento degli scambi commerciali e di un aumento della collaborazione economica fra i due Paesi».

La Corporaz. carta e stampa

L'autarchia per la produzione della cellulosa

Roma, 9 notte.

Nei giorni 8 e 9 corrente, presso il Ministero delle Corporazioni, si è riunita sotto la presidenza del vice Presidente on. Amicucci, la Corporazione della Carta e della Stampa per l'esame di importanti problemi posti all'ordine del giorno.

Dopo una relazione del vice Presidente, è stata iniziata la discussione sul problema dell'autarchia economica in relazione alla produzione della cellulosa per la fabbricazione della carta. Hanno parlato tra gli altri l'on. Bergamaschi e l'accademico prof. Giordani, il quale ha fatto un'esauriente rassegna sui vari tipi di cellulosa e sulle possibilità di attuare, gradualo nel tempo, il programma di autarchia della cellulosa, adoperando come materia prima la paglia di grano, la paglia di riso, il canapulo e il cascame di legno di castagno.

L'on. Castellino ha tenuto a mettere in rilievo che la carta dei giornali deve possedere particolari requisiti. Egli pertanto ha fatto presente l'opportunità che per i giornali non sia adoperata carta ricavata da cellulosa prodotta con paglia di grano e di riso. Il provveditore generale dello Stato commendator Bartolini ha fatto una relazione sull'attività dello stabilimento di Foggia, il quale ha iniziato la fabbricazione della cellulosa da paglia di grano per conto del provveditorato generale dello Stato con ottimo esito sotto ogni aspetto.

La Corporazione ha demandato ad un'apposita commissione corporativa il compito di studiare il problema in collaborazione con l'Ente nazionale della cellulosa e di presentare entro la fine del mese delle proposte concrete circa l'attuazione del piano di autarchia, secondo le direttive risultanti dalla discussione della Corporazione.

Le gite popolari del 18 luglio

Roma, 9 notte.

Ecco il programma dei treni popolari per domenica 18 luglio:

Da Torino a Susa e Bardonecchia; da Torino a Varallo; da Torino a Venezia; da Torino a Roma; da Torino a Viareggio; da Torino ad Alassio; da Torino a Genova; da Torino a Cuneo e Limone.

Da Vigevano ad Arona; da Chivasso a Como; da Vercelli ad Arona; da Ozzano a Stresa; da Novara a Rimini; da Torino a Torre Pellice e Barge.

Da Milano a Torino; da Milano ad Aosta; da Milano a Pallanza e Domodossola; da Milano a Porto Ceresio; da Milano a Lecco; da Milano a Sondrio e Chiavenna; da Milano a Bergamo; da Milano a Rimini; da Milano a Roma; da Milano a Viareggio; da Milano a Genova; da Milano ad Alassio.

Da Bergamo a Brescia; da Domodossola a Genova; da Spinetta a Noli; da Como a Sondrio.

Da Schio a Vicenza e Venezia; da Verona a Venezia; da Trento a Bassano e Venezia; da Belluno a Treviso e Venezia; da Padova a Roma; da Trieste a Roma; da Trieste a Venezia; da Trieste a Gorizia; da Fiume a Trieste.

Da Genova a Santhià e Biella, da Genova a Bergamo, da Genova a Venezia, da Genova a Roma.

Da Bologna a Venezia; da Bologna a Porretta-Terme e Pracchia; da Reggio Emilia a Pesaro.

Vende il carbone di Bilbao a una ditta veneta

Venezia, 9 notte.

A Portogruaro il veneziano Giovanni Stanich, uscito da poco dal carcere dove aveva scontato una condanna di quattro anni, si presentava alla ditta Fabris, offrendo a condizioni vantaggiose il carbone di Bilbao. Secondo lo Stanich, dopo la conquista militare da parte dei nazionali della città, il carbone poteva facilmente trovare posto in Italia. Ma benchè a Bilbao non si produca carbone, che anzi viene largamente importato per i bisogni della lavorazione del ferro, la ditta abboccò all'amo e anticipò allo Stanich seicento lire. Naturalmente del carbone asturiano non si vide traccia e lo Stanich venne denunciato dalla ditta ai Carabinieri.

Una banda di falsari condannata a Milano

Milano, 9 notte.

E' terminato questa sera a tarda ora, davanti alla nostra Corte d'Assise, il processo contro diciannove individui, fra cui quattro donne, imputati di spendita di biglietti falsi da 50 e da 100 lire. I principali imputati sono stati condannati, rispettivamente: Alfredo Leoni a dieci anni di reclusione, di cui due anni condonati, e a tre anni di libertà vigilata; Alessandro Ubicini a cinque anni e sei mesi di reclusione e sei mesi di arresto; Ruggiero Pagani a quattro anni di reclusione; Amilcare Cesarani a sette anni e sei mesi di reclusione e ad un anno di libertà vigilata.

Due motociclisti si uccidono cozzando contro un carro

Reggio Emilia, 9 notte.

Sulla strada di Poviglio due giovani in motocicletta sono andati a cozzare violentemente contro un carro. Entrambi sono morti sul colpo, l'uno infilandosi nella stanga con lo stomaco, e l'altro urtando con la testa contro l'asse del veicolo. I due infelici non sono stati ancora identificati.

Mercato dei cotoni

New York, 9 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. ferma; Midding 13,05. Futuri: tend. aperl. sostenuta, tendenza chius. ferma; luglio 1937: luglio 12,48, agosto 12,49, settembre 12,50, ottobre 12,57, novembre 12,51, dicembre 12,48; 1938: gennaio 12,47, febbraio 12,49, marzo 12,53, aprile 12,56, maggio 12,55.
New Orleans, 9. — Disp.: Midding 13,88. Futuri: luglio 12,58, ottobre 12,53, dicembre 12,54; 1938: gennaio 12,58, marzo 12,60, maggio 12,61.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA